

HIRAM



Rivista del Grande Oriente d'Italia n. 1/2012

EDITORIALE

Intervento del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia al Meeting delle Organizzazioni Filosofiche e Non Confessionali (Bruxelles, 30 Novembre 2011) 3
Gustavo Raffi

Un partenariato per la democrazia e una prosperità condivisa 7
Paul Geisen

"In nome dell'Uomo". Riflessioni in margine ad una recente pubblicazione 10
Antonio Panaino

Le Società dello Spirito (Prima parte) 16
Giancarlo Elia Valori

Tra leggenda e umanità, i Cavalieri che arrivarono a un passo dall'utopia 53
Gerardo Picardo

Manzoni e il romanzo taciuto. Lettura esoterica dei Promessi Sposi. 66
Antonino Iacino

I Celti irlandesi: natura e società tra Beltaine e Samain 69
Morris Ghezzi

Patria e Libertà: la presa di coscienza antifascista della Massoneria italiana 86
Marco Cuzzi

• SEGNALAZIONI EDITORIALI
• RECENSIONI

97
105



HIRAM 1/2012

Direttore: Gustavo Raffi

Direttore Scientifico: Antonio Panaino

Condirettori: Antonio Panaino, Vinicio Serino

Vicedirettore: Francesco Licchiello

Direttore Responsabile: Giovanni Lani

Comitato Direttivo: Gustavo Raffi, Antonio Panaino, Morris Ghezzi, Giuseppe Schiavone, Vinicio Serino, Claudio Bonvecchio, Gianfranco De Santis

Comitato Scientifico

Presidente: Enzo Volli (Univ. Trieste)

Giuseppe Abramo (Saggista); Francesco Angioni (Saggista); Corrado Balacco Gabrieli (Univ. Roma "La Sapienza"); Pietro Battaglini (Univ. Napoli); Pietro F. Bayeli (Univ. Siena); Eugenio Boccardo (Univ. Pop. Torino); † Eugenio Bonvicini (Saggista); Enrico Bruschini (Accademia Romana); Giuseppe Cacopardi (Saggista); Giovanni Carli Ballola (Univ. Lecce); Pierluigi Cascioli (Giornalista); Orazio Catarisini (Univ. Messina); Paolo Chiozzi (Univ. Firenze); † Augusto Comba (Saggista); † Franco Cuomo (Giornalista); Massimo Curini (Univ. Perugia); Marco Cuzzi (Univ. Statale Milano); Domenico Devoti (Univ. Torino); Ernesto D'Ippolito (Giurista); Santi Fedele (Univ. Messina); Bernardino Fioravanti (Bibliotecario G.O.I.); Paolo Gastaldi (Univ. Pavia); Santo Giammanco (Univ. Palermo); Vittorio Gnocchini (Archivio G.O.I.); Giovanni Greco (Univ. Bologna); Giovanni Guanti (Conservatorio Musicale Alessandria); Felice Israel (Univ. Genova); Panaiotis Kantzas (Psicoanalista); Giuseppe Lombardo (Univ. Messina); † Paolo Lucarelli (Saggista); Pietro Mander (Univ. Napoli "L'Orientale"); Alessandro Meluzzi (Univ. Siena); Claudio Modiano (Univ. Firenze); Giovanni Morandi (Giornalista); Massimo Morigi (Univ. Bologna); Gianfranco Morrone (Univ. Bologna); Moreno Neri (Saggista); Marco Novarino (Univ. Torino); Mario Olivieri (Univ. per Stranieri Perugia); Massimo Papi (Univ. Firenze); Carlo Paredi (Saggista); † Bent Parodi (Giornalista); Claudio Pietroletti (Medico dello Sport); Italo Piva (Univ. Siena); Gianni Puglisi (IULM); Mauro Reginato (Univ. Torino); Giancarlo Rinaldi (Univ. Napoli "L'Orientale"); Carmelo Romeo (Univ. Messina); Claudio Saporetto (Univ. Pisa); Alfredo Scanzani (Giornalista); Angelo Scavone; Michele Schiavone (Univ. Genova); Dario Seglie (Politecnico Torino); Giancarlo Seri (Saggista); Nicola Sgrò (Musicologo); Giuseppe Spinetti (Psichiatra); Gianni Tibaldi (Univ. Padova f.r.); Vittorio Vanni (Saggista)

Collaboratori esterni

Luisella Battaglia (Univ. Genova); Dino Cofrancesco (Univ. Genova); Giuseppe Cogneti (Univ. Siena); Domenico A. Conci (Univ. Siena); Fulvio Conti (Univ. Firenze); Carlo Cresti (Univ. Firenze); Michele C. Del Re (Univ. Camerino); Rosario Esposito (Saggista); Giorgio Galli (Univ. Milano); Umberto Gori (Univ. Firenze); Giorgio Israel (Giornalista); Ida L. Vigni (Saggista); Michele Marsonet (Univ. Genova); Aldo A. Mola (Univ. Milano); Sergio Moravia (Univ. Firenze); Paolo A. Rossi (Univ. Genova); Marina Maymone Siniscalchi (Univ. Roma "La Sapienza"); Enrica Tedeschi (Univ. Roma "La Sapienza")

Corrispondenti Esteri

John Hamil (Inghilterra); August C.T. Hart (Olanda); Claudio Ionescu (Romania); Marco Pasqualetti (Repubblica Ceca); Rudolph Pohl (Austria); Orazio Shaub (Svizzera); Wilem Van Der Heen (Olanda); Tamas's Vida (Ungheria); Friedrich von Botticher (Germania)

Comitato di Redazione: Guglielmo Adilardi, Cristiano Bartolena, Giovanni Cecconi, † Guido D'Andrea, Gonario Guaitini

Comitato dei Garanti: Bernardino Fioravanti (Bibliotecario GOI), Antonio Calderisi (Avvocato), Giuseppe Capruzzi, Angelo Scrimieri, † Pier Luigi Tenti

Art Director e Impaginazione: Sara Circassia

Stampa: E-Print s.r.l., via Empolitana, km. 6.400, Castel Madama (Roma)

Direzione: HIRAM, Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Direzione Editoriale e Redazione: HIRAM, via San Gaetanino 18, 48100 Ravenna

Registrazione Tribunale di Roma n. 283 del 27/6/1994

Editore: Soc. Erasmo s.r.l. Presidente Mauro Lastraioli, via San Pancrazio 8, 00152 Roma. C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense
P.I. 01022371007, C.C.I.A.A. 264667/17.09.62

Servizio Abbonamenti: Spedizione in Abbonamento Postale 50%, Tasse rimosse

ABBONAMENTI

ANNUALE ITALIA: 4 numeri € 20,64; un fascicolo € 5,16; numero arretrato € 10,32

ANNUALE ESTERO: 4 numeri € 41,30; numero arretrato € 13,00

La sottoscrizione in un'unica soluzione di più di 500 abbonamenti Italia è di € 5,94 per ciascun abbonamento annuale

Per abbonarsi: Bollettino di versamento intestato a Soc. Erasmo s.r.l., C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense; c/c postale n. 32121006

Spazi pubblicitari: costo di una pagina intera b/n: € 500

HIRAM viene diffusa su Internet nel sito del G.O.I.:

www.grandeoriente.it | hiram@grandeoriente.it

Intervento del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia al Meeting delle Organizzazioni Filosofiche e Non Confessionali (Bruxelles, 30 novembre 2011)

di **Gustavo Raffi**

Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia
(Palazzo Giustiniani)

The following text contains the official speech delivered by the most worshipful Grand Master of the Gran Orient of Italy, Palazzo Giustiniani, Adv. Gustavo Raffi, in occasion of the Meeting of the Representatives of the Philosophical and Non-confessional Organisations about "Democratic Rights and Liberties" (Brussels, 30/11/2011). This meeting has been organized by the European Commission under the chair of Manuel Barroso, Commission President, Jerzy Buzek, President of the European Parliament, and Herman Van Rompuy, President of the European Union. The Grand Master Raffi in this talk emphasizes his concern for the deep emergency connected with the present economical and social situation in Europe, but also expressing his hope for an increasing role of the European Union in its multilateral relations with the non-European countries. Thus, Europe should be a model of ethics and not only an economical network, supporting the progress of many countries now in turmoil in their difficult path to democracy, freedom and tolerance, all values belonging to the culture of the Philosophical and Non-confessional Organisations, in particular those active in the framework of the Masonic tradition.

Signor Presidente della Commissione Europea,
Signor José Manuel Barroso
Signor Presidente del Parlamento Europeo,
Signor Jerzy Buzek
Signor Presidente del Consiglio Europeo,
Signor Herman von Rompuy,
Illustri Amici, Cari Fratelli,

Nella mia qualità di Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, intendo esprimerVi la mia gratitudine per l'opportunità che viene offerta alle Associazioni Filosofiche Non Confessionali di riflettere con le più alte cariche istituzionali europee su temi che fondano



la modernità, in particolare quello del comune contributo ai valori della democrazia, della tolleranza e della pace fraterna, che caratterizzano, da secoli, il *leit-motiv* della tradizione massonica.

In una fase di grande incertezza come quella attuale, si alza il rischio che le difficoltà di natura economica mettano in secondo piano valori imprescindibili quali, *in primis*, quello di un sempre più adeguato accesso alle soglie che permettano la fruizione reale, non nominale, della democrazia, in

termini di equità sociale, di lavoro, ma soprattutto di formazione, educazione e cultura, tutti aspetti strategici che riguardano in modo stringente le più giovani generazioni di cittadini europei.

In questo senso, voglio non solo esprimere il più ampio sostegno all'opera svolta dalle Istituzioni comunitarie per rinsaldare le fondamenta dei principi democratici – dentro e fuori lo spazio europeo – soprattutto quando con equilibrio e sangue freddo, aiutate anche i nostri Paesi a mantenere uno spirito di razionalità e di ponderatezza, un dialogo collaborativo necessario per affrontare le gravi difficoltà del momento, ma voglio, altresì, ribadire che per il Grande Oriente d'Italia l'Europa

non può essere solo uno spazio economico – per quanto ciò resti indubbiamente necessario – poiché essa deve sempre più consolidarsi come spazio valoriale e culturale.

Senza progresso nelle scienze, nelle arti e nella cultura, senza sviluppo nella ricerca e attenzione alla libertà nell'investigazione scientifica, anche la tanto agognata crescita economica non potrà che ritardare, se non addirittura segnare il passo. Per tali ragioni noi riteniamo che le Istituzioni libero-muratorie debbano a loro volta impegnarsi in modo più forte, anche nel solco dell'azione svolta dalla Comunità Europea, per rafforzare il senso di appartenenza cul-

turale all'Europa, svolgendo un'opera di formazione, di vera e propria "*Paideia*" per il cittadino, all'insegna di quei valori di fratellanza, tolleranza, libertà e democrazia, che devono rimanere saldi anche dinanzi a scenari difficili.

L'Europa deve divenire un modello di eticità per le nascenti democrazie che si affacciano sul Mediterraneo, al fine di consolidarle ed evitare loro la deriva liberticida dei regimi teocratici e/o militari. Il Mediterraneo non può essere la storia di un fallimento dell'Occidente. Deve costituire, invece, l'avamposto di nuove conquiste di libertà e prosperità condivise.

Non è più il tempo delle parole. Le grandi questioni del nostro tempo chie-





dono risposte serie e modelli da perseguire. Come laboratorio etico per uomini liberi, lanciamo una proposta concreta: istituire il **Pantheon della Nuova Primavera del Mediterraneo**. L'obiettivo

è creare un *forum permanente per i giovani* di tutta l'Europa e del Mediterraneo, con incontri nei diversi Stati dell'UE, per avviare percorsi di responsabilità condivisa. Una *agorà* di confronto che sia anche un osservatorio privilegiato per le Istituzioni della nostra Unione Europea.

Un cantiere aperto, capace di raccogliere istanze e di segnalare problematiche, individuando partenariati e sinergie.

Per noi è, infatti, centrale, essenziale diremmo, l'Europa delle culture e della "cultura della condivisione" – pur nel rispetto delle diversità – ove però le distanze si fondono nella comune partecipazione ai principi democratici, troppo spesso minacciati da forme diverse di fondamentalismo, tanto spirituale quanto puramente economicista. Le nubi tenebrose che appaiono all'orizzonte devono spingerci a rafforzare il comune sentire europeista, a soppesare le ragioni ed i successi dello stare insieme, rispetto agli istinti irrazionali di alcuni dis-

sennati, i quali, per ragioni più o meno egoistiche, vorrebbero semplicemente scaricare sull'Europa ogni responsabilità o addirittura le proprie inadempienze. L'Europa

comunitaria costituisce un patrimonio di civiltà, un esempio certamente perfettibile e migliorabile, e per questo il Grande Oriente d'Italia vede in essa un garante della pace e della democrazia, che unitamente alle Istituzioni dei singoli paesi membri, deve salvaguardare l'attenzione per i temi della cultura,

intesi non astrattamente,

ma come sale per la formazione dei futuri cittadini europei.

Di questo dobbiamo essere profondamente consapevoli: l'istruzione delle nuove generazioni deve e dovrà essere collocata al centro del nostro impegno, poiché – come ha affermato il Governatore della Banca d'Italia – sui nostri giovani "sono stati scaricati i costi della globalizzazione e dell'ingresso nell'Euro".

Educare i giovani europei all'Europa, a essere cittadini di una realtà di pace e democrazia, è un compito straordinario per il presente ed il futuro. Un futuro che noi vogliamo condividere nei fatti con tutte le istituzioni e associazioni disposte a farlo.





**Fornitore del
Grande Oriente d'italia**

Via dei Tessitori 21
59100 Prato [PO]
tel. 0574 815468 fax 0574 661631
P.I. 01598450979

Un partenariato per la democrazia e una prosperità condivisa

di Paul Geisen

Gran Maestro della Gran Loggia del Lussemburgo

“Hiram” is very proud to publish the Italian translation of the speech delivered by the most worshipful Grand Master of the Grand Lodge of Luxembourg, Dr. Paul Geisen, in the framework of the Meeting of the Representatives of the Philosophical and Non-confessional Organisations about “Democratic Rights and Liberties” (Brussels, 30/11/2011), organized by the European Commission under the chair of Manuel Barroso, Commission President, Jerzy Buzek, President of the European Parliament, and Herman Van Rompuy, President of the European Union.

The Grand Master Geisen underlines in his talk the attachement of the Philosophical and Non-confessional Organisations to the fundamental values of tolerance, freedom, pluralism, human rights and social justice and, furthermore, he remarks the full recognition current among the Philosophical and Non-confessional Organisations for the positive role played by the European Union.

Signore e Signori,

Permettetemi innanzitutto di ringraziare i Presidenti Barroso, Van Rompuy e Buzek per avere invitato anche quest'anno le Organizzazioni Filosofiche e Non Confessionali ad un ritrovo comune, di cui gli interventi di questa mattina mostrano l'interesse e l'utilità.

Tali interventi hanno confermato il sentimento che già avevo provato l'anno scorso, ovverosia che esiste attorno a questo tavolo un consenso implicito non solo

sul tema della democrazia, dei diritti umani e della prosperità solidale come valori fondamentali dell'Europa, ma anche sul ruolo essenziale che l'Unione Europea riveste nella loro promozione e realizzazione. Nei rapporti tra le Istituzioni dell'Unione e le Organizzazioni Filosofiche e Non Confessionali mi sembra così nato e già stabilito un partenariato, certamente informale, ma a questo punto consensuale.

Quanto alla forma che questo partenariato potrebbe concretamente avere nell'avvenire, dipenderà essenzialmente dai



partner e dalle loro concezioni e a questo proposito devono senza dubbio rispettivamente essere formulati dei suggerimenti attenti. Una collaborazione nel contesto di assemblee come quella di oggi ha trovato e troverà sicuramente anche nel futuro l'approvazione delle Organizzazioni Filosofiche e Non Confessionali, le quali, per la maggior parte se non tutte, con il loro approccio generalmente cosmopolita mi sembrano fortemente attaccate all'idea europeista.

Mi interessa peraltro precisare che alcune di queste organizzazioni, tra cui quella che rappresento, proverebbero al contrario serio imbarazzo nel trovarsi integrate come tali in processi decisionali istituzionalizzati di natura politica, come membri di commissioni consultive o di altro genere. Tutt'al più si potrebbe prendere in considerazione il fatto che esse vi deleghino su domanda e caso per caso degli specialisti della materia in questione, i quali non si esprimeranno che a titolo puramente personale e non per conto dell'organizzazione che li ha inviati.

Per quanto concerne lo scopo di questo partenariato, esso consisterà certamente nella promozione dei valori umanitari di stampo europeo. Ora, questo passa, se-

condo me, certamente attraverso un'informazione adeguata, destinata a far prendere coscienza all'opinione pubblica che, con-

trariamente a un'idea caricaturale ricevuta, l'Unione Europea non è solamente una istituzione tecnocratica incentrata sull'economia, spesso descritta come compiacente dei regolamenti e per giunta inefficace, ma che anche in rapporto a questi valori fondamentali, essa costituisce già da tempo una realtà e una necessità. Ed è in effetti proprio a questa condizione che l'interesse per questi valori

che gli organi comunitari perseguono da diversi anni e che ritengo davvero sinceri, finirà per essere percepita dai cittadini non come una pretesa di legittimità, ma come una preoccupazione reale e seria che per questo raccoglierà la loro adesione e il loro plauso. L'efficacia di tale direzione è dimostrata dalla eco recentemente incontrata a seguito di diverse iniziative puntuali ma notevoli della Commissione in materia di diritti umani o di libertà pubbliche, che si tratti del comportamento da tenere nei confronti dei Rom e dei Sinti in Francia, dei tentativi progettati per la libertà di stampa in Ungheria o ancora dei limiti alla libera circolazione per la reintroduzione tempo-





anea dei controlli doganali sistematici in Danimarca, solo per citarne alcuni.

Quest'ultimo esempio mostra indirettamente i limiti dell'azione degli organi comunitari, il cui intervento è ristretto ai campi definiti dai trattati e dai conseguenti regolamenti. Anche il campo dei diritti umani si trova attualmente frammentato tra il Consiglio d'Europa e la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo da una parte e l'Unione Europea e la Corte di Giustizia delle Comunità Europee dall'altra. Si potrebbe di certo dibattere lungamente intorno alla questione di sapere se, nella sostanza, questa situazione sia alla lunga soddisfacente o meno; è sempre quella stessa questione che si carica di potenziali conflitti istituzionali i quali, per se stessi, richiedono una soluzione di natura politica.

Quel che si dice sul tema dei diritti umani vale allo stesso modo, *mutatis mu-*

tandis, per quei valori che sono lo Stato di diritto, la democrazia e la prosperità condivisa, dato che, in rapporto a questi valori, l'Europa è una realtà e una necessità. Lo è a

tal punto che per abitudine una maggioranza di cittadini avrà la tendenza a dimenticarlo, se non vi fossero a ricordarlo flussi migratori provenienti da regioni vicine, miseria nonché oppressione, problemi di cui soffrono intere popolazioni del mondo.

Secondo le nostre possibilità aiutiamole sia dal punto di vista umano sia per il nostro proprio interesse, ma senza condiscendenza e nel rispetto delle identità culturali di ciascuno. Non perdiamo in effetti di vista il fatto che, malgrado queste acquisizioni innegabili, l'Europa dei valori, che sono materiali, politici o morali, è e resterà sempre una costruzione da perfezionare.



“In nome dell’Uomo”

Riflessioni in margine ad una recente pubblicazione

di **Antonio Panaino**
Direttore scientifico di *Hiram*
Università di Bologna

The present article deals with some of the most important subjects discussed by the Grand Master of the Grand Orient of Italy, Palazzo Giustiniani, Adv. Gustavo Raffi, in a most recent book written by himself and edited by Gerardo Picardo. The first part of the book contains an interview by Picardo himself to the Gran Master. Furthermore, this volume collects some of the main talks and articles written by Raffi during his 12 years of magisterium in our Craft. A historical Preface, by Paolo Peluffo, outlines the fundamental events connecting the history of Italian Freemasonry with the process of Unification, while Bro. Santi Fedele, in his Final Remarks, offers a short, but impressive, “current history” of our Craft in the last 12 years.

Sul finire del 2011 è finalmente uscito a cura di Gerardo Picardo nella collana “Storia, Biografie, Diario (Storie Generali e Particolari)” dell’Editore Mursia (Milano) il volume di Gustavo Raffi, *In nome dell’Uomo. Dal Risorgimento alla Modernità, il ruolo del Grande Oriente nell’Italia Unita*. Tale lavoro acclude una *Prefazione* di Paolo Peluffo e si conclude con una *Postfazione* di Santi Fedele (pp. 207-225). Nell’*Appendice* (pp. 199-205) si troverà anche il testo di una commovente commemorazione tenuta (il 10 febbraio 2001 a Palazzo Vecchio in Firenze) dal Gran Maestro in memoria del Fr. Lando Conti, sindaco di Firenze, “cittadino militante”, più che po-

litico di professione, barbaramente assassinato nel 1986.

La presente monografia fa seguito a quella curata da Paolo Gambi (*Massoneria. Una nuova primavera. Il Gran Maestro Gustavo Raffi racconta*, Gangemi 2008) e, almeno in parte, ne segue l’impianto espositivo attraverso il “genere letterario” dell’intervista, peraltro tanto agile quanto efficace, che occupa le pagine 17-66. Segue, quindi, una scelta di discorsi ed articoli del Gran Maestro, prodotti durante i dodici anni del suo magistero libero-muratorio alla guida del Grande Oriente d’Italia. Il volume è certamente uno strumento importantissimo per divulgare attraverso la voce al momento



istituzionalmente più autorevole presente nella nostra Obbedienza quelli che sono i principi ed i valori fondamentali dell’Istituzione Massonica, sia in generale sia, più specificamente, nel contesto nazionale.

Vorrei, infatti, ben circostanziare e sottolineare questo aspetto, che potrebbe apparire, per così dire, scontato. La scelta di proporre alla più grande editoria nazionale, al di fuori pertanto del circuito di nicchia più tipico della pubblicistica massonica, il punto di vista del Gran Maestro è questione che investe tutta la Comunione, perché inaugura un’ulteriore svolta nel dialogo con la società civile e con il mondo della cultura e più in generale dei *media*. Per tale ragione l’opera si rivolge sia all’interno del mondo massonico e soprattutto del Grande Oriente d’Italia sia all’esterno, visto che puntualizza in modo chiaro e stringente le ragioni valoriali dell’appartenenza massonica, le sue finalità e la sua storia con un continuo richiamo alla fedeltà verso le istituzioni repubblicane e democratiche. D’altro canto, l’impegno profuso nel corso del 2011 attraverso una serie quasi ininterrotta di manifestazioni, piccole, grandi e grandissime, dedicate al Centocinquantesimo dell’Unità d’Italia, in qualità di partner istituzionale del Comitato di Celebrazione, hanno fatto del

Grande Oriente d’Italia di Palazzo Giustini una sorta di agenzia civile, di istituzione etico-morale, che rappresenta una voce sempre più autorevole nel contesto nazionale. Sotto questo profilo, il fatto che il Grande Oriente d’Italia, sotto la guida di Gustavo Raffi, sia stato confermato come l’unica voce appartenente al circuito libero-muratorio italiano invitata in via permanente all’incontro annuale promosso dalla Commissione Europea, guidata dal Presidente Barroso, conferma l’altissimo livello di “accreditamento” ottenuto nelle più alte

sedi istituzionali del nostro continente. È, pertanto, nel quadro di una strategia di trasparenza, comunicazione e dialogo, che deve essere collocata la funzione di tale sforzo editoriale.

Il testo del Gran Maestro ribadisce una serie di temi, che hanno costituito il *Leitmotiv* di una *governance* storicamente significativa nella storia della Massoneria italiana: ricerca di un linguaggio più efficace verso l’esterno, capacità di comunicare e di puntualizzare la valenza etica che contraddistingue l’impegno massonico, la centralità dello spazio laico, inteso come luogo di condivisione e di interrelazione tra tradizioni diverse, la difesa della scuola pubblica e della libertà di ricerca scientifica, il sostegno continuo alle istituzioni ed ai loro rappresentanti, la solidarietà civile





manifestata attraverso un impegno concreto sia alle comunità in difficoltà per gravi eventi sia alle fasce

più deboli della popolazione colpite dalle nuove forme di povertà. Questi ed altri ancora sono i diversi temi che hanno agitato le discussioni proposte durante 12 Gran Logge (a Rimini), ma che hanno rappresentato il filo conduttore non solo di pubbliche manifestazioni, tavole rotonde, dibattiti, ma anche di riflessioni meditate da parte di molte logge della nostra Obbedienza. Il tentativo più

interessante presente in quest'opera concerne proprio lo sforzo diretto a far capire a chi è esterno, o addirittura del tutto estraneo, al mondo massonico le questioni che più ne hanno segnato la riflessione comune, senza però trascurare il tema, in vero molto difficile da trattare in un'opera a carattere informativo, della dimensione esoterica e spirituale, propria di un ordine iniziatico tradizionale.

In effetti, Raffi puntualizza in diversi momenti, sia nell'intervista, sia nella scelta degli articoli e discorsi proposti, che esiste una dialettica tra dimensione rituale e ricerca della verità; che la dimensione simbolica resta essenziale nel processo di elaborazione di un linguaggio performativo, capace a sua volta di creare una dimensione dialogica, speculativa e

meditativa, necessaria per dare quella luce indispensabile alla profondità ed alla li-

bertà della ricerca e del confronto. D'altro canto, la modernità stessa della Massoneria non è negatrice delle sue radici tradizionali, mentre il suo attaccamento alla ritualità garantisce la centralità della funzione educatrice svolta dall'istituzione massonica in tutte le fasi del suo operare. Non c'è pertanto da stupirsi se Raffi insista a più riprese sul tema della *paideia*, dell'educazione, dei giovani in particolare, ma più in generale dei cittadini, come

una delle attività essenziali del percorso libero-muratorio, oggi così come in passato. Si tratta di un'educazione etica al rispetto dei valori di tolleranza e fratellanza, di adesione alla Carta Costituzionale, ma anche e più profondamente alla capacità di apertura e dialogo dei singoli iniziati. La Massoneria, in questo senso, non è un circuito favorevole al conformismo etico-spirituale, ma un contesto che pratica un'etica di frontiera, sempre pronta al dubbio, alla riflessione, alla messa in discussione dei sapere acquisiti. Questa provvisorietà dei saperi non vuole esaltare il "relativismo", accusa frequentemente ribadita contro i Liberi Muratori da molte istanze conservatrici e illiberali, ma solo esaltare l'impegno profuso nel voler mantenere aperta la porta al nuovo, sia in termini scientifici sia



in termini relazionali. Una società aperta, multiculturale, ma altresì garante dei diritti e libera da prevaricazioni, ha bisogno di cittadini formati alla

luce di un pensiero critico, non del dogmatismo o del conformismo. Per tale ragione la dimensione dell’educazione permanente è una delle caratteristiche intrinsecamente legate alla formazione dell’iniziato lungo tutto il suo percorso.

Il tema della formazione ovviamente presenta anche ambiti spinosi, che riguardano i rapporti soprattutto con le fedi e le Chiese, ma Raffi, senza sbavature, viene a circostanziare i limiti, e, al contempo, anche le prerogative dell’azione massonica. La Massoneria, in poche parole, non è né una Religione né una Chiesa. Per questo, ed a maggior ragione, essa non entra (e non può farlo per scelta) nel merito di principi di ordine teologico, né cerca di cancellarli dalla mente dei suoi affiliati. La Libera Muratoria svolge una funzione formativa-educativa, in quanto attraverso la ritualità, propone una pedagogia arcaica, la quale, però, grazie proprio ai suoi simboli ed ai suoi complessi drammi rituali, mette gli uomini dinanzi a ciò che sarebbe apofatico, al mistero, anche se, a questo punto, essa si ferma, lasciando le risposte e/o i dubbi ai singoli ed alla loro coscienza critica. La Massoneria, quindi, non trasmette alcun

sacramento, né promette una conoscenza salvifica, ma coagula intorno ad un percorso di crescita spirituale e civile uomini aperti al dubbio, pronti



a mettersi in discussione, a partecipare delle proprie ansie e delle proprie speranze. Per fare ciò, ovviamente, non presuppone dogmi, ma deve essere sufficientemente aperta e tollerante per poter accettare uomini diversi, per storia, cultura, filosofia,

religione etc., ovvero uomini a loro volta portatori di eventuali dogmi. Perciò, potremmo dire che la Libera Muratoria è del tutto adogmatica, proprio perché solo in questo modo potrebbe permettere a uomini di fedi diverse (quindi, inevitabilmente legati a visioni, rappresentazioni teologiche ed escatologiche diverse, talora anche più o meno di natura dogmatica) di dialogare tra loro in rispetto e fratellanza.

La funzione educativa, di dialogo, storicamente svolta dalla Massoneria, viene così ribadita anche nel suo ruolo di esempio e modello per la creazione delle istituzioni democratiche, del parlamentarismo, dell’associazionismo libero ed elettivo, degli stessi partiti, secondo un modello che fu aspramente contrastato dalle diverse forme di dispotismo politico-religioso dell’*Ancien Régime*, ragioni tutte politiche delle quali permangono, purtroppo ancora oggi, effetti spiacevoli manifesti nell’ostilità ri-



badita attraverso le diverse scomuniche subite dalla Libera Muratoria Universale. Non è perciò un caso se il *reseau* massonico sia stato una delle fucine da cui sono scaturiti molti degli impulsi che hanno dato vita al movimento risorgimentale, che lo hanno coagulato e rinsaldato, creando una catena d'unione, la cui importanza, al di fuori di ogni visione stoltamente complottista, è stata ampiamente riconosciuta dalla storiografia contemporanea.

In questo, l'impegno profuso dalla Gran Maestranza nel voler festeggiare le celebrazioni per i 150 anni di Unità Nazionale hanno rinsaldato un vincolo di fedeltà, un patto di fratellanza indissolubile, al quale i Massoni italiani si sentono saldamente legati nei riguardi della patria comune, una e indivisibile.

Molti lettori della nostra rivista che seguono con assiduità il dibattito etico-valoriale ed esoterico-spirituale, quanto quello storico-culturale sviluppato in questi anni dal Grande Oriente, troveranno di grande utilità la sintesi proposta dal Gran Maestro anche attraverso il sapiente uso dello strumento dialogico messo in campo da Gerardo Picardo con la sua serrata intervista; lo ribadisco, un'utilità sia interna che esterna.

Ma è con immenso piacere che dobbiamo attrarre l'attenzione dei lettori sui

due lavori che abbracciano il volume e che, però, ne costituiscono una componente preziosissima. La *Prefazione* di Paolo Pe-

luffo, infatti, ripercorre in modo agile, ma di grande suggestione, la dialettica tra Massoneria e formazione dell'Unità italiana, seguendo anche quelle pagine dolorose, a partire dagli insanabili attriti tra mazziniani e monarchici, che investirono la storia stessa della, meglio delle, istituzioni massoniche italiane, che per un breve tempo videro affrontarsi

una Muratoria cavouriana e conservatrice e una Massoneria progressista vicina a Garibaldi. D'altro canto, Peluffo sottolinea come la comune appartenenza massonica, nonostante tutte queste laceranti difficoltà intestine, abbia altresì potuto fare da collante fondamentale, evitando rotture che avrebbero potuto divenire esiziali per il destino di un'Italia ancora *in fieri*. La prudenza con cui l'autore rigetta tesi volte a spiegare la nascita del nostro Stato come un'operazione britannica e antipapale, oppure come una manovra compiuta contro la volontà popolare, sono di estrema lucidità e meriterebbero di essere lette e rilette, anche nelle nostre logge. Si tratta, insomma, di una grande lezione di storia e di analisi del senso più autentico dell'attività muratoria, che brilla per chiarezza e che appare degna di ulteriore riflessione. Il fatto che l'autore non sia massone viene a





confermare ulteriormente come la storiografia attuale abbia completamente rivoluzionato il suo impianto esegetico relativo alla storia del fenomeno muratorio, senza impelagarsi in inutili preclusioni o segnare il passo nel solco di incomprensioni aprioristiche, ma che abbia oggettivamente preso sul serio la questione massonica e si sia dotata di strumenti ermeneutici sempre più profondi e adeguati. Su tale modificazione di rotta non è stata certamente influente l’azione di trasparenza, di apertura degli archivi e di collaborazione totale della nostra Obbedienza con il mondo della ricerca e dell’università.

Last but not least, il libro si chiude con una preziosa riflessione di natura storiografica, quasi un capitolo di storia contemporanea, a cura di Santi Fedele (*Postfazione*), il quale, temperando il distacco dello storico professionista con l’affetto parteci-

pante di un (meritatissimo) Gran Maestro Onorario quale egli è, ripercorre dodici anni di Gran Maestranza, tratteggiando in chiaroscuro i diversi passaggi nodali e le svolte non solo istituzionali, ma anche di visione e di prospettive strategiche assunte con coraggio. Stupisce quanto sia stato fatto, visto che noi tutti, impegnati nel lavoro quotidiano, tendiamo a perdere di vista il senso storico del percorso più re-

cente, la sua gradualità e le sue svolte repentine. A distanza di tanti anni, il senso, certamente perfettibile, di un lavoro ci si presenta in tutta la sua complessità e la sua ampiezza. Come tutte le attività umane, si tratta di un’opera non ancora terminata, che, come la volta dei nostri templi, nessuno potrà mai portare a conclusione, ma, che pur merita di essere abbracciata nella sua interezza attraverso la valutazione oggettiva dei suoi risultati.



Le Società dello Spirito

(Prima parte)

di **Giancarlo Elia Valori**

Onorevole dell'Accademia delle Scienze dell'*Institut de France*

Learned and “spiritual” societies, as we have named them in this study, are at the backbone of the whole Western civilization. One of the main proposition we present in this work, is the fact that the Western spiritual way of life and work, while it shows little but relevant discrepancies between Catholicism and, say, Protestantism and Jewish Heritage, is greatly different, on the whole spectrum of beliefs and behaviours, of diverse and distant cultures and civilizations. But, while Western thought has developed a “trial and error” cultural relation with the rest of the world, Asian, African and some Arab cultures, today and yesterday, have shown a dominant style of cohesiveness, which renders them more resilient to effective dialogue. But we, in European culture, have also many “seeds” of different cultures and religions, from the Arab-Catholic dialogue in the Crusaders’ times to the absorbtion of Slavonic and Middle-Eastern mysticism in the English, German, even French courts in the XVI Century. The other main prospect we show in this essay is that Renaissance culture, from Florence to Venice to the Counterreformation, Catholic History, the complicated way of Jewish integration in the European Civilization, Reform and, moreover, the Enlightenment process from the XVII Century onwards, have more in common than we usually think. Voltaire is against the Church non from a naïve materialistic point of view, but as a staunch “Unitarian”, Rousseau elaborates the difference between the City of God and the City of the Man, as Saint Augustine poses it; even the Freemasonry, at the roots of the American and French Revolutions, not to say the Italian Risorgimento, is a bulwark, as ever their laws say, against the “inept atheism”. Socialism, when it becomes to be a social force in all Europe, elaborates the ideas of universal charity and equality one can easily find in the Christian Churches, and accepts the principles of the 1789 Revolution. But, while the esoteric tradition of many groups, from Nazism to Bolshevism, appear to be a “revolution of the revolution”, a simple upsetting of the “regular” spiritual history of all Europe, we need now to pose on a new basis the historic and, sometimes, practical convergence of the traditional “spiritual societies” of Europe and of the United States. The historic narrative that poses one spiritual group against each other, in our history, is fundamentally biased and misleading because is a mistake, not because it is a universalistic dream. We can build a new shape of the spiritual culture of Europe and of the Western civilization, it’s not a project, it’s an historic reality we must find, show, and elaborate to continue our European and Western project, which is founded on Catholicism, the many Protestant groups, Jewish tradition, and even some parts of the esoteric content of the Arab and Coranic philosophy.

L'associazionismo sapienziale, religioso, o comunque, appunto, "spirituale", è un tratto essenziale di quello che Max Weber chiamava lo *spirito moderno*. Certo, proprio al grande teorico tedesco si deve la ormai celebre teoria del nesso tra "spirito protestante" e nascita del capitalismo, ovvero del nesso tra la teologia (e il sistema comunitario) del mondo protestante e in particolare calvinista con il modello teologico dell'*ascesi mondana* e quindi con l'indicazione del successo economico e sociale con la "elezione" da parte di Dio¹. L'*ascesi intramondana* è una teoria della predestinazione e una sorta di chiasmo ideologico tra quello che si propone come attività economica e ciò che si pratica come uomini: il *businessman* è parco, moralmente irreprensibile, alieno dalle masse che si agitano per conquistare una vita non più legata alla *ascesi obbligatoria* della povertà, ma appunto genera una economia del *surplus*, costruisce e genera nuovi bisogni, manipola le mode del consumo, esalta quei comportamenti che costringono, per usare



Il "gigante Polifemo"
degli Orti Oricellari

la frase di Ezra Pound nel suo *Canto* sull'usura, a "vendere, e vendere velocemente"² e a generare una economia del lusso di massa o della "novità ciclica" che è l'esatto contrario, sul piano etico, dei *principi che servono a costruire quella stessa élite che gestisce questa logica del sovrapprodotta strutturale*³. Questo non è un fatto nuovo nella storia dell'economia e della cultura delle classi dirigenti: si pensi al rapporto tra neoplatonismo del circolo degli Orti Oricellari, a Firenze, un gruppo di sapienti al quale partecipa spesso Niccolò Machiavelli, e l'economia della banca rinascimentale⁴, un orto o "selva" (dantesca, naturalmente) nella quale le statue e le piante già assumono il ruolo di simboli di un rito di passaggio tra l'umanità comune e quella legata all'iniziazione, alla "nuova vita", alla "prisca sapientia" occulta che è il *ritorno degli antichi miti svelati nel loro significato "operativo", sia esso magico che economico e politico*. L'economia moderna è l'applicazione alla realtà comune degli atti di quell'"uomo moltiplicato" che è all'origine della sa-

1 Vd. il romanzo storico di Iain Pears (2010) *l'Uomo caduto dal tetto del mondo*, Milano, Longanesi.

2 Vd. la recita dello stesso Pound del canto XLV; si rimanda al link <http://www.youtube.com/watch?v=rKfTqLHFXZE>.

3 Sulla questione del nesso tra economia del lusso e accumulazione primitiva capitalistica, e consumi via via più di massa, vd. Geminello, A. (1996) *Il Secolo Americano*, Milano, Adelphi.

4 Il testo della dissertazione sul "Principe, il Cortegiano ed il Furioso" al link http://edoc.unibas.ch/1138/1/Dissertation_Lara_Monighetti_Petit.pdf.



pienza iniziatica del tardo Medioevo e del Rinascimento.

Oppure pensiamo alla tradizione massonica di tanta parte delle classi dirigenti che costruiranno le “banche d'affari” e mobiliari nella temperie del nuovo cristianesimo sansimoniano nella Francia di Luigi Filippo⁵ oppure ancora all'esoterismo particolare, tra ca-

balismo moderno ed eterodossie occultiste, del capo della AEG, Walther Von Rathenau, ministro degli esteri della Repubblica di Weimar assassinato dai nazisti nel 1922, il cui immenso funerale ispirò, a un giovane Elias Canetti, la scrittura di *Massa e Potere*⁶. E come non ricordare qui, in questa breve analisi del nesso essenziale tra “società dello spirito” ed economia e società moderne, la trama sapienziale del testo sulla teoria del denaro di Hjalmar Schacht, il “banchiere di Hitler”?⁷ E ancora, come non immaginare anche in senso spirituale il nesso tra economia e società quando si nota la teorica della “mano invisibile” di Adam Smith, che riporta direttamente ad

una specifica teologia provvidenzialista unitariana⁸ e all'uso, da parte del fondatore dell'economia politica moderna, che pure

insegnava *filosofia morale* all'Università di Edimburgo, di calcoli di origine esoterica e astronomica nella valutazione della stessa “mano invisibile” per la definizione dei prezzi medi sul mercato libero? Insomma, potremmo dire che: 1) l'economia moderna e

la sua politica corrispettiva sono parti di una struttura sapienziale e spirituale, prima che tecnica; 2) che nessuna idea presente nell'economia del “surplus” è, da sola, responsabile della sua definizione, ma che anzi tutti gli elementi che si trovano nelle “società dello spirito” moderne sono riforme di precedenti tradizioni esoteriche o essoteriche, e che la specifica modellizzazione di esse è originale e non proviene da nessuna unica tradizione stabilita; 3) che la società moderna, nella sua politica ed economia, è origine e non conseguenza di un progetto di trasformazione sapienziale e spirituale che è il progetto originario delle “società dello spirito”; 4) che ogni tradizione spirituale



In nome della santissima trinità

5 Vd. Autin, J. (1984) *Les Frères Pereire, le bonheur d'entreprendre*, Paris, Collin.

6 Vd. Kessler, H. (1995) *Walter Von Rathenau*, Bologna, Il Mulino.

7 Schacht, H. (1966) *Die Magie des Gelde, Schwund oder Bestand der Mark*, Berlin, Econ-Verlag, e il link sulla economia “faustiana” http://www.iep.uni-karlsruhe.de/download/Die_Magie_des_Geldes.pdf.

8 Vd. il paper INSEAD al link http://flora.insead.edu/fichiersti_wp/inseadwp1997/97-13.pdf.



che, invisibilmente o apertamente, penetra e costituisce l'*animus* del mondo moderno modella diversamente la differenza tra *bene* e *male*, tra lecito e illecito, tra giustificazione etica profonda e, per usare la classica teologia di San Paolo, colui che, come disse Mussolini nel suo discorso alla Camera per l'accettazione dei Patti Lateranensi, è, ed era una vulgata



allora della teologia del "Cristo storico" di Karl Barth, lo strumento attraverso il quale "una piccola setta ebraica, arrivando a Roma, capitale dell'Impero, si era trasformata in Imperium spirituale"⁹, tra *salvezza per la fede* e *salvezza per le opere*, l'asse della "Città di Dio" di Sant'Agostino e il nucleo, tanti secoli dopo, della Riforma protestante che causerà, come ormai tutti ripetono, la nascita del capitalismo. Insomma, le società dello spirito forniscono la "salvezza per la fede" di quella nuova religione composta che si chiama capitalismo e società moderna, e forniscono questo, per così dire "servizio", alle classi dirigenti, che ne elaborano una formula essoterica attraverso i miti di massa nuovi, l'idea del giusto arricchimento, del consumo evidente e in sur-

plus, del capitale che "compra il futuro", per dirla con Goethe. Iniziazione, trasformazione delle religioni e loro fusione in un nuovo legame tra esso ed esoterismo, at-

traverso la numerosa e variegata serie di "società dello spirito" e del *rinnovamento spirituale* che serpeggiano ovunque fin dall'inizio di quella che oggi chiamiamo, quasi in contrapposizione al nostro tempo postmoderno, il *mondo*

moderno.

Viene qui da pensare, in questo contesto, al significato profondo della raccomandazione di San Josemaria Escrivà de Balaguer, "sii romano, molto romano" che probabilmente rimanda a questa fusione, per il santo aragonese inevitabile e necessaria e provvidenziale, tra la dottrina di Gesù Cristo e l'Imperium romano¹⁰. Ma la dimensione del rinnovamento spirituale, e delle "società dello spirito", non riguarda, come si potrebbe pensare in una prima fase, essoterica appunto, la sola Massoneria, che è all'inizio del nesso moderno tra classi dirigenti e rinnovamento dello e nello spirito. La "grande trasformazione", per utilizzare la metafora che forma il ti-

9 Per il testo del discorso del duce, vd. <http://www.mussolinibenito.net/patti%20lateranensi%203%20discorso%20duce%20parte%201.htm> la prima parte e <http://www.mussolinibenito.net/patti%20lateranensi%204%20discorso%20duce%20parte%202.htm> la seconda parte.

10 Vd. Escrivà de Balaguer, J. (2009) *Cammino, Solco, Forgia*, Milano, Edizioni Ares.



tolo di un classico saggio di Polanyi¹¹, riguarda anche la Chiesa Cattolica, la tradizione protestante, lo stesso Ebraismo, perfino le religioni orientali, che si trovano a scoprire come l'esoterismo tra arte marziale e magia, bianca e nera¹², della setta dei "Boxers" sia all'inizio della riscossa nazionale cinese contro il quietismo "servile" del mondo confuciano verso la sudditanza ai "diavoli occidentali", e come tale questa tradizione sarà esaltata dalle *guardie rosse* contro i "mandarini" del PCC¹³ e, infine, persino la stessa Massoneria, oltre e attraverso le scissioni che la caratterizzeranno sia in Italia che altrove. Non è nemmeno un caso, a questo punto, che Saverio Fera e il suo successore Raul Palermi, iniziatori della scissione nella Massoneria italiana che porterà alla separazione del vecchio Rito dall'Ordine di Palazzo Giustiniani con la costituzione della



Un'immagine dei santi e beati "cristeros" messicani

Obbedienza di Piazza del Gesù, erano entrambi pastori protestanti. L'idea, qui, che la Massoneria sia la radice della rappresentanza politica moderna e della "forma-partito" come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi, è per molti aspetti condivisibile¹⁴.

Non bisogna affatto dimenticare tutte le "società dello spirito" che nascono fino ad oggi sotto il controllo della Chiesa Cattolica, dal movimento pentecostale, alla questione cruciale delle rivelazioni della Santa Vergine di Fatima¹⁵, o alle tante tradizioni, tra politica e riforma religiosa strisciante, che provengono dal Concilio Vaticano II¹⁶, fino all'*Opus Dei*, ai movimenti tradizionalisti cattolici brasiliani, alla rivolta dei *cristeros* nel Messico, il paese più laicista che si trovi al mondo¹⁷ e, ai margini oggi tra la Chiesa cattolica e l'autonomia dei carismi e dell'or-

11 Polanyi, K. (2010) *La Grande Trasformazione, le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino, Einaudi.

12 Per la confusione tra magia bianca e nera nell'universo rituale tibetano, vd. Maraini, F. (2006) *Pellegrino in Asia*, Milano, Millenni Mondadori.

13 Vd. le osservazioni del sinologo McFarquhar al link http://athome.harvard.edu/programs/macfarquhar/macfarquhar_video/pages/macfarquhar_printview.html.

14 Vd. Cazzaniga, G.M. (1999) *La Religione dei Moderni*, Pisa, ETS. È importante notare come l'Autore sia stato uno dei dirigenti più in vista, e culturalmente raffinati, della "rivolta del Sessantotto" italiana.

15 Vd. su Fatima <http://www.cesnur.org/2010/mi-papa-fatima2.html>.

16 Vd. http://www.cesnur.org/2008/mi_1968.htm.

17 Vd., per la vera e propria persecuzione violenta che sopportarono i cattolici in Messico, il filmato <http://www.youtube.com/watch?v=OCTvkw5Ax2U> e http://www.youtube.com/watch?v=DV_m1B-ezjk.



ganizzazione, i seguaci di Monsignor Lefebvre¹⁸. Insomma, tutti, fuori e dentro le tradizioni secolari o millenarie, hanno subito scissioni e rotture da parte di “società dello spirito” nate al loro interno, oltre alla infinità di riti, chiese, esoterismi, associazioni che si rifanno all’occultismo, più o meno “regolare”, e addirittura alla tradizione “nera”, in un brulicare di riti e gruppi che è impossibile qui citare tutti e che, però, indicano che il *passaggio dal moderno al postmoderno è una trasformazione epocale che vede la debolezza progressiva di tutti coloro che hanno “costruito” il simbolismo del moderno, e che comunque determina una mobilitazione delle forze profonde delle masse e delle élites a favore di un recupero degli istinti più oscuri e profondi di contro alla “ratio” luminosa che accomuna la tradizione cattolica e le tradizioni extracattoliche laiciste o protestanti. L’occultismo contemporaneo è una “chiesa delle pulsioni” che legittima la “massa liquida” di cui ha parlato Bauman¹⁹, e che favorisce una geoeconomia del postmoderno radicalmente diversa da quella*



Il Pozzo della Moschea di Jamkkaran dove la tradizione popolare immagina la sede dell’Imam Nascosto

“età della ragione” che pur aveva avuto più di un esempio nella tradizione cattolica: l’occultismo di massa e le sue “società dello spirito” sono *miti del consumatore separato dal produttore*, mentre la “ratio” del moderno era la cultura, che univa le masse e le tante società dello spirito, *della produzione*²⁰.

Qui, sia per le società sapienziali e religiose elitarie che per le grandi religioni di massa tradizionali, si tratta di alcune questioni fondamentali: *la fine dei tempi*, il rapporto tra essoterico e esoterico e, soprattutto, il rapporto, che abbiamo già notato, *tra fede e opere*, correlato a quello tra classi dirigenti e masse. Oggi, lo stesso concetto di “classe dirigente” viene messo in discussione a livello dei *mass media* globali, e ogni élite viene *de facto* ritenuta o una “consorteria”, spesso occultistica, o una struttura intrinsecamente reazionaria. La *società liquida* di Bauman sta diventando un universo atomizzato, gassoso, che si comporta stocasticamente e probabilisticamente e non mostra una sua ragione apparente. Anche nella moda di massa,

18 Vd. per i lefebvriani Monsignor Lefebvre, M. (2010) *Santità e sacerdozio*, Torino, Marietti; interessanti le osservazioni di Mons. Lefebvre sul futuro Papa Benedetto XVI in <http://www.youtube.com/watch?v=yAaOJ7xEFM>.

19 Bauman, Z. (2011) *Modernità Liquida*, Bari-Roma, Laterza.

20 Si potrebbe dire che l’esoterismo attuale è la gestione di una bambinizzazione universale delle masse, dopo la fine del mito tipicamente moderno della loro “elevazione”. Non a caso per Freud la magia era collegata all’universo infantile, sulla base dell’antropologia culturale positivista di Lévy-Bruhl. Vd. Freud, S. (2010) *Una Nevrosi Demoniaca*, Milano, Il Notes Magico.



sembra di rivedere le immagini di *Metropolis* di Fritz Lang, che aveva letto Nietzsche e sapeva delle previsioni sulla società futura del teorico dell'*Uebermensch*, dell'oltreuomo, e non del superuomo, nelle quali si parlava di "nuove piramidi per faraoni plebei" e dei "cinesini" che avrebbero equalizzato la società verso il basso, mentre una cultura tutta del divertimento e dell'evasione avrebbe sciolto l'"olio lenitivo" sulla animalizzazione definitiva delle masse²¹. Inoltre, la questione delle "società dello spirito" riguarda la valutazione del rapporto tra *basso* e *alto*, tra bene e male, e del nesso tra *visibile* e *invisibile*. Si ricordi come la maledizione di Macbeth inizia con la pozione delle "tre streghe", rovesciamento "basso" della lunga tradizione esoterica "bianca" delle Tre Grazie (e qui occorrerà in seguito notare il rilievo della Trinità, che è *Dio che opera nel Mondo la Salvezza pur rimanendo "in excelsis"* e il ruolo iniziale delle Tre Dame nel *Flauto Magico* di Mozart) che preparano il veleno mistico canticchiando quello che potremmo chiamare l'essenza di ogni artificio malefico, il rovesciamento dei rapporti naturali e quello, soprattutto, tra *alto* e *basso*, tra *bene* e *male*, tra *bello* e *brutto*, tra



Il discorso del presidente iraniano all'ONU per l'arrivo prossimo venturo del Mahdi

*reato e diritto*²². Altra chiave per la lettura del ruolo delle società spirituali e mondo moderno: l'*alto* e il *basso*, l'*accettato* (si pensi al ruolo che ha questo termine nella Massoneria) e il *marginale* o il *negativo*, ciò che deve essere rifiutato. E a questo si collega il problema della *mediazione*: quali sono gli uomini e le istituzioni che fanno da tramite tra il *visibile* e l'*invisibile*, tra *alto* e *basso*, chi è il *pontifex*, il "costruttore di ponti", naturalmente simbolici, tra le due aree in cui si divide la vita umana? Si noti inoltre che il Macbeth è una "magia nera" che genera un colpo di Stato, e la legittimità del Potere, per Shakespeare e per le tradizioni alle quali faceva riferimento, è dovuta all'*Invisibile "bianco"*, ogni società dello Spirito che si crea scorciatoie per il Potere è destinata a fare la fine di Catilina²³. Si tratta sempre di una questione di *fine dei tempi* che il maleficio accelera anche a danno dei suoi adepti.

Ma la questione della "fine dei tempi" ci riporta ad una altra serie di "società dello spirito", quelle islamiche. Khomeini elaborò alla fine degli anni '70 la sua teoria del *velayat-e-faqih*, del governo del giurisperito islamico, perché riteneva che la fine dei tempi fosse vicina e che, entro breve

21 Nietzsche, F. (1977) *Frammenti Postumi, 1886-1887*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Milano, Adelphi.

22 Vd. Shakespeare, W. (2006) *Macbeth*, Milano, Lang.

23 Vd. Malaparte, C. (2011) *Tecnica del Colpo di Stato*, Milano, Adelphi.

tempo, il Mahdi, il Dodicesimo e Ultimo Imam, l'unico sovrano legittimo della Shī'ah, sarebbe tornato ancora visibile e avrebbe dominato il mondo, convertito i cristiani e separato le schiere dei maligni da quelle dei santi (santo non vuol dire "giusto", fare attenzione, ma scelto da Dio) prima della fine del mondo e della creazione, da parte di Allah, di un nuovo universo e della sua popolazione, i santi dell'ultimo giorno, che sono i reincarnati del precedente ciclo²⁴.

La sura coranica *Al Fathir* "il Creatore" è chiara al riguardo: "Se volesse, vi farebbe perire e susciterebbe una nuova creazione"²⁵. Detto con qualche semplificazione, il rapporto tra politica e società dello Spirito islamiche e ciò che accade nell'Occidente è quello tra una iniziazione che si misura sul tempo stretto e imprevedibile della volontà di Allah, e tra quella di una iniziazione che implica una correlazione provvidenziale tra la volontà di coloro che detengono il carisma e la *voluntas Dei*. È questo elemento, peraltro, che giustifica ideologicamente e misticamente la ricerca dell'atomica civile-militare a Teheran, e la

volontà di spingere l'Occidente e, soprattutto, lo Stato Ebraico, in un conflitto globale dal quale uscirebbe comunque distrutto.



Un'immagine dell'Imam Al Mahdi, il Dodicesimo e Ultimo

Si noti comunque la tipologia dell'immagine di Muhammad al Mahdi, il Dodicesimo e Ultimo Imam, che appare tra le nubi e che riformula tutta l'iconografia dei santi islamici della "vigilanza sul peccato"²⁶.

Sul piano della storia italiana, che qui ci interessa naturalmente di più, il nesso da studiare fin dall'inizio, almeno per quanto riguarda il mondo laico, è quello tra le società regionali di agricoltori e imprenditori-mercanti e la tradizione iniziatica, spesso nient'affatto estranea al Cattolicesimo. Giandomenico Romagnosi affermava che la "scarsità dello spirito pubblico" derivava, nell'Italia degli Stati preunitari, dalla forte regionalizzazione delle élites e dalla loro separatezza rispetto alle classi dirigenti della cultura e delle professioni intellettuali, che non avevano protezione associativa dopo che molte delle piccole dinastie della penisola erano state collegate ai grandi Stati europei e l'economia, dopo la grande crisi successiva alla scoperta delle rotte commerciali atlantiche e verso l'Oriente, si era territorializzata e era ritor-

24 Vd. Abramanian, E. (1993) *Khomeinism*, Los Angeles, University of California Press.

25 Vd. versetto 16 di *Al Fathir*, http://www.corano.it/menu_sx.html.

26 Vd. per i santi e i mistici dell'Islam, la classica opera di Farid al Din al Attar, oggi disponibile in traduzione inglese al link <http://www.omphaloskepsis.com/ebooks/pdf/mussm.pdf>.



nata ad investire, spesso generando quelle che oggi chiameremmo crisi deflative, nelle campagne²⁷. Nelle tradizioni, soprattutto fiorentine, delle Arti Maggiori e Minori, il nesso tra segretezza delle pratiche produttive ed esoterismo cristiano è stretto. E si tratta di “società dello Spirito” che nascono e prosperano dietro alle conquiste crociate e nella assoluta libertà di azione, di culto ed economica delle comunità ebraiche locali, che spesso finanziano sia



Venere e le Tre Grazie offrono doni a una giovane, affresco “trinitario” ed esoterico di Sandro Botticelli

i banchieri che operano nei fondachi d'Oriente che le avventure politiche dei Medici²⁸. Questo naturalmente non impedì a Cosimo I di imporre leggi antiggiudaiche e di comprare, per pochi soldi, le proprietà degli ebrei senesi che dovevano essere tassate e regolamentate per legge. La stessa

origine materialistica di tanto antisemitismo moderno, anche nazista: la spoliazione delle comunità ebraiche tedesche è anche la ricerca di una quota di sovrapprofitti che

permetta allo stato nazista, che ha ereditato la superinflazione di Weimar ma l'ha solo apparentemente domata, di coprire le sue incontrollabili spese senza troppi artifici di bilancio²⁹. Ma, sul piano delle Arti fiorentine, il nesso tra “società dello spirito” e cristianesimo sapienziale è strettissimo: Dante Alighieri è “fedele d'Amore”, una

rete legata ai Templari, e la riforma di Savonarola, le cui prediche in San Marco venivano attentamente spiate dal Machiavelli, allo studio del “profeta disarmato” prima di divenire estremistica, aveva raccolto le simpatie dei cristiani novi e di tanta borghesia commerciale legata

27 Vd. i saggi sul nesso tra associazionismo economico e diffusione dell'economia politica al link http://books.google.it/books?id=D80_0sd05nIC&pg=PA177&lpg=PA177&dq=associazionismo+politico+nell'Italia+del+XIX+secolo&source=bl&ots=ApVCrVkfQI&sig=lqHfLS-irlxGB0TfpPMG6tlcx6Q&hl=it&ei=p-jHTqmZAcblhAfC48zQDw&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=4&sqi=2&ved=0CDUQ6AEwAw#v=onepage&q&f=false.

28 Vd. la vita di due ebrei fiorentini, al link http://books.google.it/books?id=H0Ue42jjFmYC&pg=PA268&lpg=PA268&dq=gli+ebrei+a+firenze+sotto+i+Medici&source=bl&ots=QXS8wQZelF&sig=pCZKpAYxtmHj9CpiRr3Iq-1WNcQ&hl=it&ei=gmnLTtjsBMAJhQe0g9TQDQ&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=7&sqi=2&ved=0CFYQ6AEwBg#v=onepage&q=gli%20ebrei%20a%20firenze%20sotto%20i%20Medici&f=false.

29 Vd. Aly, G. (2007) *Lo Stato Sociale di Hitler*, Torino, Einaudi.

alle nuove avventure marittime intercontinentali³⁰. Ovvero, la prima costituzione in Italia di quello che potremmo definire il doppio ruolo delle Società dello Spirito nasce da due sconfitte: quella geopolitica e quella della riforma spirituale della Chiesa Cattolica che, poco dopo quella fase, inizierà la sua riforma-controriforma dentro il

nuovo quadro del Concilio di Trento³¹. Le tradizioni esoteriche delle precedenti signorie medicee, l'esoterismo neoplatonico degli Orti Oricellari, la stessa trama occulta del *Principe* del Machiavelli, sono tutte ideologie da “piccolo stato” in crescita, che detta le regole all'Europa e presta soldi alle monarchie nazionali del Nord non ancora capaci di finanziarsi e di far la guerra senza le banche genovesi, per quanto riguarda gli spagnoli, o i Bardi e i Peruzzi, banchieri fiorentini, per quanto si riferisce alla monarchia britannica³². *Astrea*, Elisabetta I d'Inghilterra, è una immagine che nasce nell'immaginario geopolitico dei neoplatoni

nici fiorentini³³. Perché una donna all'*Imperium*? Il motivo è che la figura femminile

può essere *gravid del futuro*, impollinata dagli Stati Successivi dell'Essere, mentre il maschio è solo, nel migliore dei casi, il testimone della sua tradizione, e, per dirla con Leopardi, “ri-

pete il suo verso”. La femmina al potere, esotericamente parlando, può generarlo e generare speranza, mentre l'uomo è solo l'immagine del “sovrano” che dal basso, secondo il modello hobbesiano, riceve il sostegno della parziale cessione di sovranità della quale presto non potrà non sbarazzarsi per rincorrere il suo sogno, il suo mito, la sua ossessione.

Nella teologia esoterica dei “Fedeli d'amore”, che Botticelli realizza nell'anno del pieno recupero di Dante da parte della sua ingrata patria, Firenze, Beatrice è il *simulacrum Dei*, la Vergine che è la *prisca sapientia*, ciò che abbiamo perduto dopo la



La Maestà di Duccio da Buoninsegna, basata sulla teologia mariana di Dante

30 Vd. la storia, anche familiare, descritta da Giuliano da Empoli (2008) *Canton Express, due viaggi verso Oriente, 1503-2008*, Torino, Einaudi.

31 Vd. Jedin, H. (1995) *Riforma Cattolica o Controriforma?*, Padova, Morcelliana.

32 Nel 1941 il regime fascista fece produrre e dirigere, negli stabilimenti di Tirrenia di Pisa, a Gioacchino Forzano, il film *Il Re d'Inghilterra non paga*, sul rapporto tra il regno di Londra e il banco dei Peruzzi di Firenze, vd. il filmato e i dati sul film della “Pisorno” al sito <http://www.imdb.it/title/tt0032974>.

33 Vd. Yates, F. (2000) *Astrea, l'idea di Impero nel Cinquecento*, Torino, Einaudi.



cacciata dal Giardino dell'Eden. Una donna sacra ed eterna, la Santa Vergine “figlia del suo figlio”, come dice Dante nel *Paradiso*³⁴, e anche, nell'esoterismo cristiano ma non regolare, la sapienza delle nature immediate, del cuore e degli istinti, della bellezza e non della ragione, del retto sentire e non del calcolo. La lotta tra Società dello Spirito³⁵ cattoliche e associazioni sapienziali “laiche” sarà, sempre di più nei secoli successivi alla fine della Firenze rinascimentale, la lotta per l'egemonia dell'immagine femminile della salvezza³⁶. Il Culto della Vergine, che il Cattolicesimo imporrà con notevole ritardo al suo popolo, è, come abbiamo detto, sia la dedizione alla Madre che è tramite e contatto diretto per arrivare al Cristo, sia la traduzione in termini ecclesiali cristiani della tradizioni esoteriche della Grande Madre che, nel laicismo prima pitagorico e neoplatonico arrivano dalle esperienze antiche, ma anche dalle notizie riportate dai



La Natività di Botticelli, dagli evidenti riferimenti esoterici nel Cielo e sulla Terra, con la “ripetizione alchemica” della Nascita del Bambino Divino sul tetto

Templari e dai Crociati in Terrasanta, in un'area dove i cavalieri della Santa Croce comunicano con le tradizioni esoteriche dell'Islam e, soprattutto, con le sapienze occulte dei culti femminili presenti allora in Libano e in Siria. Non è un caso che tutta la Cavalleria cattolica sia particolarmente devota alla Santa Vergine³⁷, “termine fisso d'eterno consiglio” ma anche la Madre che protegge i suoi figli terreni, la Donna Invisibile che rende provvidenziale tutta la tradizione cortese della “donna dello schermo” e delle figure femminili della poesia provenzale e senese o fiorentina, da Bertrand de Born in poi³⁸. Sono i Templari, dopo la loro sconfitta in Terrasanta, “angeli bianchi con la croce”, a trasferire la Santa Casa di Loreto negli Abruzzi, che poi vedranno la costruzione dell'Aquila secondo il modello di Gerusalemme. Costruzione del Tempio visibile e creazione del Tempio invisibile sono atti paralleli: e in entrambi i casi la fi-

34 “Vergine Madre, figlia del Tuo Figlio/umile e alta più che creatura/termine fisso d'eterno consiglio”. Canto XXXIII della terza cantica dantesca.

35 Su Botticelli e l'accademia neoplatonica fiorentina, vd. http://www.astroarte.it/astroarte/artivisive/storia/primavera_botticelli.pdf.signed.995.pdf.

36 Vd. <http://www.volta.alessandria.it/episteme/ep6/ep6-lista.htm>.

37 Sul culto templare della santa Vergine, vd. http://www.astercenter.net/templari/culto_donna.htm.

38 Vd. <http://www.parodos.it/letteratura/breve/46.htm>.



gura che protegge la Casa è, appunto, la Santa Vergine.

Andromeda è l'eroina greca, figlia di Cefeo e Cassiopea, sovrani d'Etiopia, sacrificata da Giove, per mezzo di Poseidone, in punizione della vanità della madre. Il "fattaccio", per usare la terminologia della cronaca nera di altri tempi, avvenne con ogni probabilità, a Jaffa, ovvero a Tel Aviv. Il riferimento è chiaro: il sacrificio "del cuore" di contro alle *vanità del mondo*, che però devono essere dominate secondo le loro leggi, e non altre³⁹.

Quindi, il mito del potere femminile è la creazione della mitologia di un potere che non si ferma alla *fine dei tempi*, ma si riproduce costantemente fecondandosi, passivo ma forte, con le frequentazioni esterne, il Commonwealth, o l'Imperium romano o con la teologia politica della Regina da cercare in Oriente, come accadrà per i sansimoniani del Père Enfantin o con la ricerca della Regina del Mondo nella teosofia della fine del XIX secolo. Il problema è che qui si tratta di esoterismi "rovesciati", apparentemente corretti ma esotericamente indi-

rizzati verso il "nemico", la distruzione fisica e simbolica di tutto il vivente⁴⁰.

Astrea è l'Imperium del mare, il Leviatano, il mostro marino che definisce anche qui la "fine dei tempi", secondo la rielaborazione del testo biblico che ne fa Hobbes, la dea greca della giustizia figlia di Zeus e di Temi, ed è soprattutto colei che feconda non la Terra, ma la comunità politica degli uomini, tutte queste

sono le simbologie precristiane che Elisabetta I vuole incarnare nel suo mito astreico. Ma, nel caso italiano, furono proprio le "società" regionali o locali, soprattutto legate all'agricoltura, come i Georgofili fiorentini, a ereditare e a rielaborare i miti della *Renovatio in Christo* delle Arti e di molti degli intellettuali medicei in una versione nuova: la separazione dei miti di fondazione delle società umane da quelli di costruzione del mondo. Il laicismo moderno, in questo erede involontario proprio del dettato evangelico⁴¹ separa la *civitas hominum* e quella *Dei* sulla base di una separazione netta, che comunque non implica rottura definitiva, tra le "società



L'affresco di Perseo e Andromeda sulla facciata del palazzo Mellini-Fossi di Firenze

39 Vd. la scheda sul dipinto del Tiziano su "Perseo e Andromeda" al link <http://www.iconos.it/index.php?id=2492>.

40 Vd. Renè Guenon, *L'Erreuser Spirite*, che si può leggere al link <http://www.scribd.com/doc/37252062/L-Erreur-Spirite-RENE-GUENON>.

41 Vd. Matteo, 22, 21 e Marco 12, 17.



dello Spirito” e le classi dirigenti “visibili”, che pure non hanno, sempre per ricordare le affermazioni di Romagnosi, una capacità di proiezione nazionale ed europea. Potere intensivo che sostituisce quello estensivo. La Massoneria, che si inserirà in questa struttura che un marxista definirebbe “di classe” dell’Italia preunitaria, ha un ruolo duplice, fin dall’inizio: da un lato tenta di internaziona-



Dante introdotto da Brunetto Latini
tra i Fedeli d’Amore

lizzare le élites spirituali italiane, e si pensi in questo caso alla penetrazione della Frattellanza Muratoria con Napoleone o le élites anglofone fiorentine, genovesi, torinesi⁴², dall’altro cerca di stabilizzare il potere locale delle associazioni che contengono le Società dello Spirito, ma non solo esse. È già, *in nuce*, la questione teorica e diremmo esoterica del rapporto tra Massoneria e Chiesa Cattolica, che la Libera Muratoria non riuscirà mai a risolvere fino alla scissione tra Rito e Ordine del 1908. La questione, il *casus belli* non è banalmente riferibile all’ordine del giorno Bissolati, un socialista riformista massone che sarà tra gli organizzatori del sostegno militare dell’Italia, da parte del suo gruppo, contro la linea di Turati, alla Prima Guerra Mondiale, in consonanza con il cosiddetto “secondo

Mussolini”, riguardo alla educazione cattolica nelle scuole del Regno. La questione è infinitamente più radicale: qual è il rap-

porto tra la Società dello Spirito massonica e il popolo, in maggioranza influenzato dalla Chiesa? Qual è il rapporto tra l’élite massonica italiana e la parte della classe dirigente nazionale che ha digerito con lentezza lo sforzo risorgimentale, ed è ancora legata alla

Chiesa Cattolica Romana? E infine, qual è la scommessa strategica che sottostà alla scelta, da parte della Massoneria laicista, guidata nella fase della scissione proprio dallo scultore che ha costruito la statua di Giordano Bruno in Campo de’ Fiori a Roma, con lo sguardo corruciato rivolto verso la Cupola del Bernini, Ettore Ferrari, di premere sulla laicizzazione dell’Italia unitaria? Le ipotesi che possiamo fare sono molte, ma alcune le crediamo più verificabili di altre. In primo luogo, la scommessa della Massoneria è quella di ritenere il culto cattolico ormai un relitto “medievale” che presto sparirà dalla storia e dall’Italia, una sorta di quello che Filippo Tommaso Marinetti descriverà nel suo testo *Le Monoplane du Pape*⁴³, dove un Papa vecchio e malato sale su un monoplano alla ricerca di un

42 Storia d’Italia Einaudi, Annali 21, *Storia della Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, 2006.

43 Marinetti, F.T. (1914) *Il Monoplano del Papa*, Milano, Edizioni Futuriste di Poesia.

posto in Europa che voglia accoglierlo. Scommessa ingenua: non esiste, nella società europea, nessun Paese che abbia creato, secondo il mito marxista, una rivoluzione borghese che distrugga completamente la rete della rendita agraria o i rapporti precapitalistici non solo nelle campagne, ma anche nel mondo delle imprese e nelle città. L'idea di Armo Mayer che ritiene la fine dell'*Ancien Régime* da postdatare alla Prima Guerra Mondiale, ha molti spunti ragionevoli⁴⁴. In secondo luogo, la società dello Spirito massonica si trova a giocare una scommessa geopolitica debole e irrazionale: la Prima Guerra Mondiale, il vero punto di svolta della Storia europea, quella dove lo scontro infra-europeo che data dalla Pace di Westfalia del 1648, diviene globale, e l'Europa diviene interamente una preda per nuovi equilibri geoeconomici che si stanno costruendo, e che poco si preoccupano del laicismo della scuola di Stato o della educazione delle masse. La Prima Guerra Mondiale disegna un sistema geopolitico che è anche una mappa spirituale: la Germania guglielmina diviene non una potenza regionale, come nella sua fase bismarckiana, ma una generatrice di sovraredditi, tramite la superinflazione weimariana, che vanno a coprire

le spese di guerra britanniche e permettono a Londra di raggiungere il suo obiettivo primario in Europa: un continente debole e incapace di signoria mediterranea o di interdizione all'Inghilterra delle sue rotte mediorientali e asiatiche, le vere "vene dell'Impero", gli USA entrano nel concerto europeo, e certamente per estendere la loro versione geoeconomica e finanziaria dell'impero britannico, che pur rileveranno alla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'Austria-Ungheria viene ridotta al simulacro di se stessa, e il Vaticano perde la

sua vera area di protezione in Europa, e questo senso aveva la polemica di Papa Benedetto XV contro l'"inutile strage", mentre la Francia si espande a spese del suo avversario geopolitico storico, la Germania, e acquisisce la potestà strategica in Europa in collegamento con Londra e il dominio di fatto nel Mediterraneo occidentale. Tutti *strategic gains* dei vincitori, che avevano ipotizzato una povertà russa da controllare e da mantenere con la rivoluzione bolscevica a Mosca, che pure spesso favoriranno. Una zona, quella russa, che una carta dell'Ammiragliato britannico definiva "libera per esperimenti socialisti"⁴⁵. Ma, per il nostro fine analitico, la questione è primaria:



Elisabetta I nelle vesti di Astrea

44 Mayer, A. (1999) *Il potere dell'Ancien Régime fino alla prima guerra mondiale*, Bari, Laterza.

45 Alvi, G. (1996) *Il Secolo Americano*, Milano, Adelphi.



tutte queste nazioni sono fortemente penetrare dalle società dello Spirito massoniche, e nessuna si interessa della frattura italiana tra le Obbedienze. Sarà proprio Benito

Mussolini, nemico del massone Bissolati all'interno del PSI e interventista in ritardo, ad acquisire per il suo movimento dei fasci il sostegno dei Servizi Francesi che vogliono l'entrata in guerra dell'Italia al loro fianco per diminuire la pressione tedesca ai loro confini, esattamente come i servizi del Kaiser prenderanno, quasi di peso, un dubbioso Lenin dalla sua casa di Sonnengasse a Zurigo per spedirlo alla Stazione Finlandia di Mosca, ad

organizzare quella rivoluzione comunista che porterà alla Pace di Brest-Litovsk con gli imperi centrali. L'Italia e le sue società dello spirito, laiche e cattoliche, vengono strutturalmente destabilizzate, come accade in Russia, ma da noi non vincerà il PCd'I, da poco fondato nel Teatro Goldoni di Livorno, ma il bolscevismo italiano: il fascismo, quello che ha applicato, quasi alla lettera, la tecnica di sovversione e di controllo dell'avversario inventata da Lenin⁴⁶. Movimento che, se pure ha attirato l'attenzione delle Logge massoniche italiane all'inizio, in funzione antisocialista e antisovversiva durante il "biennio rosso",

poi ha utilizzato la Massoneria e le sue società dello Spirito visibili per impadronirsi dello Stato, per poi eliminarle come concorrenti salvo accettare, li-

mitatamente e *in extremis*, la Gran Loggia di Piazza del Gesù, sempre in funzione antisocialista ma anche come collettore di quell'antifascismo silente di buona parte delle classi dirigenti laiche italiane. Se possiamo emettere un giudizio, la prima guerra mondiale fu un errore geopolitico straordinario: destabilizza l'Europa, la rende tributaria di elementi esterni, tra i quali presto si conterà "l'imperialismo ideologico" dei co-

munisti sovietici, abbatte l'antemurale asburgico nei confronti dell'Est europeo e del mondo islamico mediorientale e asiatico, crea una instabilità strutturale in Germania, troppo grande e centrale per non trascinare (è anche la storia di questi giorni) con sé la destabilizzazione strutturale europea, crea un "nemico ad Est" che destabilizzerebbe anche i vincitori della guerra, marginalizza l'area mediterranea e crea, in Medio Oriente, le condizioni per la sua strutturale debolezza geopolitica senza, peraltro, avere gli strumenti, in Europa, per controllarla e, magari, reprimerla. In questo contesto, la questione



La "cripta" di Wewelsburg, il castello delle SS

cattolica diviene estremamente importante, sia sul piano dottrinale che su quello geopolitico. Il Papa della “inutile strage”, patrizio genovese, è anche quello che stimola le attività missionarie della Chiesa, fino ad allora silenti, e che quindi programma un futuro globale per la Chiesa di Roma, fuori dalle macerie della “inutile strage”. Prima, il Vaticano aveva elaborato il dogma mariano della Immacolata Concezione, che è essenziale per comprendere quello che, senza ironia, potremmo chiamare l’“esoterismo cattolico”⁴⁷ moderno e che è all’origine vera della riscossa cattolica sia in Europa che in molti altri Paesi. Il culto mariano della Immacolata non è scritto, almeno per quanto riguarda la teologia dogmatica e storica, nei testi sacri. È una fusione, che investirà anche le tante società dello spirito cattoliche, tra *sensus fidei* dei Vescovi, sensibilità popolare e tradizioni locali cristiane, e la percezione che nella *fine dei tempi* occorra una figura, vivente



Immagine dell’immacolata Concezione

come il Cristo, che “porti a Cristo” e faccia da Mediatrix tra gli uomini e il Figlio dell’Uomo. Mentre la Massoneria si riveste delle leggi dello Stato e imposta, con le sue tante società spirituali, una sorta di *modernizzazione forzata delle masse*, che sarà invece il fascismo a compiere in accordo proprio con la Chiesa Cattolica, e che fallirà anche per il regime mussoliniano, *dato che la modernizzazione totale dei rapporti economici e sociali è impossibile*, la Chiesa di Roma crea la dogmatica della Immacolata Vergine Maria, che indica agli uomini, sul “limitare estremo dei secoli”, per usare la terminologia futurista, la pace con sé stessi, distrutta dai nuovi rapporti naturalmente conflittuali nella società e nell’economia, e la pace tra i popoli, nei quali la “nazionalizzazione delle masse”⁴⁸ è pensata per la guerra, magari “finale”, tra i popoli europei e tra essi e le “razze inferiori” interne ed esterne alla penisola eurasiatica. Un autodistruzione dell’Europa, una sua desertificazione che la

47 Vd. Borella, J. (2002) *Esoterismo guenoniano e mistero cristiano*, Roma, Arkeios. Per Guènon la Chiesa cattolica aveva perso il legame con la Tradizione Originaria ed era quindi del tutto essoterica, mentre il legame con la Tradizione Originaria era ancora presente nell’Islam, soprattutto sciita e sufi. Infatti Renè Guènon, diventato con un riferimento cristiano Abd el Walid Yayha (l’“amico di Gesù”) al Cairo, parteciperà attivamente alla vita iniziatica di varie confraternite sufi locali. Non si deve dimenticare, però, che il sufismo è fortemente perseguitato dagli “essoterici” islamici sia sunniti che sciiti dato che, nel caso delle iniziazioni sufi, la “fine dei tempi” è uno pseudo problema.

48 Mosse, R. (2004) *La Nazionalizzazione delle Masse*, Bologna, Il Mulino.



annichilirebbe sul piano culturale, spirituale, economico. È il progetto di Hitler: andare dalla Germania “ariana” verso Est, sottomettere gli slavi per far mantenere loro i tedeschi, *Herrenrasse*, “razza di signori”, e arrivare all’Asia Centrale e al Tibet, e infine alla Cina, per fondere il sistema castale degli “ariani” con l’universo tradizionale tibetano, induista, confuciano⁴⁹. Se quindi la democrazia

borghese si nutre di cattolici modernisti e di massoni liberali, con tutte le loro società dello Spirito, il progetto nazionalsocialista si inserisce in questo quadro spirituale ed esoterico creando “società dello spirito” esplicitamente occultistiche dove, come per le streghe di Macbeth, “l’alto è il basso, il bello è il brutto, il bene è il male”. La “*sympathy for the devil*”, futuro mito di un famoso gruppo rock inglese, è l’asse nel quale si inseriscono le tradizioni teosofiche, delle varie società di Thule, dell’esoterismo “nero” degli alti quadri delle SS, del mito di Shambala e della “tradizione originaria” da ricercare nell’universo immobile delle nevi tibetane. Una teologia rovesciata che apparirà interessante anche per molte avanguardie artistiche europee, che trove-



Il congresso di Psicologia del 1930, il secondo da destra in piedi è Padre Gemelli

ranno, tra scrittura automatica surrealista, il richiamo a “salire sui tetti e sparare a caso tra la popolazione”, esoterismi bla-

vatskiani nei pittori cubisti, che dipingono un mondo invisibile di “forze occulte” intorno a oggetti e persone, e che caratterizzerà l’uso strettamente e unicamente anticristiano di queste ideologie, divenute di massa, che continua anche ai nostri giorni e che caratterizza un tratto specifico della post-modernità: l’avan-

guardia per tutti, la liberazione degli istinti di massa, la geopolitica dello “sciame” di contro alle nazioni e alle organizzazioni storiche⁵⁰.

A Wewelsburg si fondono, sotto il rituale apparentemente eguale ma satanicamente “rovesciato”, le élites invisibili, le società dello Spirito che hanno permesso il nazismo, e le “classi medie” di esecutori del progetto occulto di fusione, sotto l’egida della Germania arianizzata, della distruzione dello specifico dell’Europa per la sua fusione con l’Asia. Una operazione che, sia pure sotto altre vesti e con altri attori strategici, è ancora attiva e che avrà, oggi e in futuro, altre “società dello Spirito” che la attueranno e la compiranno. Non saranno certo le grandi associazioni di banchieri e

49 Vd. http://gallery.itexpertti.se/02_Finland/H%FCbinette.pdf.

50 Vd. Rampal, L. (1957) *Le Troisième Oeil*, Paris, Albin Michel.

di strateghi globali, ma probabilmente si tratterà di una fusione tra riforma dell'Islam, sciita e sunnita, dopo la conclusione del lavoro "seminale" di Al Qaeda, esoterismi modernizzati di tradizioni orientali, come accade oggi nelle Filippine, miti d'oggi, per citare Roland Barthes, che globalizzeranno un messaggio di restringimento dell'Occidente o di sua semivolontaria sparizione, e infine miti africani e centro-asiatici, che diverranno l'"olio lenitivo" nietzscheano per il sottoproletariato globale postmoderno⁵¹.

Questo è il grande gioco geopolitico che riguarda tutte le società dello Spirito attive oggi nel mondo, di qualsiasi filone e di qualunque livello di fusione tra essoterico ed esoterico in esse. Ma veniamo all'associazionismo mariano, dato che la Madonna è "la via più sicura per arrivare a Cristo", come amava ripetere San Josemaria Escrivà de Balaguer. Nella storia del Cattolicesimo moderno, che si trova a confrontarsi con la durezza della polemica massonica e laicista, una

delle prime figure da studiare è il beato Ozanam, fondatore della Società di san Vincenzo de' Paoli⁵². La semplicità, soprattutto la carità, la laicità, l'assistenza costante dei poveri, da svolgere in modo diretto e personale, sono i tratti distintivi della "famiglia vincenziana". Ozanam, che era di origini ebraiche e il cui genitore aveva servito nell'esercito di Napoleone, coglie sul piano spirituale alcuni tratti costanti della condizione cattolica nel mondo moderno. La Chiesa, lo abbiamo già detto, viene letta e talvolta si legge come un "reliquo d'altri tempi", come un paretiano "residuo"

del medioevo, e sceglie, nelle sue nuove associazioni dello Spirito, di unire un nuovo carisma spirituale, il lavoro dei laici, e un tratto costante del capitalismo laico, la crescita della povertà relativa e la creazione costante, per usare la terminologia marxiana, di un "esercito industriale di riserva" formato da quei disoccupati che, nel capitalismo, sembrano non lavorare ma svolgono un ruolo chiave: *abbassano artifi-*



Un'immagine notissima
del Sacro Cuore di Gesù

51 Vd. Rosenberg, A. (ed. con A. Milchman) *Postmodernism and the Holocaust*, vd. http://books.google.it/books?id=3OAmPc3lh8C&pg=PA10&lpg=PA10&dq=nazism+and+postmodernism&source=bl&ots=3llnxK7vuT&sig=wYZOkpx1QohSjFQoZPXc34OTaxA&hl=it&ei=gS3NTrHYCsHrOeawxKIP&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=6&sqi=2&ved=0CFEQ6AEwBQ#v=onepage&q=nazism%20and%20postmodernism&f=true.

52 Vd. per i dati della società in Italia, il sito ufficiale <http://www.sanvincenzoitalia.it>.



cialmente il costo della manodopera⁵³. La povertà visibile è l'immagine della povertà invisibile, l'assenza di Dio

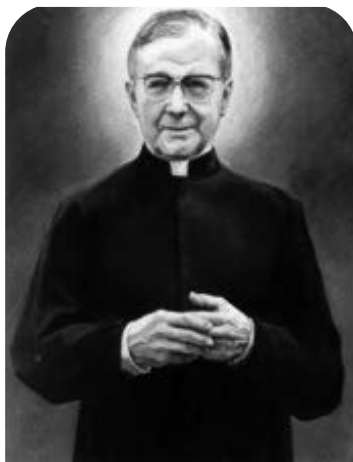
nell'anima dell'uomo moderno. Tra l'altro, occorre notare che il mito della "eliminazione della metafisica" da parte delle scienze e della "società della tecnica" è, appunto, un mito. La scienza matematica sperimentale moderna nasce attraverso figure a metà tra l'esoterismo e la scienza del mondo visibile: Isaac Newton studia la Cabala Ebraica, e ne scrive⁵⁴. I suoi appunti esoterici verranno acquistati da John Maynard

Keynes, per finire oggi in una università di Israele. Newton, nei suoi studi occulti sull'Apocalisse di Giovanni, intende poi calcolare, altra tematica della "fine dei tempi", la data esatta della *finis mundi* predetta dall'Apostolo prediletto da Gesù Cristo, che gli affida sua madre poco prima di morire sulla croce. Galileo legge il mondo materiale come un insieme di figure geometriche realizzate prima di tutti i tempi (ritorna la questione della *fine dei tempi*) il che è un presupposto del neoplatonismo fiorentino; Lavoisier studia l'Alchimia non come un precedente ingenuo della sua chimica, ma

come un sistema di interpretazione della interazione tra le sostanze. Nessuna scienza moderna evita il confronto con l'esoterismo, anzi lo affronta come una delle sue irrinunciabili radici⁵⁵. E, tornando alle società dello spirito cattoliche, la scienza moderna si rivela essenziale non solo nel suo rilievo fisico-matematico, ma soprattutto nell'ambito delle scienze sociali. Si ricordi qui il ruolo de Padre Agostino Gemelli, nato in una famiglia apertamente massonica, fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dapprima ateo feroce

poi padre francescano e sociologo illustre⁵⁶.

Il Sacro Cuore è l'altro elemento, insieme alla *Regalità di Cristo*, che caratterizza la spiritualità dell'associazionismo cattolico moderno di contro all'universo massonico e al protestantesimo. Il Cuore trafitto di Gesù è la manifestazione che Dio è uscito dal suo nascondiglio, si manifesta pienamente al mondo e a tutti gli uomini, non c'è altro che l'amore di Dio che rivela la verità del Cuore, non la sapienza terrena, nemmeno la teologia dogmatica, e ormai *tutto si è manifestato nel Cuore trafitto dalla lancia di Longino, non vi è fine del Tempo, ma*



Una immagine di San Josemaria Escrivà de Balaguer

53 Vd. Karl Marx, *Il Capitale*, Libro I, sez. VII, cap. 23.3.

54 Vd. <http://webapp1.dlib.indiana.edu/newton/about.do>.

55 Garin, E. (2002) *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma, Le Lettere.

56 Per Padre Agostino Gemelli, nato Edoardo, vd. Bocci, M. (2003) *Agostino Gemelli, Rettore-Francescano. Chiesa, Regime, Democrazia*, Milano, Morcelliana.



nuovo inizio nella teologia dell'amore che fonde Dio con i suoi fedeli e tutti gli uomini. Universalismo, teologia dell'amore e non della ragione, manifestazione piena di Dio attraverso il nucleo pulsante della Sua Vita Eterna⁵⁷. Viene da ricordare, nei *Pensieri* di Pascal, la contrapposizione costante, nel matematico francese, tra *raison* e *coeur*, tra sapienza profonda e logos razionale che non può non finire e quindi non può portare, da solo, alla Verità, che è eterna ed è, appunto, una "verità del cuore"⁵⁸. Se la tradizione massonica vede una rottura e comunque ipotizza la superiorità della razionalità umana contro i "residui" medievali e spiritualistici, e magari interpreta l'unitarismo di Voltaire come una teoria dell'ateismo, mentre si tratta di una polemica contro le Chiese visibili, l'associazionismo spirituale del Cattolicesimo moderno va in direzione opposta: la superiorità del "cuore" sia quello di Gesù Cristo che di tutti gli uomini contro quella che Marx chiamerà la "semplice ragione calcolante", memore della sua formazione he-

geliana⁵⁹, e contro la riduzione a macchina degli uomini realizzata dal capitalismo e dalla scienza applicata all'industria. Come

notava anni fa Giano Accame, il primo e più profondo anti-capitalismo viene dalla Chiesa e dalle tradizioni reazionarie⁶⁰ e Marx faceva notare, nel "Manifesto del Partito Comunista" scritto insieme all'imprenditore Engels, come esistesse un grande



La visita di La Pira in Vietnam col futuro Sindaco di Firenze Primicerio, nel 1965

movimento di "socialismo feudale" che aveva caratterizzato la nascita e molti tratti operativi del movimento operaio europeo.

La questione si fa più complessa per quanto riguarda una più recente Società dello Spirito cattolica, l'*Opus Dei*. San Josemaria Escrivà de Balaguer è stato, al di là del suo specifico carisma, uno dei grandi uomini del XX secolo. La specifica funzione della "Opera di Dio" è quella della *santificazione del lavoro*, o, meglio, della *santificazione della vita ordinaria* del cristiano. Un carisma originalissimo nell'universo cattolico moderno: se Ozanam, con la sua società

57 Vd. <http://www.unioneamicidilourdes.it/LinkClick.aspx?fileticket=3DNEJTTX%2Fro%3D&tabid=511&mid=1592>.

58 Pascal, B. (2011) *Pensieri*, Milano, Rusconi Libri.

59 Sul nesso tra Hegel e l'esoterismo, vd. Magee, G. (2001) *Hegel and the hermetic Tradition*, New York, Cornell University Press: la tripartizione dialettica del filosofo di Stoccarda è una memoria esplicita del sistema tripartito di Ermete Trismegisto, ed è un "Dio che opera nel Mondo" come la Trinità Cattolica, ma Dio è la Storia, o, meglio, è, e ancora trattiamo di "fine dei tempi", il segreto e il fine della Storia.

60 Vd. Accame, G. (1986) *Il Fascismo Immenso e Rosso*, Roma, Settimo Sigillo.



di San Vincenzo de' Paoli, sosteneva con la carità fattiva i *dropouts* del capitalismo, l'esercito industriale di riserva che mantiene bassi i salari e rifletteva sulla corrispondenza visibile e invisibile tra la povertà del mondo e la sua lontananza da Dio, per il sacerdote aragonese la santificazione del lavoro è *dentro* la pratica del lavoro stesso, è la santificazione finale della vita quotidiana e, soprattutto, la cessazione simbolica del contrasto naturale tra le "società dello Spirito" del vecchio anticapitalismo cattolico e il mondo moderno che san Josemaria afferma di "amare appassionatamente", e non solo quello moderno, ma tutto il mondo da sempre. Una teologia cattolica della presenza costante e provvidenziale di Dio e, soprattutto della Santissima Trinità, nella realtà visibile, che il credente dell'"Opera" riesce a intravedere nella relazione costante tra i sacramenti, la meditazione quotidiana e la specifica "santificazione del lavoro". Una teologia rivoluzionaria, in senso naturalmente non politico, all'interno del Cattolicesimo contemporaneo, ed infatti questo ruolo specifico dell'*Opus Dei* nel mondo, non più "nemico" del Cristo, visto che il Cristo è *già Rex Mundi* e opera nella realtà da sempre, fu rimproverato al prete di Bar-



L'interno della
Moschea romana

bastro come una sorta di "protestantesimo travestito da Cattolicesimo"⁶¹. Un'altra questione capitale della teologia di San Escrivà è quella del ruolo della donna nella Chiesa: pur accettando senza contraddizione alcuna il carisma maschile del sacerdozio, il Fondatore dell'"Opera" ha sempre voluto, e questo fu un punto difficile nella trattativa per il riconoscimento da parte della Santa Sede dell'*Opus Dei*, non separare mai, salvo per ovvie necessità pratiche, le donne dagli uomini. Se Maria è la Via che porta sempre al Suo Figlio ("Figlia di Tuo Figlio", come diceva Dante, lo ricordiamo

ancora) allora la spiritualità cristiana delle donne è esattamente la stessa di quella degli uomini, e l'Opera li riunisce insieme per il fine della santificazione della vita quotidiana e del lavoro. Anche questa, a parte la stucchevole polemica ricorrente sul sacerdozio femminile, è una rivoluzione nel Cattolicesimo. Pensare alla donna come *Imago Sanctae Virginis*, non solo come complemento biblico dell'uomo che si avvia sulla strada della vita spirituale.

Non è finita, però, la tensione tra Cattolicesimo e mondo moderno, che ha caratterizzato tutta la lunga fase che va dalla Rivoluzione Francese, nella quale il "cittadino Capeto", Luigi XVI, fu decapitato su

61 Vd. Vazquez de Prada, A. (1999) *Il Fondatore dell'Opus Dei*, Milano, Editrice Leonardo International.



una ghigliottina che riportava sulla cima simboli non solo massonici ma soprattutto templari, una sorta di materializzazione della maledizione di Jacques

De Molay, ultimo Gran Maestro del Tempio⁶² (che è quello di Salomone, essenza dell'esoterismo moderno e dell'alchimia newtoniana) a Filippo il Bello: "un giorno un mio discendente ucciderà il tuo discendente!"⁶³ fino allo sciame universale del postmoderno. La questione, che investe tutte le società dello Spirito cattoliche è quella, nella fase della guerra fredda, di mantenere l'identità cristiana e, per molti tratti, anticapitalistica

del pensiero sociale e teologico cattolico nell'alleanza con l'anticomunismo massonico, liberale, capitalista⁶⁴. Gli USA mandarono come *special envoy* presso il Vaticano, dagli anni '30 fino alla fine del secondo conflitto mondiale, Myron Taylor, un *businessman* episcopaliano che, di fatto, trattò la configurazione politica del nostro se-

condo dopoguerra con l'unico "potere forte" diremmo oggi, rimasto in Italia dopo le macerie della guerra perduta, della guerra civile e del fascismo⁶⁵.

Ma la freddezza del Vaticano e la sua necessità di separare il suo anticomunismo da quello liberale e massonico, nel quadro degli equilibri di Yalta, hanno lasciato molti segni nelle "società dello Spirito" cattoliche. Segni di carattere economico e politico, e qui basti ricordare la forte colorazione sociale e, diremmo oggi, "operaistica" dell'azione di Giuseppe Dossetti e del sindaco La Pira, di cui vale ricordare la dura polemica con il liberale einau-

diano Ernesto Rossi per la questione della chiusura degli stabilimenti del Pignone⁶⁶. Oppure, proprio da parte di Giorgio La Pira, siciliano fiorentinizzato, i suoi viaggi in Vietnam per "costruire la pace"⁶⁷ e la politica della spesa pubblica locale in espansione, per il "sollevio dei poveri", per usare una espressione di Savonarola che, oggi, è



La via di Amburgo dove si trovava la cella di Al Qaeda

62 Vd. Màsala, A. (2011) *All'Ombra del Tempio*, Roma, Atànor.

63 Vd. Barber, M. (2005) *La Storia dei Templari*, Milano, Piemme.

64 Vd. Nicholson, J. (2002) *USA e Santa Sede, la lunga strada*, pref. di Giulio Andreotti, Milano, Jaca Book.

65 Vd. Di Nolfo, E. (2003) *Dear Pope, Vaticano e Stati Uniti la corrispondenza segreta di Roosevelt e Truman con Papa Pacelli*, Roma, In-Edit.

66 Vd. http://www.sergiolepri.it/index.php?option=com_content&task=view&id=46&Itemid=63.

67 Vd. <http://www.lapira.org/lapira/biografia.htm>.



una delle figure di riferimento della *Opus Dei* fiorentina, l'“Accademia dei Ponti”. Il cattolicesimo italiano, da Dossetti e La Pira, passando per un “cavallo di razza” della DC come Amintore Fanfani, e qui dobbiamo notare come almeno due delle figure siano operanti, all'inizio, in Toscana, terra dove il confronto con gli anarchici e i social-comunisti che non fanno alcuno sconto ai “servi dei preti”⁶⁸ e dove la tradizione esoterica, anche di origine cristiana, è fortemente presente sia durante che molti secoli dopo il Rinascimento.

Pensiamo anche alle iniziative per il dialogo tra le tre religioni monoteistiche, quando un suo assistente andò a trovare il presidente-fondatore della Tunisia, Habib Bourghiba, che pure era stato ospite del regime fascista mentre trattava segretamente l'appoggio a De Gaulle in cambio dell'indipendenza del suo paese, e lo statista maghrebino gli chiese un appoggio del Vaticano e delle sue società immobiliari per costruire gli alberghi sulla costa⁶⁹. L'as-



Sabbatai Zevi

sistente del “sindaco santo” rispose che si trattava di una questione spirituale, e Bourghiba passò dall'italiano al francese esclamando “oh, mais je suis cartésien!”. Il senso delle associazioni dello spirito cattoliche, costrette alla alleanza, mai del tutto digerita, con il liberalismo anticomunista, fu quello di “tenere la sinistra” della Chiesa, mentre la Democrazia Cristiana, con De Gasperi, disubbidiva al Papa non accettando l'*union sacrée* a Roma con monarchici e missini, te-

neva il “centro con una direzione a sinistra” e le tante società dello spirito cattoliche tradizionaliste, in particolare quelle sorte dopo il Concilio Vaticano II, come Alleanza Cattolica e i Legionari di Cristo, o anche parte della stessa *Opus Dei*, che pure aveva accettato festosamente il Concilio per la sua nuova valutazione del ruolo dei laici nella Chiesa, tenevano la destra. Una mediazione difficile, sia sul piano politico che su quello prettamente religioso. A vedere come *impedimentum* temporaneo la

68 Le canzoni dell'anarchia maremmana sono spesso ritmate sulle rime dei medievali “canti delle streghe” delle campagne, vd. http://www.toscanafolk.it/recensioni_cd.htm.

69 Vd. Norma Salem, *Habib Bourghiba, Islam and the creation of Tunisia*, Croom Helm, vd. al link http://books.google.it/books?id=LNEOAAAAQAAJ&pg=PA75&lpg=PA75&dq=Bourguiba+and+the+catholic+church&source=bl&ots=uYCkVQpDNZ&sig=b0mToFSKyk_09hjChjdXdEw164Y&hl=it&ei=kzTNTszpBOHg0QG71MhO&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=3&sqi=2&ved=0CDYQ6AEwAg#v=onepage&q=Bourguiba%20and%20the%20catholic%20church&f=true.

guerra fredda fu però anche una parte non irrilevante della stessa Democrazia Cristiana e del suo variegato associazionismo assistenziale e religioso, dal vecchio e storico direttore del “Popolo” Graziani a una parte non trascurabile della “sinistra di base” DC, corrente fondata *de facto* da Enrico Mattei, dall’ENI e dal suo universo di società economiche e giornali, che infatti trattava stabilmente petrolio con l’URSS e sosteneva, ai fini di una primazia nelle forniture, la rivolta algerina del FLN⁷⁰. Molto petrolio “padano” (allora questo termine non era in uso) proveniva in effetti dalla Georgia, nella quale il giovanissimo Stalin si era fatto le ossa nel bolscevismo organizzando i lavoratori dei pozzi e delle *pipelines*. A questa eterodossia atlantica dell’Italia corrispondeva una geoeconomia che, malgrado il “Lodo Moro”⁷¹, che garantiva il nostro Paese dalle azioni terroristiche dei palestinesi dell’OLP in cambio di una sorta di “libero passaggio” delle loro armi ed attività in Italia, e corri-

spondeva anche tutto un sistema di società dello spirito di matrice cattolica che determinavano una sorta di “lettura di classe” e

spesso rivoluzionaria della dottrina sociale della Chiesa. Dalla comunità di Barbiana di Don Milani Comparetti, a quella dell’Isolotto, a Firenze, fino alle tante associazioni del cattolicesimo sociale anche nel Centro-Sud, la

Chiesa si riprende a sinistra quella posizione di controllo del discorso sociale che il liberalismo massonico voleva gestire con la Chiesa alla sua destra. Un equilibrio difficile, spesso pericoloso, ma che ha permesso poi al Papato di Woytila di riconfigurare, con il sostegno al dissenso polacco di Solidarnosc, il suo ruolo globale, e non solo italiano, linea geostrategica che prosegue con Papa Benedetto XVI in un contesto nel quale è proprio quella che potremmo definire la “destra” della Chiesa che si pone in alternativa prima alla globalizzazione neocapitalistica⁷² e oggi alle guerre portate sul



Rabbi di Neturei Karta con il presidente iraniano

70 Vd. Steinmetz, G. (pseudonimo) (1972) *Questo è Cefis, l'altra faccia dell'onorato presidente*, Milano, Agenzia Milano Informazioni.

71 Per il “lodo Moro”, vd. per una sua lettura critica, <http://blog.donatellaporetta.it/?p=431> e per tutta la questione tra la NATO, Italia, mondo arabo e URSS vd. Cossiga, F. (2010) *Fotti il Potere*, con Andrea Cangini, Reggio Emilia, Aliberti Editore.

72 Sulla geopolitica di Papa Ratzinger, vd. <http://www.tracce.it/detail.asp?c=1&p=1&id=14395> e <http://www.geopolitica.info/dossier/nuovopapa.htm>.



territorio dell'Islam⁷³. Per quel che riguarda l'Islam e le sue associazioni dello Spirito in Italia, le prime presenze organizzate si hanno con l'arrivo di studenti islamici in Italia, negli anni '60, con la costituzione poi, all'inizio degli anni '70, in un contesto nel quale la presenza di cittadini arabi in Italia si connetteva ad una stagione complessa della vita politica nazionale, della USMI, Unione degli Studenti Musulmani d'Italia, collegata oggi alla rete studentesca coranica che ha il suo centro in Kuwait, e che nasce nelle università più interna-



La documentazione iniziale del B'nai B'rith (I "figli dell'alleanza")

zionalizzate (per esempio, Perugia) e del Centro Islamico Culturale d'Italia a Roma, una struttura molto legata alle diplomazie dei paesi sunniti presenti presso lo Stato Italiano e la Santa Sede. Si può parlare, in questo caso, di una penetrazione del mondo coranico che ha caratteristiche più di rappresentanza politica e sociale che "dello Spirito", ma per l'Islam le due questioni si sovrappongono sempre. Oggi, mentre scriviamo, siamo a oltre 800 moschee operanti nella Penisola, e non sappiamo quante altre ci sono nel vasto "Islam fai da te" che caratterizza la vasta immigrazione dai paesi

arabi o comunque a maggioranza islamica. Ma, naturalmente, la problematica che ci

interessa non riguarda qui la quantità, ma la qualità, la tipicità religiosa e spirituale delle organizzazioni islamiche presenti nel nostro territorio. Ci sono anche convertiti, che si immagina siano intorno ai diecimila, e Moschee legate, come accade in Sicilia, a Stati stranieri, come la Tunisia. Ma, sul piano propriamente spirituale, che cosa è e cosa vuole l'Islam italiano? Seicentomila fedeli su dieci milioni di musulmani residenti in Europa, una forte presenza di tradizioni "radicali" nel tessuto

culturale locale in Italia, il sostegno della *Lega del Mondo Islamico*, struttura a direzione saudita che ha gestito gran parte delle attività collegate alla costruzione e alla attuale gestione della Grande Moschea di Roma.

La tradizione wahabita, che è all'origine delle tante organizzazioni e attività islamiche in Europa e nei Balcani, è una teorica della interpretazione letterale del Corano, con la conseguente applicazione fedele delle norme tradizionali della shar'ia⁷⁴. Tra lettera e spirito si disegna tutto l'universo della dimensione esoterica ed essoterica delle

73 Per l'opposizione chiara e netta di Papa Wojtyla alla guerra in Iraq, vd. Di Mella, S. (2005) *L'ultima battaglia di Giovanni Paolo II, il Vaticano e i suoi rappresentanti nei giorni convulsi della guerra in Iraq*, Tesi, Roma La Sapienza, Scienza della Comunicazione.

74 Vd. Shaukat Ali (1993) *Millenarian and messianic tendencies in Islamic History*, New York, Publishers United.

religioni, la rottura, per dirla con un esempio occidentale, tra Galileo e il cardinale Bellarmino se si dovesse leggere la Bibbia in senso letterale o se invece la si dovesse interpretare in modo simbolico e criptato. La tensione tra Arabia Saudita, Marocco, Algeria ed altri stati islamici è sempre stata forte, nell'equilibrio della rappresentanza dell'Islam italiano, che è tendenzialmente un coranismo "della rivolta", anche perché si trova in forte minoranza in un universo permeato dalla tensione che Huntington definiva *The west versus the Rest*⁷⁵, e rappresenta al proprio interno anche quelle tensioni sociali ed economiche che la tradizione coranica, in particolare, riesce a gestire in modo religioso e simbolico più di altre. Inoltre, l'Islam, anche nella emigrazione, è terreno di confraternite e gruppi di preghiera e di ricerca spirituale, e sono già operanti in Italia le sette dei *tiggiani* e dei *muride* provenienti dal Senegal, che organizzano presenze nel nostro territorio dei maggiori marabuti della costa africana, o la rete delle "sezioni", per così dire, dell'Islam sapienziale delle reti sufi maghrebine e mediorientali. Un altro elemento, che riguarda anch'esso

le "società dello Spirito", è il sistema delle sezioni, o dei gurppi, che fanno riferimento alla Fratellanza Musulmana, sia in Italia che nel resto d'Europa. Per l'*Ikhwan*, la questione centrale è il rifiuto della occidentalizzazione del mondo arabo e islamico. La rete dell'UCOII, che è la maggiore associazione che riunisce quella che è divenuta la seconda religione nel nostro Paese⁷⁶ è certamente collegata ai Fratelli Musulmani, che sono ormai la vera "centrale" dell'islamismo europeo, ma qui la questione, per quel che riguarda la gestione degli ormai 1.583.000 musulmani presenti in Italia⁷⁷ si fa complessa sul piano teorico e

religioso, oltre che pratico e politico. Esiste un Islam "fai da te" che spesso si interseca con le comunità nazionali, senegalesi come marocchine o tunisine, e in questo caso la teologia delle varie "società dello Spirito" legate all'Islam è spesso rozza, ingenua, letterale e fortemente impregnata di polemica anticristiana e antioccidentale, con buone dosi di antisemitismo. Ma l'Islam organizzato che raccoglie gran parte dei migranti è un sistema di società dello spirito nelle quali, certo con variegata percezioni del rapporto tra fede coranica e società



Un Rabbi lubavitcher con il Rotolo della Torah

75 Vd. un testo di Huntington al link http://www.soliya.net/download/Clash_of_Civilizations.pdf.

76 Allevi, S. (2009) *L'Islam italiano, viaggio nella seconda religione del Paese*, Torino, Einaudi.

77 Vd. Dossier Statistico Caritas-Migrantes, Roma, 2011.



moderna, la questione dell'identità spirituale e della sua manifestazione politica è centrale. La Fratellanza è, da questo punto di vista, l'asse ideologico centrale della immagine religiosa e politica che l'Islam italiano vuole dare di sé al mondo esterno, mentre sono non trascurabili le presenze di convertiti italiani alla fede di Mao-metto, spesso sull'onda del grande influsso che, in alcuni settori esoterici della destra radicale o in intellettuali interessati al misticismo hanno avuto figure come Renè Guènon o Charbonneau-Lassay, o l'esoterismo filosofico di alcuni settori del mondo neonazista, come per esempio la rete di Franco Freda o i gruppi legati, negli anni passati, a strutture della destra radicale come Ordine Nuovo o Terza Posizione⁷⁸. Anche qui, le società dello spirito tradizionaliste della destra estrema pongono, nel loro raccordo con l'Islam, questioni esoteriche e politiche: per una certa area politica e intellettuale, l'Europa e soprattutto l'Italia sono "potenze mediterranee" che devono abbandonare l'ancoraggio verso l'Europa protestante e il capitalismo USA, per unirsi o all'Oriente slavo in espansione o, meglio ancora, all'Islam antioccidentalista, sbocco naturale di quella che Mussolini chiamava



la "natura mediterranea" dell'idea fascista. Una Europa non atlantica, legata al tradizionalismo russo da una parte e all'universo islamico dall'altra, è il sogno sia esoterico che geopolitico di questa tradizione che, spesso, informa l'Islam italiano dei convertiti. Per l'Islam dei migranti, la situazione è più complessa: i Paesi di origine, come per esempio l'Egitto, vogliono, ed era questa la linea del Cairo all'epoca di Mubarak, "nazionalizzare il loro Islam", anche e soprattutto all'estero, mentre la Fratellanza Musulmana utilizza spesso la pressione dei Paesi di origine dei migranti per creare un Islam separato, non violento ma separato, rispetto alle società occidentali ed europee nelle quali si trova ad operare. Sayeed Qutb, uno dei fondatori della Fratellanza, ha risieduto negli USA e ne ha riportato una percezione della alterità radicale tra civiltà islamica e occidente, oltre alla netta percezione della superiorità della tradizione coranica rispetto a tutte le ideologie occidentali, socialiste come liberali. "L'Islam è la soluzione" è lo slogan che rende chiaro il progetto di Qutb, e occorre qui ricordare come le prime organizzazioni della Fratellanza fossero, in Egitto, modellate sulle organizzazioni di massa del fascismo e del nazismo europei, anche loro

78 Vd. l'articolo di anonimo su GNOSIS, la rivista del SISDE, su "Neofascismo e Islam, le amicizie pericolose" al link <http://www.sisde.it/gnosis/Rivista9.nsf/ServNavig/7>.

portatori di una “terza posizione” tra capitalismo e socialismo, tra Oriente e Occidente, tra Europa mediterranea e mondo anglosassone⁷⁹. E quindi la rete della Fratellanza è, sul piano occulto, all’origine del colpo di Stato degli “ufficiali liberi” in Egitto, spesso presenti, nella Seconda Guerra Mondiale, tra gli agenti delle reti coperte dell’Abwehr nazista e nelle organizzazioni parallele che Italo Balbo aveva gestito da Governatore della Libia, anche se successivamente



Nasser si sbarazzò dei Fratelli Musulmani per evitare di pagare il prezzo della collaborazione⁸⁰ ed anche della organizzazione islamista che il Gran Muftì di Gerusalemme, al Husseyni, zio di Yasser Arafat, mise in piedi sia nella Palestina del Mandato contro gli ebrei già presenti nella zona della Partizione che la Società delle Nazioni aveva conferito agli Ebrei, e che poi diverrà, anche tramite la Fratellanza, l’organizzazione che da Berlino dove si è trasferito, ospite di Hitler, il Gran Muftì Husseyni, il nucleo della propaganda antisemita del Terzo Reich. L’autodistruzione dell’Europa, il mantenimento dell’autonomia spirituale e organizzativa dell’Islam nei paesi occidentali, la pressione per un riconoscimento

delle tradizioni coraniche che divenga poi il modello di una “società separata” dal resto delle nazioni europee ospitanti. Hamas è nata dalla Fratellanza, e nel suo

statuto afferma la verità delle tesi antisemite contenute nei “protocolli dei savi di Sion⁸¹”. Ovvero: organizzazione autonoma, separazione netta, anche dalla popolazione islamica non radicale od occidentalizzata, come sta accadendo anche in questo periodo durante la rivolta di Piazza Tahrir

al Cairo, gestione di trattative da potenza a potenza con i governi usciti dalla “primavera araba”, penetrazione della Fratellanza non negli “sciàmi” popolari che chiedono la democrazia liberale anche nel mondo arabo, ma gestione attenta, da parte della Fratellanza, dei sindacati, delle associazioni professionali, delle organizzazioni studentesche, delle associazioni di mestiere. Sarà questo il copione, con ogni probabilità, di un nuovo rapporto futuro tra Islam dei migranti e cultura italiana, mentre il rapporto tra popolazione islamica e antichi cittadini arriverà ad un punto critico nel quale la rappresentanza degli interessi della migrazione islamica sarà congiunta ad una richiesta di separazione culturale, religiosa,

79 Sulle opinioni di Qutb riguardo la civiltà americana, vd. <http://www.npr.org/templates/story/story.php?storyId=1253796>.

80 Vd. sul rapporto complesso, fino alla dura repressione nasserina, dei Fratelli con gli Ufficiali Liberi, al link <http://www.au.af.mil/au/awc/awcgate/milreview/abo.pdf>.

81 Vd. il testo del testo fondativo di Hamas al link <http://www.mideastweb.org/hamas.htm>.



scolastica e della rappresentanza sindacale e politica. Il fondamentalismo, anche non jihadista, è una risposta compensativa, come direbbero gli psico-



logi, alla crisi derivante dalla globalizzazione, e dalla “perdita di senso” soggettiva e di massa che ne deriva. Se l'Italia e l'Europa non elaboreranno una nuova identità spirituale e culturale capace di sostenere la parte visibile, essoterica, della sua civiltà, questa diverrà un guscio vuoto nel quale Islam, radicalismi religiosi di vario genere, modi di vita alternativi alla rappresentanza democratica e liberale e nuovi sistemi economici, frutto della fusione tra libero mercato e organizzazioni caritative o sociali si scaveranno il loro ruolo autonomo, mentre il sistema che noi abbiamo conosciuto verrà lentamente svuotato dall'interno. Le “primavere arabe” sono sorte dalla convinzione che gli USA e la UE non avessero più la capacità di proiettare la loro potenza geostrategica nell'area mediterranea e islamica, e che la morte di Osama Bin Laden abbia reso possibile il passaggio dal “jihad della spada” del Califfato globale, impossibile da gestire e capace di far rimanere USA e alleati europei dentro l'universo islamico, ad una nuova configurazione nella quale un “Islam

moderato” unitario, ma ancora lontano dalla accettazione della civiltà liberale, possa unificare tutte quelle realtà islami-

che che i “tiranni”⁸² maghrebini avevano cercato di nazionalizzare e di tenere ancorate all'Occidente, in un modo o nell'altro. Per parafrasare Von Clausewitz, potremmo dire che l'attuale rivolta araba è un Calif-

fato unitario con altri mezzi,

mezzi tali da allontanare l'Occidente dall'area e da arrivare, anche con l'aiuto degli ex nemici occidentali, al fine primario dell'Ikhwan di Hassan al Banna e Sayyed Qutb: *l'eliminazione dei governi laicisti in terra islamica e l'unificazione del mondo arabo in alternativa alla UE e agli USA.* Naturalmente, questo non significa che non vi siano, anche a livello di massa, possibilità di integrazione e dialogo, spirituale oltre che politico e sociale, ma occorre soprattutto tener conto che, proprio a causa della diversità culturale e della particolare condizione sociale di gran parte degli immigrati islamici in Italia, le spinte alla identità tradizionale saranno ben più forti delle necessità di integrarsi e di diluire la propria fede e i propri valori nel sistema occidentale che si manifesta nel nostro Paese⁸³. Occorre poi pensare che, sul piano dei fini

82 Vd. la fatwa contro Gheddafi emessa da Yussuf al Qaradawi, altissimo dirigente religioso (e finanziario) della Fratellanza Musulmana, al link <http://www.jihadwatch.org/2011/02/qaradawi-kill-gaddafi.html>.

83 Vd. <http://www.meforum.org/2651/conquista-europea-della-fratellanza-musulmana>.



politici del rapporto tra società dello spirito islamiche e società occidentale, anche la tradizionale rottura tra Islam

sciita e tradizione sunnita è destinata a passare in secondo piano⁸⁴: la linea sarà sempre più, in futuro, la collaborazione, perfino, dottrinale, tra le due grandi tradizioni islamiche sulla base di una percezione comune a sunniti e sciiti: la costituzione di un *shī'ah crescent* collegato all'Iran e la gestione da parte dei sunniti di un rapporto dialettico e spesso critico con l'Arabia Saudita permetteranno la costituzione di un "fronte unico"

che massimizzerà il potere di condizionamento dei paesi europei ed eviterà che il Medio Oriente divenga, ancora e per il futuro, una zona nella quale i Paesi occidentali hanno, come si dice nel diritto marittimo, "la concessione del passaggio innocente" e, a quel punto, il Califfato sognato dal fondatore di Al Qaeda sarà realizzato, senza atti terroristici ed, anzi, con l'aiuto degli Occidentali, che vedranno la "democrazia" laddove si sta costituendo, come in Egitto e forse in Libia, una società omogeneamente islamizzata che si rapporterà alla Turchia, ingloberà e circonderà Israele rendendo impossibile il suo soste-

gno da parte degli USA e della NATO, e con l'Asia Centrale islamica, fino alla Cina neo-confuciana del PCC. La vecchia

idea di Samuel Huntington, di un rapporto stretto, in futuro, tra islamismo e universo cinese si sarà realizzata⁸⁵. Una alternativa, sulla base della nostra analisi delle "società dello spirito" presenti in Italia? Legare, ed è un problema culturale prima che economico, la geopolitica della UE (e degli USA) all'India, mantenere un forte legame oceanico tra Washington e Tokyo, che è ancora un "centro spiri-

tuale", per usare l'espressione

tipica di Renè Guènon, ripensare il rapporto, e anche qui stiamo parlando di cultura e non di petrolio o gas naturale, con la grande radice russa e slava, gestire una nuova identità dell'Occidente oltre la mitologia dell'economico, e soprattutto oltre l'identità "antimetafisica" e materialistica del nostro mondo, che non è nato dal *greed* dei mercanti ma dalla scrittura che Marco Datini, il mercante di Prato che inventò la cambiale, metteva sempre come exergo del suo libro mastro: *per Dio e per il guadambio*. Le "società dello spirito" del futuro occidentale, oltre la ricerca di amici e nemici all'esterno della penisola eurasiatica e degli



84 Vd. http://theamericanmuslim.org/tam.php/features/articles/yusuf_al_qaradawis_approach_to_shia_sunni_dialogue.

85 Vd. <http://smallwarsjournal.com/jrnl/art/the-atlantic-alliance-and-the-sino-islamic-nexus>.



USA, dovranno concentrarsi su una nuova formula sapienziale, su un nuovo modello di “visione del mondo” che pure, da Newton a Rathenau passando per Kant, era apparsa sotto i cieli d'Europa. Non ci salveremo con l'economia, ma con lo spirito. Sul piano delle organizzazioni dello spirito, appunto, nell'Islam italiano si deve porre attenzione alle varie “leghe” sufi, che pure non sono un elemento trascurabile dell'immagine che la religione coranica ha di sé in Italia e nel resto d'Europa. La rivolta dei “Giovani Turchi” e la successiva presa del potere da parte di Kemal Pascià, era stata favorita dalla Massoneria italiana, presente in forze nel Mediterraneo di allora⁸⁶, ma gli ufficiali erano, appunto, non dei “laici” nel senso attuale del termine, ovvero degli “atei timidi”, per ricordare la formula di Augusto del Noce, ma dei fedeli membri delle tante confraternite sufi che permeavano, in termini di islamismo mistico e quietista, la burocrazia dell'Impero Ottomano. Pensare, come ha spesso detto Osama Bin Laden, che il Califfato di Istanbul fosse la sede della più



stretta ortodossia sunnita è un errore storico che, come spesso accade, porta a compiere errori politici⁸⁷. Il sufismo italiano⁸⁸ è un Islam quietista, più soggettivo di quello sunnita, e non dimentichiamo che il nuovo partito sufi egiziano ha stretto alleanza con i liberali occidentalisti⁸⁹, e potrebbe essere una risposta al comune nemico, il salafismo sunnita. Pensiamo, in questo caso, che le reti sufi operanti in Turchia potrebbero essere estremamente utili per elaborare un progetto culturale e politico di rinnovamento dell'Islam a contatto con la civiltà occidentale, mentre l'indubbio fascino della mistica islamica potrebbe permettere una maggiore penetrazione di tematiche quietiste nell'universo del radicalismo sia sunnita che sciita. Ma ci sono salafiti in Italia? Certamente, all'interno del grande sistema islamico del nostro Paese, operano cellule che, pur non essendo direttamente collegate alla rete di Al Qaeda, agiscono come tutti i gruppi clandestini: raccolgono informazioni sensibili, mappano il terreno, operano una discreta ma convinta *da'wa*, opera

86 Vd. Iacovella, A. (2011) *Il Triangolo e la Mezzaluna, i “giovani turchi” e la Massoneria italiana*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.

87 Vd. http://www.democraticunderground.com/discuss/duboard.php?az=show_mesg&forum=104&topic_id=4424980&mesg_id=4425165

88 Vd. <http://balkanologie.revues.org/index589.html>.

89 Vd. <http://english.ahram.org.eg/NewsContent/1/64/18933/Egypt/Politics/-Liberal,-leftist-and-Sufi-forces-create-electoral.aspx>.



di conversione-ideologizzazione, si pongono come difensori degli islamici repressi od offesi, penetrano con la loro propaganda le tante moschee fai da te che hanno caratterizzato la prima fase della presenza di massa della immigrazione islamica nel nostro Paese. Come prima di loro i comunisti, si servono di due linguaggi sovrapposti: quello per l'esterno, caratterizzato dalla difesa dell'identità culturale e religiosa islamica, e quello per l'interno, teso a dimostrare ai futuri militanti che la loro è "l'unica soluzione", mentre spesso reprimono o emarginano il discorso sunnita o integralista ma non violento o moderatamente sensibile ai tempi dell'integrazione culturale e sociale. Si conta che il salafismo, ma le notizie qui sono ben difficili da raccogliere, conti circa 35 "cellule" operanti in Italia, per un totale di circa 400 persone. Tanti? Pochi? Nella politica rivoluzionaria, il numero non conta, conta invece la capacità specificamente tecnica di usare i tanti per i fini dei pochi, o comunque utilizzare tutto l'universo islamico italiano come copertura o giustificazione finale delle loro operazioni, spesso, anche qui utilizzando parti laiche della estrema sinistra e della estrema destra, nel primo caso per favorire il *linkage* strategico tra identità musulmana e lotta



contro Israele e il mondo ebraico, nel secondo, pur senza certo dimenticare l'antisemitismo, per polemizzare contro i regimi democratici europei e la loro voglia di integrare l'Islam dell'emigrazione. La rivoluzione, diceva Curzio Malaparte, è una *tecnica*, non una *ideologia*⁹⁰. Insomma, nell'Islam italiano e nelle sue "società dello spirito" abbiamo varie tematiche che si intersecano e che tendono, ognuna, ad egemonizzare l'identità religiosa e politica dell'Islam dei migranti operanti nel nostro Paese: c'è la "nazionalizzazione dell'Islam", portata avanti dalle case regnanti di Marocco e Giordania, che pure è una tendenza forte ma che si scontra con le polemiche interne tra Paesi e diverse nazionalità di migranti, e quindi è strutturalmente debole, c'è il progetto della Fratellanza Musulmana, che mira a egemonizzare tutto l'universo sunnita e a inglobare nella sua rappresentanza perfino i piccoli gruppi sciiti che operano nel nostro Paese, per arrivare ad un confronto da pari a pari con lo Stato Italiano e a magari minacciare, con metodi pacifici ma duri, le forme di integrazione quando non rispettino la autonomia politica e religiosa dell'Islam nazionale, c'è l'Islam dei convertiti, che si colloca in un'area culturale e mistica derivante dal guenonismo e



che non ha certo la possibilità di modellare il discorso di tutto l'Islam dei migranti, vi è il sufismo, piccolo ma culturalmente rilevante, e che certo non può esercitare alcuna egemonia, vi è poi la rete salafita, certo minima ma tale da poter fornire gli "uomini di mano" per una radicalizzazione di massa dell'Islam nazionale, vi è infine una quota di gruppi e persone "del dialogo" e che hanno il progetto di una integrazione piena, anche sul piano culturale, con il resto della popolazione italiana, e vi è chi immagina un Islam, non necessariamente radicale, che si unisce alle altre minoranze etniche e religiose presenti nel nostro Paese per pesare di più e determinare un diverso equilibrio tra popolazione italiana e massa degli immigrati⁹¹. Vi è il pericolo che, data la grande quantità di detenuti islamici nelle nostre carceri (circa la metà dei reclusi) e la tendenza alla esclusione o alla subordinazione eccessiva dei lavoratori musulmani presenti nel nostro Paese, si materializzi il pericolo di una radicalizzazione politica basata su una identità *parareligiosa*, in correlazione strategica alle rivolte giovanili più estreme e ai gruppi extraparlamentari, di sinistra come di destra, che si coalizzerebbero con l'Islam che po-



tremo qui definire "rivoluzionario" e non jihadista per un'azione destabilizzante che sarebbe molto difficile poter gestire, e nella quale certamente si inserirebbero anche le cellule salafite o gli elementi silenti di Al Qaeda che certamente operano in Italia come altrove in Europa. L'Undici Settembre è stato sì preparato tra Afghanistan e Pakistan, ed è interessante vedere come un alleato regionale degli USA, Islamabad, abbia certamente saputo e ancor più sicuramente chiuso entrambi gli occhi in quella fase, ma il vero "lancio" dell'operazione qaedista è stata la sede di Amburgo delle cellule binladiane⁹².

Non bisogna poi dimenticare come l'emigrazione sia stata usata, da alcuni paesi arabi e islamici, come un modo di togliersi di mezzo i jihadisti, e ciò è certamente accaduto con l'Algeria, la Libia di Muammar el Gheddafi⁹³, in qualche caso con la Tunisia di Ben Ali e talvolta con la quota di emigrazione, minima, proveniente dal Senegal e dall'Africa sub-sahariana. Quindi, occorrerà pensare ad una nuova geopolitica della cultura, che trasformi l'immagine dell'Occidente da una "terra

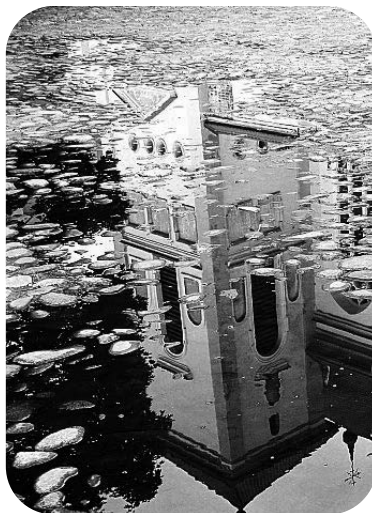
91 Vd. [http://ssai.interno.it/download/allegati1/instrumenta_25_09_-_sprefico_\(da_pag_1_a_40\).pdf](http://ssai.interno.it/download/allegati1/instrumenta_25_09_-_sprefico_(da_pag_1_a_40).pdf).

92 Vd. http://www.9-11commission.gov/report/911Report_Ch5.htm.

93 Vd. <http://www.cis.org/articles/2005/back405.html> e <http://islamicterrorism.wordpress.com/2008/08/25/is-muslim-immigration-to-europe-a-conspiracy-oriana-fallaci>.



dell'immoralità" come affermava Sayyed Qutb degli USA e come ripeterà Osama Bin Laden in molti suoi messaggi e fatwe, e che favorisca una integrazione selettiva e non acritica dell'Islam immigrato, nella quale il dibattito culturale e spirituale superi la contrapposizione sterile, come è spesso accaduto in questi anni, ma che permetta all'Islam italiano e alle sue "società dello spirito" una evoluzione da un vago jihadismo e da un meno vago antisemitismo ad una più complessa analisi della cultura, del sapere e della spiritualità dell'Occidente. Dobbiamo evitare, come spesso è stato fatto in questi ultimi anni, di immaginare noi stessi come i "paesi ricchi" (non lo saremo più) che accolgono i poveri di quello che Willy Brandt definiva il "sud del mondo", che però sono "portatori" di valori culturali non materialistici (e anche questo non è vero, l'Islam è una normativa per il mondo, oltre che una religione) e che la questione sia quella di comporre un banale *patchwork* multiculturale dove, per usare la vecchia espressione di Hegel, tutte le vacche sono grigie e in cui tutti abbiano la stessa potenzialità e lo stesso valore. Occorre, con le nostre "società dello spirito", essere fieri della identità culturale europea



e occidentale, che non è solo una tecnologia dell'arricchimento ma è un complesso filo che connette Sant'Agostino a Cartesio e Leibniz a Bergson, il paradigma profondo dell'Occidente è unico, nella infinita diversità delle tradizioni culturali e religiose che ne fanno parte, e non merita di essere ridotto, un po' come faceva una certa cultura radical USA negli anni '70, all'"uomo ad una dimensione" o alla pura *mentalità acquisitiva*⁹⁴. Se è vero che la crisi che attanaglia il mondo occidentale è soprattutto culturale e spirituale, e solo dopo economica, si tratta di ritrovare non le *radici*, ma, per continuare la metafora, le *foglie* del nostro progetto culturale e spirituale. La questione qui si amplia: se la teologia è solo quella del "dialogo", tra Islam e cattolici per esempio⁹⁵, si rischia di creare un'aura dialettica nella quale spariscono le differenze, che pure sono determinanti, e si pone l'attenzione solo sui punti comuni. Invece si tratta di discutere francamente su quello che divide, che non è il "velo per le donne", fin troppo pubblicizzato, ma il modo di coniugare politica e religione, propaganda e organizzazione, separatezza culturale e confronto con l'Occidente. Temi ineludibili,

94 Vd. Marcuse, H. (1964) *L'Uomo a una dimensione*, Torino, Einaudi.

95 Vd. http://ssai.interno.it/download/allegati1/instrumenta_22_03_-_riccardi.pdf.



che vanno ben al di là degli aspetti talvolta folcloristici della divisione tra Cristiane-
simo, Islam, laicità mo-
derna. Il laicismo,
peraltro, con tutte le sue
“società dello spirito”,
non ha ancora tematiz-
zato il *clash of civiliza-
tions*, che pure esiste, e
la necessità di elaborare
una rete culturale che
permetta l’assorbim-
ento dello scontro cul-
turale, senza reazioni

violente ma anche senza la “pappa del
cuore” dell’uguaglianza costi quello che
costi. Una questione accessoria, ma non
certo marginale, è quella, in questo conte-
sto, del rapporto politico e religioso con
l’Islam dell’Europa, ovvero con le reti mu-
sulmane presenti, da sempre, nei Balcani e
nel Mediterraneo orientale. La rete illirica
dell’Islam, che penetrò fino nell’area di Sa-
lonico e Adrianopoli⁹⁶ è un elemento da
leggere sia sul piano geopolitico che su
quello strettamente culturale, ammesso
che sia possibile separarli. La guerra in Bo-
snia⁹⁷ aveva un senso strategico immediato:
la *frantumazione* del sistema balcanico, per
evitare che la neonata Federazione Russa si
espandesse ad Ovest, e per permettere
inoltre alla Germania, soprattutto, di sostitui-
re le sue zone economiche esterne dal-
l’Italia del Nord verso le aree slave del Sud,



per comprimere la possibile espansione
italiana nei Balcani. La “dissociazione”
strategica elaborata dagli
strateghi USA e tede-
schi ha avuto successo,
con la creazione di una
sequenza di veri e pro-
pri “stati cuscinetto”
nei Balcani che evitano
la proiezione di potenza
russa e bloccano il pro-
getto italiano di ge-
stione della economia
post-yugoslava, mentre la

Germania si annette geoeconomicamente i
vari paesi balcanici sorti dalle guerre re-
gionali e blocca, soprattutto, l’arrivo di
Mosca nel sistema meridionale balcanico,
tra Kosovo e Macedonia⁹⁸. Sul piano delle
“società dello spirito”, questo ha signifi-
cato la accettazione *de facto* del nesso tra
una buona parte del radicalismo islamico
bosniaco e kosovaro nel sistema periferico
occidentale, e quindi la possibilità di pene-
trazione, da parte di queste strutture, del-
l’universo religioso musulmano dei Paesi
vicini, Italia in primo luogo. Reti come il
Furquhan, o il sostegno alla “gioventù attiva
bosniaca”, che sostiene le spese per lo stu-
dio di oltre 100.000 giovani provenienti dal-
l’area, e che si nutre di finanziamenti
sauditi, sono elementi da meditare sulla
correlazione non solo strategica, ma anche
culturale e religiosa, tra Islam “della spada”

96 Vd. <http://www.islamweb.net/emainpage/index.php?page=articles&id=150536>.

97 Vd. al link <http://web.inter.nl.net/users/Paul.Treanor/bosnia.html>.

98 Vd. <http://www.mtholyoke.edu/acad/intrel/cheng.htm>.



mediorientale e universo europeo e mediterraneo, mentre la direttrice di espansione dell'Islam balcanico si biforca tra penetrazione nell'Europa

centrale e in quella mediterranea, e quindi in Italia⁹⁹. La rete delle finanziarie locali, nei Balcani, va dalle organizzazioni censite dall'FBI e dalla UE come "grigie" per il sostegno al terrorismo islamico, fino alla rete di Al Baraka in Turchia, che pure ha fi-

nanziato elementi appartenenti ad Al Qaeda. Ma, quindi, qual è il nesso tra le società dello spirito islamiche e il sistema del "jihad della spada"? La domanda è più complessa di quanto sembra. Riteniamo che il rapporto tra Islam "radicale", per usare questa terminologia impropria, e Islam pacifico sia più complessa di quanto sembra, e non solo dal punto di vista dell'*intelligence* e della repressione del terrorismo. In effetti, l'universo islamico vive, da molti anni, una condizione di frustrazione simbolica e operativa notevole. Israele preme sull'universo palestinese, spesso vincendo la partita, l'economia del mondo arabo è duale, divisa tra una élite ricchissima, sia laica che fondamentalista, come in Arabia Saudita e nel Golfo, l'apertura di

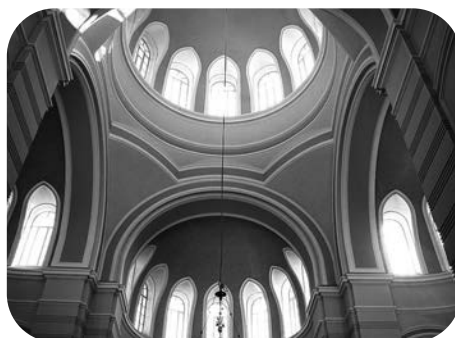
finestre di opportunità, come in Iraq dopo Saddam Hussein, è stata sfruttata dalla geopolitica degli Stati vicini, che hanno usato

la ribellione di massa, che

pure c'è stata, per i loro fini,¹⁰⁰ la crisi politica e diremmo anche culturale dell'Islam politico dopo la morte di Arafat nell'area dell'ANP ha polarizzato i musulmani tra un *radicalismo senza stato e senza identità nazionale e*

un quietismo legato a go-

verni instabili, insicuri e corrotti. Una condizione tale da generare una asimmetria e una soglia di indecidibilità politica e religiosa tra jihad della spada, jihad permanente, islamismo radicale non violento, tentazioni per l'integrazione, che è difficilissimo analizzare e separare nella dialettica quotidiana dell'Islam tra le sue varie anime e nel dialogo con l'Occidente. In Italia, le "società dello spirito" musulmane che apertamente manifestano la loro preferenza per il jihad della spada sono rarissime¹⁰¹, ma rimane il fatto che, sul piano dottrinale, non esiste Islam senza jihad "pratica" e non esiste "guerra santa" senza un'organizzazione religiosa, politica, economica e finanziaria che isoli gli islamici dal contesto in cui operano nel *dar al harb*,



99 Vd. http://www.analyst-network.com/article.php?art_id=3588.

100 Vd. [http://www.hudson.org/files/publications/Shea%20-%20final%20low-res%20\(2\).pdf](http://www.hudson.org/files/publications/Shea%20-%20final%20low-res%20(2).pdf).

101 Vd. <http://islamversuseurope.blogspot.com/2011/06/us-cultivates-relationships-with-non.html>.



nella terra di conquista. Senza questa connessione teologica e sapienziale tra guerra e predicazione dell'Ultima Profezia, e tra isolamento culturale e presupposti del radicalismo islamico, poco si comprende sia dell'Islam pacifico che di quello "della spada". Quindi, non si tratta di separare il grano dal loglio, la rivolta islamista dalla religiosità pacifica, ma invece la questione è quella di saper percepire, proprio nelle società "dello spirito" coraniche, il punto di svolta tra una teologia della accettazione del dialogo tra civiltà e una tendenza verso l'isolamento e la guerra, che può non essere dichiarata (Osama Bin Laden non l'ha mai formalmente dichiarata, peraltro) una linea di at-



trito strategico costante, un sostegno alla separatezza che può portare alla creazione di reti rivoluzionarie interne che si possono collegare, e già l'universo islamista lo fa ovunque, con le strutture del jihad della spada globali, sia finanziarie che operative e militari¹⁰². La crisi economica strutturale rende l'Europa una preda facile, gli USA quando si ritireranno dall'Afghanistan manifesteranno una ulteriore ed esplicita freddezza verso la geopolitica europea¹⁰³, mentre la crisi economica priverà la UE, in tutte le sue varie "geometrie" regionali, di un vero braccio strategico e militare nei confronti dell'Islam pacifico, jihadista, finanziario, demografico, separatista.

[Continua.]



102 Vd. Giaconi, M. (2002) *Le finanze del terrorismo*, in "Affari Esteri", n. 133.

103 Sulla periodizzazione e il significato della presenza USA in Afghanistan, vd. <http://www.cfr.org/afghanistan/us-war-afghanistan/p20018>.

Tra leggenda e umanità, i Cavalieri che arrivarono a un passo dall'utopia

di Gerardo Picardo
Giornalista

The Poor Fellow-Soldiers of Christ and of the Temple of Salomon, known as the Knights Templar, were looking for humanity, although they were warriors and monks. With stones and wisdom they paved a new way for the human being. Today it would be difficult, if not impossible, to find out a "(con)-sacr(at)ed" Order so deep and active in the process of pacification of the world as that of the Knight Templar, albeit their Hope suddenly collapsed in a while. The 'search' and imitatio of these ancient Knights is a stimulating invitation to follow and discover their own presence, their steps as well as their 'heresy'. Freemasonry has traditionally considered Knights Templar as a symbol of all the victims of intolerance. Jerusalem, in fact, is not only a place, but mostly an idea concerning another way of life.

Their never-ending message did not stop to run through time, as an impending question, as a witness of brotherhood beyond any revenge. In their blood we see a tremendous example of bravery and of dignity, in the protection of the temple we learn that its stones were (and are) in the mind and in the flesh of the Knights. The Orient still is in the spirit of their superb example.

In the continuous desire of investigation and research we find their actual secret. Art, 28 in the primitive Rule of the Knights Templar forbade envy, gossip, acrimonies and slander. For this reason still now Freemasons must continue to build up, not to destroy. Thus, Templar melancholy for the Sun of the Holy Land is hidden in the mystery of Rosslyn Chapel. This too is an invitation to investigate the original sources, also the most difficult ones.

Lux et initia. So we are fellows in a journey in search of the lost word.

A Franco Cuomo,
maestro del sogno. Templare nell'anima.

Monaci-guerrieri, ma soprattutto inquieti cacciatori di umanità. I Templari avevano una passione profonda per la vita e una capacità unica di costruire, con pietre e sa-

pienza, strade all'uomo. L'annientamento dell'Ordine del Tempio, con la condanna al rogo del gran Maestro Jacques de Molay, nel 1314, fu uno dei più disastrosi infortuni nei quali sia incorsa la civiltà occidentale



nel suo evolversi. L'Ordine coniugava fraternità e cavalleria, preghiera e spada, ricerca e guerra. Come scrive Franco Cuomo:

Nessuna società organizzata fu mai, né mai lo sarà in seguito, tanto vicina alla realizzazione di un progetto di pacificazione universale quanto lo furono i Templari attrverso il sincretismo religioso e filosofico di due grandi civiltà contrapposte nel Mediterraneo, quella islamica e quella cristiana.¹

Ma la loro storia parla anche di un disegno di federazione di Stati europei, destinata a stringere vincoli di fratellanza con gli altri popoli del Mediterraneo. Questo, annota ancora Cuomo,

avrebbe probabilmente significato il superamento del malessere che ancora oggi ci lacera, disserrando le nazioni dalle spire del razzismo, della intolleranza, dell'integralismo politico e religioso.²



Ma proprio dall'essere giunti pericolosamente vicini al compimento di "una così eretica utopia, derivò probabilmente la rovina dei Templari, ancor più che dalle ragioni riportate in superficie dalla storia, quali l'intento predatorio di Filippo il Bello, che si appropriò dei loro tesori"³. Gli inter-

rogatori cui furono sottoposti, 'graduati' su sei livelli di tortura, riferiscono che tra le accuse rivolte ai Templari figura quella di aver adorato un idolo bifronte denominato Baphomet, che in realtà non era un idolo ma "il simbolo di un'idea universale di affratellamento", volta a vedere uniti in un'unica testa i due volti della civiltà, l'uno pallido e glabro, l'altro moro e ricciuto. Del resto gli opposti sono un *continuum* del pensiero filosofico templare, a cominciare dallo stendardo bianconero, il *Beaucent*, dal francese arcaico *Vaucent* ("valgo per cento"). Lupi con i nemici sul campo, agnelli nella

1 Cuomo, F. (2009) *I Cavalieri teutonici*, in M. Geymonat - G. Mele, *Fili d'ambra. Il Rinascimento del Baltico*, Sandro Teti Editore, Roma, pp. 41-42.

2 *Ib.*, p. 42.

3 *Ib.*, p. 42.

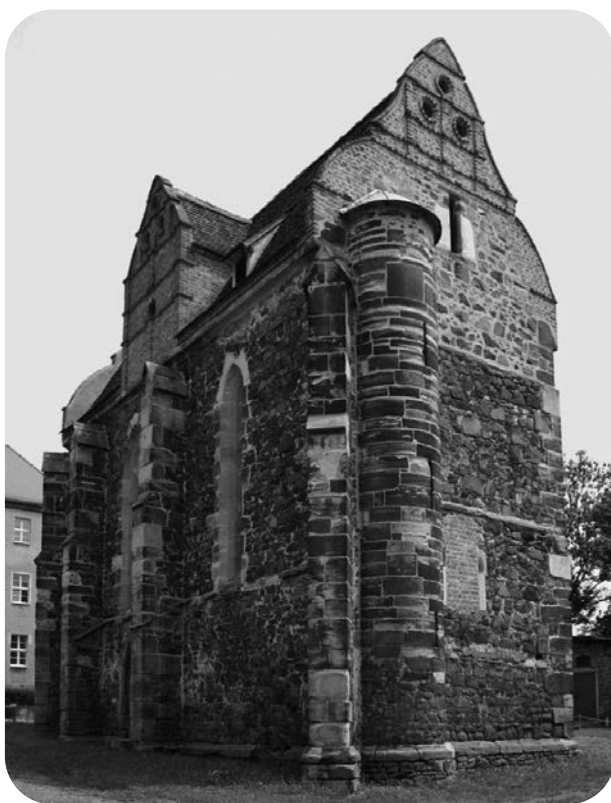


pace delle proprie mura. Il loro sogno ha scavalcato il tempo, invitando a condividere una storia, con i loro bauli di segreti portati in Europa. Sangue e cuore di crociati, *baculus* che indica i sentieri di fede e ragione, Atene e Gerusalemme. Il segreto della pietra rossa nella Cappella di Ros-slyn.

Stanziali in Terrasanta, in stabile contatto con gli Arabi, radicati nella realtà

orientale senza per questo derogare o tradire la regola di San Bernardo, fondatore spirituale dell'Ordine, esperti della vita d'*outremer*, i Cavalieri che cavalcavano in due lo stesso destriero furono uomini in ricerca di senso, gente di confine tra civiltà diverse, cerniere di una umanità che volle e seppe costruire relazioni dando voci ai sogni. Foucher de Chartres dirà:

Noi che siamo occidentali siamo diventati orientali. Colui che era romano o franco, qui è diventato galileo o palestinese, colui che abitava a Reims o Chartres si vede cittadino di Tiro o Antiochia. La fiducia avvicina le razze più lontane.



Conoscevano i sufi e i dervisci, ma soprattutto avevano scambi culturali con gli ismaeliti dello *Shayk al-Jabal*, il leggendario Vecchio della Montagna, con i quali avevano affinità di pensiero oltre che organizzative. Di impronta giovannea, furono esegeti pratici dell'ultimo, e più teologico, dei quattro evangelii, portati a una lettura simbolica e morale, più che letterale,

del testo sacro. Un po' anime sante e anime perse, per dirla con Umberto Eco, cavalieri e cavalcanti, banchieri ed eroi. I Templari ci sono sempre, e per ascoltarne il messaggio occorre interrogare le pietre. Scoprire i segni del loro passaggio, le tracce di umanità lasciati nei mondi, la loro 'cerca' di verità e la loro bella eresia. Compagni di viaggio, alla ricerca della parola perduta. Baphomet, nel codice esseno significa *Sophia*, 'Sapienza'. Il 9 scandiva la liturgia templare, perché i cavalieri si riunivano in preghiera nove volte al giorno. Le loro chiese erano senza fasti, semplici aule rettangolari, disarmanti nell'essenzialità e



profonde nel significato. Come l'ottagono, la figura di passaggio tra il quadrato e la circonferenza.

Come per gli Ospitalieri, anche per i Templari non vi fu mai una prima o una seconda crociata, ma una crociata permanente. Nella loro regola di iniziazione c'era scritto:

Quando vi si ordinerà di partire, non saprete mai perché né per dove.⁴

Voi non agirete mai secondo i vostri desideri.

Così avverte il maestro prima dell'iniziazione dei nuovi Cavalieri. Quelle parole per i monaci dal mantello bianco con la croce, furono anche un destino. Mai nessun ordine cavalleresco nella storia fu così potente quanto lo fu il Tempio agli albori del Trecento; mai un'utopia fu tanto vicina alla sua realizzazione eppure mai un'illusione si consumò tanto in fretta. Il loro fu un sogno a occhi aperti di tolleranza e di pace. Rimasero fino all'ultimo sugli spalti insanguinati d'Acri, milizia che seppe guardare

4 *Se voi vorrete andare al di là del mare vi si terrà di qua: se vorrete restare qua, vi si manderà di là. Se vorrete risiedere ad Acri, vi si manderà a Tripoli o ad Antiochia o in Armenia. Se vorrete restare in Terrasanta, vi si manderà in Puglia o in Sicilia, in Lombardia o in Francia, in Inghilterra o in Borgogna, e dovunque noi abbiamo case o capitanerie o interessi da proteggere. E se vorrete dormire, vi si comanderà di vegliare; se vorrete vegliare, vi si ordinerà di riposare. Se vorrete sostare, vi si farà camminare; se vorrete mettervi in marcia, vi si imporrà l'attesa. Secondo il rituale dei Retrais templari, all'aspirante cavaliere veniva inoltre richiesto se fosse sposato o esposto a rischio di essere "reclamato da una donna", o se appartenesse a un altro ordine.*



negli occhi la vita e la morte. Nessuno poteva prendere decisioni senza mettere prima in conto la spada dei Templari. Paradossalmente, fu con la perdita di Gerusalemme che i Templari raggiunsero l'apice della loro potenza in Europa. Pur rimanendo fedeli ai pontefici, i Templari non presero mai le armi contro gli eretici, né alcun Papa impose loro di farlo.



rezza e tristezza” lo scioglimento del Tempio. Traditi dal Papa e sottoposti per anni a torture indicibili, gli ultimi Templari sopravvissuti andarono al rogo con il Gran Maestro Jaques de Molay, maledicendo Filippo, Clemente e il consigliere regio Nogaret, artefice ed esecutore del piano contro il Tempio. Tutti costoro li seguirono nella morte, nell'Adamo all'Inferno, entro un anno.

I Templari furono annientati nel giro di una notte, era il 13 ottobre 1307, grazie a un colpo di mano dei servizi segreti francesi, che con un pretesto fiscale (la riscossione delle decime) s'introdussero nelle sedi del Tempio da una capo all'altro della Francia. Ciascun Cavaliere si lasciò arrestare senza opporre resistenza, certo di poter contare sulla forza degli altri confratelli e non immaginando che nella stessa notte anch'essi venivano tratti in arresto. La maggior parte di loro morì sotto tortura, nelle prigioni dei castelli. Seguirono anni di persecuzione e di roghi, finché nel 1312 una bolla di Clemente V, sottomesso completamente a Filippo IV, ratificò “con ama-

La vita del Tempio era durata meno di due secoli, da quando l'Ordine era stato fondato nel 1118 a Gerusalemme da otto cavalieri guidati da Hugues de Payens, presentandosi al re cristiano Baldovino, cavalcando in due il medesimo cavallo.

Molto si è detto su questa immagine, riprodotta sui sigilli dell'Ordine. Per alcuni raffigura la povertà cui erano votati questi 'soldati di Cristo', per altri si riferisce a più sofisticate tecniche militari di combattimento e di marcia. Ma probabilmente il significato ha una valenza esoterica più complessa.⁵

Quest'ultima riguarda la vera essenza di



quegli uomini in arme che in un modo tutto particolare amarono e servirono il Dio degli eserciti. Con il rogo, i templari escono dalla storia per entrare nella leggenda: gli adepti sopravvivono al ferro e alla cenere, si inseriscono in altri ordini,

o si mimetizzano nel filo dell'esoterismo più occulto. Segni del loro passaggio si ritrovano nelle compagnie iniziatiche più disperate, dai Rosacroce ai 'fedeli d'amore', cui lo stesso Dante presumibilmente appartenne.⁶

Molte tracce del templarismo si ritrovano nei rituali massonici. E la Libera Muratoria ha sempre considerato i Templari come simbolo di tutte le vittime dell'intolleranza, persone che pensavano con la propria testa. Perché, come scrive Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia (Palazzo Giustiniani),

Gerusalemme è un'idea, non un luogo in cui scannarsi per il potere. I Templari sono uomini alla ricerca del vero, compagni di un viaggio che ha un inizio ma sovente non ha una fine.



Il loro messaggio ha continuato a scorrere nelle vene del tempo, come una domanda inevasa, portando un messaggio di fratellanza che andava oltre la vendetta. La leggenda narra che fu un templare, o almeno uno che tale si dichiarò, il boia cui fu affidata l'esecuzione di Luigi XVI, ultimo discendente di Filippo il Bello. Il che starebbe a indicare che i Templari sarebbero sopravvissuti alle rovine dell'Ordine. Sta di

fatto che l'anima della Rivoluzione francese fu massonica. E questo, se non altro, qualche divagazione sulla pretesa realtà dei fatti, per come è riportata dalle cronache ufficiali, l'autorizza. Ma al di là della topologia templare, interessa sottolineare che la loro regola di vita ha nel volto dell'altro la ragione di un impegno che vince il rogo. Sulla spada dei poveri Cavalieri c'è una sola parola e azione: quella di proteggere i pellegrini e *coloro che cercano*. Il messaggio è stare insieme per custodire e costruire. Per questo, più che la loro tragica fine, occorrerebbe studiare a fondo gli *initia* dei Templari, dal 1118 in poi, duecento anni di libertà. La vera leggenda comincia infatti



con la loro nascita, dopo la conquista di Gerusalemme. Nove Cavalieri si trovano sotto un Tempio. E cambiano il mondo. A loro viene affidata una scuderia capace di contenere novemila cavalli. Poi, la scoperta di cose indicibili per quei tempi. Da quel momento in poi, Cavalieri *inattuali* lo saranno sempre.

I Templari sono così. Non li hanno fermati i 'sandali della verità', ovvero le calzature di ferro arroventato, né i baci del silenzio, a lama incandescente passata sulla carne di uomini inquieti. Erano uomini forti e costruttori di senso, come gli antichi massoni. E oggi l'antico sigillo dei due cavalieri sul medesimo cavallo è una storia che sa farsi ancora presenza e futuro, pensando ad esempio alla leggenda della Charta di Larmenius. Il segreto anche qui è andare alle fonti, studiare gli aspetti ancora poco noti.



Infame quel rogo che nel tardo pomeriggio del 18 marzo 1314 pensò di porre una lastra tombale sugli uomini liberi. Il vero Tempio è fatto di carne e di spiriti inquieti. Prima di gridare *Non nobis, Domine*, va assaporato il silenzio. Perché la vera storia è alchimia e coraggio. Reduci di una battaglia perduta, l'inverosimile destino dei Templari si era compiuto in una notte di tradimento. Soppraffatti da una incomprensione che escludeva ogni pietà, andarono al rogo gli ultimi templari sull'isola della Senna. Con il sole

alle spalle, guardando l'Oriente.

Hanno insegnato con il loro sangue, con le vergognose confessioni loro estorte dai giri di corda imposti dal potere, che l'Oriente non è un luogo: è una condizione dello spirito, un cammino che non conosce la fine. L'Ordine è *kadosh*, è santo, e il male colpirà chi l'ha causato. Il *secretum* degli antichi cavalieri è l'essere stati paladini di tol-



leranza, aver ribadito che si può essere veramente accomunati dalla fratellanza. E non rinunciare alla battaglia che alla fine resta: quella della speranza contro l'intolleranza, sempre pronta a colpire la carne degli abitanti del tempo. Non è un caso che una studiosa come Simo-
netta Cerrini, autrice di *La rivoluzione dei Templari*, scrive che i monaci-guerrieri



furono rivoluzionari nel rivendicare la laicità proprio quando la Chiesa latina intendeva riservare ai chierici il monopolio del sacro; ammisero le donne, aprirono l'Ordine a lavoratori in un mondo in cui il potere era dei religiosi e dei soldati, diffusero la cultura religiosa in lingua volgare, condivisero pratiche religiose con i cristiani d'Oriente e i musulmani.

Tanto che l'emiro di Chaysar, Osama, nel 1188 li definisce 'i miei amici Templari', e dice che erano capaci di riconoscere i credenti, non importa di quale fede. Progressisti e precursori del dialogo tra le religioni.

Del valore di questa presenza che scorre lungo il fiume vivo della tradizione, con il suo bianco e il suo nero, come nello stendardo del Tempio, ci parlano oggi le im-

nenti fortificazioni del castello templare a Tomar, in Portogallo, o la storia della Sindone, che con tutta probabilità – si vedano gli studi di Barbara Frale – per un certo periodo fu protetta e custodita proprio dai Templari. Misteri come quello del *mandylion* sono aspetti su cui si dovrà ancora riflettere a lungo e che testimoniano un interesse che non è mai venuto meno sulla storia tem-
plare. Malgrado l'Or-

dine non esista più da 699 anni, spazzato via dalla frettolosa bolla di papa Clemente V.

Un'altra dimensione va sottolineata: l'importanza della libertà. Un templare non è legato a nessuno. Gli antichi testi dicono che se ne va senza salutare. La sua forza è nella solitudine ma anche nel cercare la verità insieme agli altri. Va dove gli viene detto e dove il Tempio lo chiama. Una linea di azione e fedeltà che porta a scrutare l'universo "dei costruttori che creavano pietre parlanti".⁷ Per compiere il cammino dalla pietra all'albero fiorito, con l'orgoglio del viaggiatore che non si dichiara mai sconfitto dinanzi al mistero.

7 Jacq, C. (2010) *Il viaggio iniziatico, ovvero i 33 gradi della Saggezza*, Età dell'Acquario, Torino, p. 9.



*È l'albero d'inverno, in cui sono presenti tutti i possibili, benché nascosti.*⁸

Un invito a indagare l'arte dell'aratura degli antichi alchimisti e il sentiero mediano. Una rete di luci e di pietra nel cuore dell'Europa, tutta ancora da scoprire.

Ci sono ponti e chiese, ospedali, strade e villaggi che si devono all'opera dei templari, la bonifica di territori acquitrinosi e la promozione dei commerci, oltre alla nota invenzione della lettera di credito. Tracce di quegli uomini che morirono liberi. Dei ventitre Gran Maestri che si avvicendarono alla guida dell'Ordine, sette caddero in battaglia, cinque a causa delle ferite riportate in combattimento, uno per il trattamento riservatogli nelle carceri musulmane.

La ricerca sulla storia e il messaggio templare è anche cifra di un Medioevo 'attuale', per capire fatti e comportamenti di oggi. Perché il fortino della propria coscienza, quello che racconta dignità e onore, non ha ceduto neanche con il supplizio della calcinazione.⁹ I graffiti del ca-

stello di Chinon hanno ancora tanto da dire. Il cronista fiorentino Giovanni Villani ci tramanda che le ceneri di Jaques de Molay e del precettore di Normandia, Goffe

de Charney, furono raccolte da persone pie, che le custodirono come reliquie (*Cronica* di G. Villani, 1348 ca). Altri templari, come fra Moriale, si misero a fare i guerrieri professionisti, inventando le compagnie di ventura. Un Ordine colto, che aveva studiato la

cultura araba, che in quel momento era la più alta, soprattutto in campo medico e scientifico. La chimica, che era allora alchimia, nasce da loro, ma in Italia era vista come negromanzia. I Cavalieri dell'Aquila Bianca e Nera furono "ortodossi dal cuore eretico", come ha scritto Maria Grazia Lopardi.

L'art. 48 della Regola primitiva dei cavalieri del Tempio, recita:

Per monito divino, vi comandiamo di evitare una grave piaga: invidia, dicerie, livori e maldicenze.

I figli del dubbio devono sterrare e costruire, mai demolire. La loro inguaribile



8 *Ib.*, p. 43.

9 Per una storia del processo templare Cfr. Raffi, M. (1997) *Apologia dei cavalieri templari*, Il Cerchio, Rimini, seconda edizione aggiornata.



malinconia per il sole di Terrasanta sta insieme al segreto della cappella di Rosslyn, con la tomba del cavaliere e un diavolello intercalato alle figure di angeli, alla base delle arcate gotiche.¹⁰ Tra le tante sculture della cappella, troviamo la raffigurazione delle piante del mais e dell'aloe, sconosciute in Europa prima della scoperta dell'America. Scolpite nella cappella cinquant'anni prima che Colombo raggiungesse le Americhe. I Cavalieri hanno davvero viaggiato ovunque, non solo perché hanno portato i passi oltreoceano.¹¹



Una curiosità, anch'essa una pista di ricerca. A Vienna, è conservata una medaglia realizzata dall'artista italiano Pisanello: su una delle due facce è rappresentato il volto di Dante, sull'altra sono incise le lettere F.S.K.I.P.F.T. Secondo l'interpretazione di René Guénon (in *L'esoterismo di Dante*), queste lettere starebbero a significare: *Fidei Sanctae Kadosh, Imperialis Principatus, Frater Templarius*. Il genitivo latino *Fidei Sanctae*, ovvero della *Fede santa*, sarebbe un richiamo al Terzo ordine di filiazione templare, il che giustificerebbe l'appellativo finale *Frater Templarius*, Fratello Templare. I dignitari di

questo terzo ordine di filiazione templare assumono il titolo di *Kadosh*, termine ebraico che significa 'santo' o 'consacrato', e che si è conservato fino ai giorni nostri negli alti gradi della Libera Muratoria.

Da segnalare gli studi di Maria Grazia Lopardi, autrice di diverse pubblicazioni sui cavalieri dai bianchi mantelli e su altri interes-

santi temi sul mostruoso processo ai Templari architettato da Guglielmo di Nogaret per assecondare i progetti del suo re, Filippo il Bello. Come la studiosa ha evidenziato nel suo testo *I Templari e il Colle magico di Celestino*, tra i tanti misteri che avvolgono la vicenda dell'ordine, vi è il famoso documento di Chinon recentemente rinvenuto negli Archivi Vaticani dalla storica Barbara Frale e ritenuto la prova dell'innocenza dei Templari. Per Lopardi, invero il contenuto del documento con la relazione dei tre cardinali a cui Clemente V aveva affidato il compito di interrogare il Gran Maestro e gli alti dignitari del Tempio, era già noto in quanto presente nella Bolla *Faciens Misericordiam* del 12 agosto 1308, cioè antecedente all'interrogatorio. È allora ipotizzabile che la presunta confessione del

10 Cfr. Grandis, W. (2009) *Templari: il vero segreto*, WGE edizioni, Trieste, p. 86.

11 Cfr. Capone, B. - Imperio, L. - Valentini, E. (2011) *Italia Templare. Guida agli insediamenti dell'Ordine del Tempio in Italia*, Ed. Mediterranee, Roma.



Gran Maestro e dei dignitari, l'abiura dell'eresia e il perdono della Chiesa fosse il progetto di Clemente per accontentare il re e per tentare di salvare i prigionieri.

Il vero segreto dei cavalieri del Tempio non è il Graal, ma l'enorme patrimonio di conoscenze accumulate dall'Ordine in Terrasanta, in Europa e in ogni angolo della terra. Registri segreti che probabilmente non verranno mai ritrovati e che accrescono il fascino dell'Ordine. Proprio vicino a Rosslyn, sulla piccolissima isola di May, nel Firth of Forth, la profonda insenatura creata nella costa orientale scozzese dall'estuario del fiume Forth, secondo una tradizione massonica francese, sarebbero stati inizialmente trasferiti, a bordo di nove navi, i documenti e le ricchezze degli ultimi templari in fuga dal porto di La Rochelle. Vi abita inquieto il segreto di William Sinclair e l'enigma di Oak Island. Un altro mistero di un Ordine sciolto ma mai condannato.¹²

Di contro la storia che portò al rogo i Cavalieri, va ricordato l'esempio e l'azione di Rinaldo da Concorezzo, vescovo di Ravenna, venerato dalla chiesa, che nel processo ai Templari da lui presieduto decise per la piena assoluzione dei monaci guerrieri, rimarcando come le confessioni estorte con la tortura non avessero alcuna validità perché quegli

uomini erano innocenti davanti a Dio e al mondo. Rinaldo, probabilmente amico di Dante che era esule nella sua città,¹³ rifiutò di utilizzare la tortura per interrogare i cavalieri e affermò che le confessioni estorte con un simile mezzo non potevano ritenersi attendibili. Grande figura quella di Rinaldo, che dopo la sua morte avvenuta nel 1321, fu proclamato beato a furor di popolo. E

forse non è una coincidenza che egli fosse nativo di Concorezzo, che era stata sede della chiesa catara più importante d'Italia. Di questa chiesa era stato vescovo Marco, nel quale secondo alcuni sarebbe da identificare quel misterioso Marco Lombardo, che Dante Alighieri incontra nel Purgatorio.¹⁴



12 Clemente promulga il 22 marzo 1312 la bolla *Vox in excelso* con cui non condanna l'Ordine ma lo scioglie.

13 Cfr. Manetti, R. (2011) *Cavalieri del Mistero. Templari e Fedeli d'amore in Toscana*, Le Lettere, Firenze, pp. 30-31.

14 *Ib.*, p. 31.



Fili che si intrecciano nel destino degli uomini, perché le idee, quando le lanci, non le fermi più. Dante definirà illegale l'arresto dei Templari, "senza decreto", e dettato dalla volontà di impadronirsi dei loro beni, "porta nel Tempio le cupide vele".

I templari avevano un amore sconfinato per la ricerca. In viaggio verso una verità mai definitiva. Sapevano che la luna è signora del giuramento, ma in quanto costruttori sapevano anche ridere, perché "la speranza è l'apertura delle porte più chiuse".¹⁵ I Templari



*non passano il loro tempo nelle strade ma a scavare sotto le rovine del tempio di Gerusalemme, in particolare sotto le stalle.*¹⁶

I figli della notte sanno che il vero Tempio non è di cemento o pietra ma di sangue e pensiero.

Il loro messaggio è una strada di ricerca: ci sono momenti in cui la parola è perduta, e bisogna ritrovarla. Sulle strade dei tem-

plari non si pagava alcun pedaggio e custodirono la Sindone, che veneravano a partire dal 1260. Ripetevano di notte *Huzai*, che nel gergo templare sta per 'coraggio', 'abbi forza'. Conoscevano il segreto della pietra *marbyll*, che non avrebbe mai patito il fuoco e della pietra *latres*, che non avrebbe mai patito l'acqua. Esperti di umanità e di *Prisca sapientia*, seguirono la luce dei due draghi intagliati alla base della Colonna dell'Apprendista, nella Cappella di Rosslyn. In alchimia, la coda del Drago apre la strada verso la pietra filosofale, e secondo Ermete Trismegisto, il drago è amico degli uomini: si lascerà addomesticare da chi saprà parlargli.

Nella storia templare occorre ascoltare un altro messaggio: quello di Collemaggio e di Celestino V.¹⁷ Sulla sua tomba, il sigillo con la scritta 'Salomon Rex'. Ma fa pensare anche il mistero del cranio forato e la via giovannita, la bellezza del 21 giugno a Collemaggio, quelle architravi senza mura né portoni: solo l'essenza del passaggio e il

15 Jacq, cit., p. 125.

16 Giacobbo, R. (2010) *Templari. Dov'è il tesoro?*, Mondadori, Milano, p. 20.

17 Cfr. Lopardi, M.G. (2008) *I Templari e il Colle magico di Celestino*, Barbera Editore, Siena. Della stessa autrice: *Il Quadrato magico del SATOR*, Ed. Mediterranee, Roma; *Architettura sacra medievale*, Ed. Mediterranee; *Notre Dame di Collemaggio*, Ed. Arkeios, Roma; *Celestino V e il tesoro dei Templari*, Ed. Arkeios, Roma.



simbolo esoterico del melograno: la molteplicità nell'unità, coscienza della storia. umanità colorata.¹⁹

Insieme a queste dimensioni, il quadrato magico del Sator e il culto di Aton, le commende dell'accoglienza e la bellezza del volto dell'altro. I Liberi Muratori, infiniti 'apprendisti' di Vita, devono ai Templari anche un insegnamento mutuato dal saggio egiziano:

Colui che si arrabbia nel Tempio è come un albero che in un istante perde le sue foglie. Colui che sa fare silenzio, diventa verde e raddoppia il numero di frutti.

Come ha scritto Bent Parodi,

non v'è alcuna certezza storica che il Tempio abbia avuto autentici segreti esoterici custoditi al suo interno. E tuttavia sull'esistenza di misteri dell'Ordine si è stabilito un consenso pressoché universale.¹⁸

Il segreto più grande è la ricerca. Jaques Le Goff ha scritto: nel Medioevo c'è una



Prima di essere sommersi, nei tempi moderni, dal grigio, da un marrone e da un nero incolore, gli europei crearono nel Medioevo un'umanità colorata, che oggi rinasce.

E il racconto dei Templari, pur essendo dentro la storia, continua a vivere in quella pagina che raccorda il mito alla storia. Un invito a uscire dal nostro "cortile" per penetrare le ragioni della non estraneità.

Lo ha ricordato il Gran Maestro Raffi nella Gran Loggia 2010 del GOI, a Rimini: per i Templari *l'umanità è la stella più alta di tutte*. Questa passione per la libertà, il bisogno di stendere ponti al dialogo e al confronto con ogni uomo, al di là di ogni suggestione esoterica legata all'Ordine, resta il vero segreto del Tempio. E forse Templare è ancora oggi chi sa fare strada al dialogo, viaggiando in compagnia di altri solitari cercatori di giustizia, perché la Luce sorga sul Tempio di Salomone. Nel segno di quel sole d'Oriente che tutto conosce.



18 Parodi, B. (2010) *Meditazioni sulla Massoneria*, Ed. Tipheret, Roma-Acireale, p. 107.

19 Le Goff, J. (2004) *L'Europa Medievale ed il mondo moderno*, Laterza, Bari.

Manzoni e il romanzo taciuto. Lettura esoterica dei *Promessi Sposi*.

di Antonino Iacino

The present article suggests a new interpretation of one of the most important Italian novels. The author in fact has discovered and underlines a number of hidden "esoteric" correspondences between Manzoni's I Promessi sposi (The Betrothed) and the Metamorphoses by Ovidius.

L'ironia romantica è certamente radicata nel nostro romanzo nazionale più di quanto la critica abbia mai fatto apprezzare: un aristocratico narratore, anzi sdoppiato che guarda con distanza i suoi personaggi, li giudica, interviene, spesso commenta. Per la coscienza moderna, un narratore quasi antipatico che palesa una sorta di compiacimento nei confronti del personaggio di Lucia, una sorta di doppio al femminile, che tuttavia segue con qualche palpito, anche se condito con un tacito rimprovero, il giovane Renzo, l'anima palpitante del romanzo di contro all'anima pensante di Lucia.

Il progetto manzoniano è passato attraverso la critica cattolica, liberal-cattolica, marxista: si è sempre discusso sull'evidenza della scrittura e sulle fonti riconoscibili e ammesse dallo stesso autore:

l'esperimento del romanzo storico e della sua ambientazione ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro su Cervantes e sul romanzo spagnolo del *siglo de oro*.

Più difficile è riconoscere dietro le pagine del casto Manzoni un autore mirabolante come Apuleio e le sue *Metamorfosi*, un romanzo iniziatico ed esoterico. Più facile è riconoscere Voltaire e gli altri illuministi, i romanzieri inglesi del Settecento: l'evidenza è sempre meno importante di ciò che è *caché* e diverte senz'altro meno anche il lettore moderno.

Il Manzoni avverte ad un certo punto del romanzo, nel cap. XV, ossia lascia una traccia che i suoi venticinque lettori, i suoi interlocutori ideali, possono cogliere: Renzo, all'osteria della Luna Piena, ormai privo di ogni freno inibitore viene portato a letto dall'oste e a questo punto vi è una curiosa similitudine condita di forte ironia

decisamente voluta, non certo indispensabile, che rimanda all'episodio di Psiche che spia furtivamente le forme del consorte sconosciuto.

Va premesso, a ricordo, che il Manzoni nella sua *Lettera sul Romanticismo* del 1823 al marchese Cesare D'Azeglio traccia il quadro di un manifesto su quello che sarebbe dovuto es-



sere il Romanticismo italiano: la lettera si compone di una *pars destruens* e una *pars construens* e nella prima vi è una lunga tirata contro la mitologia detta idolatria e una critica severa ai classicisti. Eppure nel quadro di questo assoluto rifiuto spunta *Amore e Psiche*; ma la citazione risulterebbe peregrina, se il risveglio di Renzo non fosse simile a quello di Lucio nel III capitolo delle *Metamorfosi* all'indomani dell'ammazzamento dei briganti-otri nella ricorrenza della festa del Risus. Lucio come Renzo completamente sbronzo dopo il banchetto a casa di Birrena torna a notte inoltrata a casa del suo ospite Milone e crede che la casa sia assalita da briganti e non esita a ucciderli, pur nella convinzione di aver commesso un triplice omicidio: il risveglio è assolutamente simile a quello di Renzo con i gendarmi e le manette e il trasferimento del protagonista in un "luogo di giustizia" attraverso le strade della città. Per entrambi i protagonisti ci sarà la fuga e la salvezza: per Renzo il ricorso alla folla

cittadina e la corsa fuori città per raggiungere Bergamo e per Lucio la presa di coscienza dello scherzo e la sua celebrazione.

A prescindere dalle coincidenze della narrazione, dei luoghi e dei gesti, che rende inequivocabile il confronto, non si può negare che Renzo come Lucio sono personaggi *in fieri*, muoiono e rinasciono diverse

volte nel romanzo: per Renzo la calata nell'Inferno della Luna Piena rende possibile una sorta di rinascita al risveglio; per Lucio il dipanarsi delle metamorfosi scandiscono le fasi dell'iniziazione del personaggio: da pezzo d'asino (come dice l'oste della Luna Piena di Renzo) a sacerdote di Iside e Osiride. Renzo, dopo la fuga verso Bergamo, cambia radicalmente acquisendo una mentalità fattiva, pragmatica, concretamente antiutopica.

È certo che Manzoni è più indulgente con il suo personaggio che Apuleio con il suo: a Lucio non è risparmiato niente, affonda nell'esperienza più sordida anche se la *facies* asinina diviene un filtro per il male universale, uno schermo come le mani di Virgilio davanti agli occhi di Dante al limitar della città di Dite; Manzoni è più mite con Renzo che viene mandato ad un decoroso esilio a Bergamo, viene allontanato, come in tutti i riti di iniziazione per tenersi pronto ad affrontare la città della morte, il lazzaretto e infine l'alter ego di se stesso, il



proprio *genius* cattivo, Don Rodrigo, che deve essere perdonato per poter morire definitivamente. L'ultima prova di Renzo è vincere se stesso, l'ostacolo più sublime, il passo più difficile. La posta in gioco è Lucia, la nuova Psiche a cui Renzo non rinuncia e che ritrova nel cuore dell'Inferno della malattia e della sofferenza. Lucia, come Psiche, cade nel torpore del voto: la sua rinuncia è come il sonno che assale la protagonista della *fabella*. Renzo la risveglia e recupera la propria anima.

Il Manzoni che il cattolicesimo liberale ha fatto suo per decenni e ne ha imposto la dottrina in tutti i gradi del sistema scolastico si riscopre autore esoterico che guarda non solo al *Candido* di Voltaire e ai teologi del Seicento, ma anche al medaurense del II secolo di cui per altro apprezza il linguaggio, quel *sermo* quotidiano che trancia la cesura fra lingua parlata e scritta. Scrive lo stesso Manzoni a C. Fauriel nel 1806:

[...] Per nostra sventura, lo stato dell'Italia divisa in frammenti, la pigrizia e

l'ignoranza quasi generale hanno posta tanta distanza tra la lingua parlata e la lingua scritta, che questa può dirsi quasi lingua morta [...]. Vi confesso ch'io veggio un piacere misto di invidia il popolo di Parigi intendere e applaudire alle commedie di Molière.



A dimostrazione di questa filiazione Apuleio-Manzoni mi si conceda di sottolineare un altro prestito interessante: la vecchia che accudisce Lucia nel castello dell'Innominato, la vecchia dei bravi, è pressoché identica nelle fattezze alla vecchia dei briganti in

cui incappa Lucio all'indomani della sua metamorfosi.

Addentrarsi ulteriormente nella questione richiederebbe una lunga trattazione. Possano bastare a conclusione le parole di Gadda, grande lettore del Manzoni:

Che avete mai combinato, Don Alesandro, che qui, nella vostra terra, dove speravate nell'indulgenza di venticinque sottoscrittori, tutti vi hanno preso per un povero di spirito?



I Celti irlandesi: natura e società tra Beltaine e Samain¹

di **Morris Ghezzi**
Università degli Studi di Milano

Celtic culture, in particular that of Irish lands and populations, is among the few, survived witnesses, during the centuries, without any remarkable changes, deeply gets its roots in far European past and still contributes in significant way to inspire its culture. Particularly, some Celtic cultural models do overcome, now, in post-modern era, underlining nature's revaluation and necessary consonance between human being and environment, which is living in. A new kind of pantheism is knocking now at our doors, reminding us its far, Celtic roots. This cultural model promotes huge consequences in relation, not only between human beings and nature, but also among human beings themselves, and in making social organization's models. This essay is willing to headlight focus on cultural model, the Celtic one, which, even if very old, has never set and, today, can propose useful solutions to the problems of modern and postmodern societies.

Sopra la rocca grigia di Cashel vidi
all'improvviso
Una sfinge con seni di donna e zampe di
leone,
Un Buddha con la mano abbandonata,
Un'altra mano levata a benedire;

E proprio in mezzo ai due una fanciulla
in gioco
Che forse aveva danzato per tutta la vita,
Poiché essendo morta sembrava
Che stesse solo sognando di danzare.

W.B. Yeats,
La duplice visione di Michael Robartes

Viaggiare lungo le coste e nell'interno dell'Irlanda significa provare una esperienza antropologica, culturale ed esoterica, che riconduce indietro nel tempo. Non si tratta di mero turismo archeologico o di suggestione paesaggistica, ma di un vero e proprio fenomeno simpatetico, che consente di rivivere sensazioni, miti, leggende e visioni dell'antico mondo celtico. Questo mondo rivive prima di tutto nella natura selvaggia dei luoghi, ma subito a seguire nella lingua, nelle credenze e nel folklore del popolo gaelico. Un mondo che ha tro-

1 Il testo è frutto di una rielaborazione dell'intervento tenuto al convegno organizzato dall'Associazione Culturale Mont Blanc a Verrès il 10 aprile 2010 ed intitolato *I celti, Antenati dimenticati?*



vato nella cultura e nell'opera poetica e letteraria le sue espressioni attuali maggiormente suggestive. Uno dei principali artefici di questo miracolo di resurrezione culturale fu William Butler Yeats (Sandymount 1865 – Roquebrune 1939), fondatore nel 1892 della *Irish Literary Society* e nel 1902 della *Irish National Theatre Society*, senatore della Repubblica d'Irlanda nel 1922,

premio Nobel per la letteratura nel 1923 e, soprattutto, affiliato dal 1890 all'*Hermetic Order of the Golden Dawn* di ispirazione libero muratoria. Tale spirito spinse Yeats a riproporre sul finire dell'Ottocento quel recupero dell'antica cultura e lingua celtica, che prese il nome di *Rinascimento celtico*. Si tratta di una corrente letteraria e di pensiero composita, di ispirazione decisamente romantica, forse, un po' localistica e tardiva rispetto al Romanticismo continentale, che ripropone le origini autoctone celtiche della cultura irlandese e le rivitalizza nella poesia, nel teatro, nella musica, ma anche nella filosofia e nella politica. Non casualmente è proprio di quell'epoca la fase finale del plurisecolare indipendentismo irlandese, che, dopo avere attraversato numerose fasi rivoluzionarie antibritanniche, fece nascere il 6 dicembre 1922 la Repubblica d'Irlanda.

Incontrando e riflettendo su queste idee mi sono accorto di alcuni caratteri loro

propri, che mi sembrano molto importanti ed estremamente attuali per il momento storico, nel quale stiamo vivendo. Certamente non è detto che

tali idee, pervenuteci attraverso miti, leggende e saghe ed, oltre tutto, filtrate anche attraverso la loro rivisitazione in chiave romantico-letteraria, siano effettivamente espressione della realtà sociologica dell'epoca, tuttavia, se è possibile fare

affidamento sulla presunzione empirista, che *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*, allora anche miti, leggende e saghe debbono pur essere indicativi di un qualche contenuto di verità storica. La cultura celtica antica si contrappone a quella romana classica sotto molteplici profili, ma, forse, uno prevale per importanza sugli altri e ne definisce la differenza in modo essenziale: la cultura romana è una cultura prevalentemente collettivistica, istituzionalizzata, giuridica, statale; al contrario, quella celtica si presenta prevalentemente individualistica, pur restando comunitaristica (ossia fondata su un sistema aggregato di esseri umani, che non abbandonano la propria individualità), fortemente degiuridicizzata (ossia con una realtà giuridica completamente confusa con quella sociologica della norma quotidiana, della prassi, del comportamento tradizionale) e dove la dimensione laica non si distingue da quella sacra o, se preferite, il sacro per-





mea completamente il profano, poiché tutto è sacralizzato, ma nulla è istituzionalizzato, nel senso della spersonalizzazione; esistono la religiosità e la religione, ma non la Chiesa o le Chiese.

Il tempo, in primo luogo, era considerato sacro, ma, subito a seguire, tutta la cultura era sacralizzata; il mondo celtico risultava unitario, riassumendo in un'unica dimensione spirito e materia, energia e massa, sentimento religioso e sociale, esseri umani ed ambiente naturale e civile, convinzioni mitologiche e comportamento quotidiano. Nel mondo latino, invece, si fa strada un dualismo crescente tra vita religiosa e vita civile, tra natura e società, tra etica e politica, tra sovrano e sudditi. L'imperatore romano assumeva il sé due cariche originariamente separate, ossia quella di capo della *res publica* e di sommo magistrato religioso; era, al contempo *imperator* e *pontifex maximus* sino all'unificazione delle due dimensioni nella divinizzazione della sua persona; ma ciò che è irriducibile non può che restare tale e, dunque, il medesimo dualismo riapparirà inesorabilmente nei secoli successivi, nel Medio Evo, con le guerre per le investiture tra impero e papato. Nell'ambito celtico, invece, il druido, sacerdote, mago e bardo, era in qualche misura espressione dell'unità della

natura, del mondo, dell'universo e, quindi, anche dalla società. Come bene esprimono le leggende dei cicli letterari mitologici, dell'Ulster, di Finn e dei Re irlandesi, tutti, guerrieri, contadini, uomini, donne, eroi e re temevano e rispettavano i bardi, in quanto portatori di quel potere magico del mondo, che trascende e supera ogni umano potere.

Ricordiamo il Druido che rispose, quando qualcuno gli chiese chi aveva fatto il mondo: 'I Druidi l'hanno fatto? Tutto era davvero soltanto un'unica vita trascorrente ovunque, che ora assumeva qui una qualità, e ora là un'altra.'²

È difficile distinguere nella tradizione celtica tra druidi e bardi, poiché i primi erano anche necessariamente cantori erranti di storie, di saghe, di leggende, che costituivano il patrimonio di conoscenza ancestrale della propria civiltà; una conoscenza incentrata sulla memoria e sulla parola, come entità al contempo sociali e magiche. Infatti, anche in epoca più tarda ed ormai cristianizzata i bardi continuarono a godere di un profondo rispetto popolare, misto a timore, come bene attestano *I Racconti di Hanrahan il Rosso* di





William Butler Yeats:

Egli [il bardo Hanrahan n.d.r.] ha gettato un malefico su Oona. Non possiamo convincere gli uomini a buttarlo fuori di casa?

Questa è una cosa che non si può fare - disse l'altra donna -, poiché è un poeta gaelico, e sai bene che se buttassi fuori di casa un poeta gaelico, lui getterebbe sopra di te una maledizione che inaridirebbe il frumento nei campi e seccherebbe il latte delle vacche, se dovesse restar sopra nell'aria per sette anni.³



Rispetto e timore che si è esteso sino quasi ai nostri giorni, almeno a giudicare dalle agevolazioni fiscali concesse dalla Repubblica d'Irlanda a scrittori e poeti.

L'organizzazione sociale celtica irlandese esprimeva il proprio vertice in una confederazione tribale guidata da capi guerrieri, che si riunivano una volta all'anno a Tara (località collinosa a pochi chilometri a nord ovest di Dublino). In questo luogo il Re di Tara, Supremo Re d'Irlanda, come *primus inter pares*, traendo la propria legittimazione dalla ritualità tradizionale "dell'incoronazione", che consisteva nell'essere collocato dagli altri Re locali su una particolare pietra, detta Pietra del Destino, presiedeva l'assemblea. Il forte radica-

mento del potere politico del sistema celtico irlandese risiedeva, dunque, nella tradizione e in quel simbolismo dell'investitura sulla Pietra; infatti la Pietra del Destino fu da prima trasportata in Scozia e successivamente, nel 1296, trafugata dagli inglesi, per impedire l'incoronazione di ulteriori Re celtici.

Questi re irlandesi erano profondamente diversi da quelli latini ed anche da quelli inglesi, poiché erano fondamentalmente più assimilabili a sacerdoti/guerrieri od a valorosi presidenti di confederazione, quando il ruolo religioso era ricoperto da altro soggetto con sufficiente autorevolezza, che non a padroni, a monarchi assoluti di un regno, di uno Stato. Al riguardo è estremamente interessante leggere i limiti del potere reale attraverso la figura dei bardi e le loro narrazioni. Questa sorta particolare di druidi erano depositari della parola, dell'oralità della storia attraverso le composizioni cantate sempre e solo a memoria. La musica esprime dalla notte dei tempi una indiscutibile dimensione sacrale e nell'opera del bardo ad essa si aggiunge la sacralità tutta magica della parola detta, della tradizione orale e del prodigio della memoria. Non si creda che la scrittura fosse ignota o poco diffusa, anzi esisteva anche un particolare alfabeto, quello *oghamico*,

dal nome Oghma, maestro di eloquenza e detentore del segreto della scrittura appartenente a popolo dei Tùatha Dé Danann.

Il tema era profondamente culturale: alla scrittura, che si cristallizza nell'immobilità, si preferiva il suono, che si rinnova e muta continuamente ogni volta che vibra nell'aria, con tutto ciò che questa scelta comporta anche sul piano dell'organizzazione sociale. Infatti, non è possibile trascurare che la parola scritta è il presupposto più solido sul quale fondare delle istituzioni politico-sociali-giuridiche stabili, fossilizzate intorno ad un potere dominante; anzi in assenza di scrittura è anche difficile, per non dire impossibile, stabilizzare un qualsiasi potere dominante protratto nel tempo, come bene evidenzia John R. Searle nei suoi studi sul linguaggio.⁴ Se il sacro è immateriale come il pensiero, la sapienza, che è scoperta e studio del sacro, non può essere che orale, poiché il suono è il meno materiale degli eventi corporei. Pertanto il bardo era considerato tanto più sapiente ed importante quanto

più era in grado di tenere a mente, cantare e recitare un numero elevato di saghe, di leggende, di miti e di canzoni. Al bardo era

attribuito uno status sociale tanto elevato che nessun re irlandese avrebbe mai osato offenderlo, perché se avesse introdotto nelle sue cantate giudizi negativi nei confronti di quel re quest'ultimo sarebbe stato delegittimato, avrebbe perso la propria autorevolezza, avrebbe subito una sconfitta sulla base non dello scontro militare, ma dell'immagine e della sacralità, appunto. Infatti, anche Cú Chulain, l'eroe del ciclo epico dell'Ulster, è consapevole del potere satirico dei bardi e beffardamente consegna al bardo Redg il giavellotto richiestogli, trafiggendogli la testa:

Cú Chulain allora lo colpì perché egli non accettava la sua offerta, ma Redg disse che, se non avesse ottenuto il giavellotto, lo avrebbe disonorato con la sua satira.⁵



4 “Una volta che una tribù sviluppa un linguaggio scritto, diventano possibili tutti gli ulteriori sviluppi. La stabilità del linguaggio scritto consente la creazione e l'esistenza continua delle funzioni di status che non hanno bisogno di alcuna esistenza fisica oltre alle rappresentazioni linguistiche stesse. [...] Un altro beneficio della scrittura è che i documenti scritti sono duraturi e quindi attestano l'esistenza della funzione di status in questione per lunghi periodi di tempo”. Searle, H.R. (2010) *Creare il mondo sociale. La struttura della civiltà umana*, Cortina, Milano, pp. 151-152.

5 *La grande razzia*, Adelphi, Milano 1996, p. 105. “Si narra che un giorno giunse alla corte di Bres il poeta Corpry e che fu alloggiato in una stanza angusta e buia, senza focolare né mobilio,



Siamo in presenza di una società fluida, nella quale non solo il potere sfugge dalle mani dei potenti, se non sanno reggerlo con la propria immagine tanto forte, coraggiosa, quanto sacra, cristallina, autorevole, ma anche l'organizzazione sociale medesima non esprime rigidità istituzionali spersonalizzate. Essa muta in continuazione e rapidamente nei soggetti, che di volta in volta la incarnano; non la funzione di re o di sacerdote si cristallizza, ma emerge di volta in volta una nuova personalità autorevole di re o di sacerdote; se non emergesse si dissolverebbe anche la funzione sociale corrispondente. Una società molto vicina a quell'estremo individualismo proprio delle società postmoderne, che Zygmunt Bauman definisce *liquide*.⁶ In sintesi, questa società



sostanzialmente basata sull'individuo, sulla comunità aperta, sulla parola orale, sulla musica e su una forma profonda di comunanza con la natura delle foreste, delle scogliere, dei fiumi e dei mari, che la circondano, può considerarsi quasi una immagine totemica della natura stessa, della natura nel suo complesso palpitante, vitale, multiforme ed in continua metamorfosi. Non casualmente, infatti, la visione religiosa celtica crede nelle reincarnazioni cicliche di ogni essere, da quello umano a quello degli animali totemici ed al loro rimescolamento continuo (cinghiale, aquila, salmone, cervo, essere umano, etc.). Si è in presenza di una culturale fondata su una logica che tende a sostituire il principio di identità con quello di analogia, di equivalenza; come, fece anche quella egi-

dove, con molto ritardo, gli vennero servite tre focacce secche, senza birra. Per vendicarsi egli compose una strofa satirica sul suo anfitrione:

Senza cibo presto servito,
senza latte di mucca per allevare un vitello,
senza dimora atta all'uomo nella notte oscura,
senza mezzi per ospitare una compagnia di bardi:
questa sia la condizione di Bres.

In Irlanda si riteneva che la satira poetica possedesse una sorta di potere magico. I re la temevano; essa poteva sterminare perfino i topi. La strofa di Corpty venne ripetuta con divertimento tra il popolo, e Bres dovette rinunciare alla sua sovranità". Rolleston, T.W. (1994) *I miti celtici*, Longanesi, Milano, p. 95.

6 Cfr. Bauman, Z. (2007) *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari e del medesimo Autore (2007) *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari.



ziana, con la quale, per altro, talune leggende e reperti archeologici attribuiscono un legame originario.⁷

In questo quadro la vita assume una dimensione atemporale e la stessa morte diviene un evento più simbolico che reale, più occasionale che risolutivo e, comunque, che non riesce a separare l'esistente dall'inesistente. La morte non si presenta né come annientamento, né come sciagura, ma come ciclo naturale degli eventi:

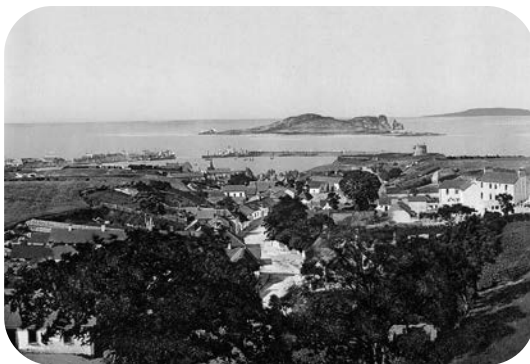
Ciò non impedì a Goll di uccidere Cairell, fratello di Fionn, né impedì a Fionn di uccidere in un secondo tempo Goll stesso; e quest'ultimo fatto non impedì a Goll di trarre Fionn fuori dall'inferno quando, con il nuovo dio, le Fianna-Finn vi furono cacciate. E non c'è motivo di dolersi di queste cose, perché il mondo in cui viviamo è un mondo di reciprocità, un mondo di dare e avere, e in questo non c'è niente di male.⁸

Questa valenza di religiosità naturalistica sopravvisse alla stessa cristianizzazione. I monaci irlandesi furono attivissimi nella conservazione del patrimonio culturale della classicità occidentale; i monasteri divennero vere e proprie fortezze, entro le

quali si trascrissero ad opera di amanuensi e si conservarono, si custodirono pergamene e libri. Intere bi-

blioteche salvarono dall'oblio le conoscenze classiche e l'antica sapienza del mondo precristiano, che con il mondo celtico aveva in comune sicuramente la visione metamorfica del mondo e ciclica (metempsicosi) della

vita, basti pensare al poema *Le metamorfosi* di Publio Ovidio Nasone (43 a.C. – 18 d.C.) ed ancor più all'opera *Le metamorfosi* (*L'asino d'oro*) di Lucio Apuleio (125 d.C. – 170 d. C.). Ma il mondo celtico andava ben oltre il politeismo classico sino ad operare una sintesi tra la molteplicità e l'unità, sintesi che, però, avvenne, per così dire, a livello solo metafisico, ma non anche sociale e politico; al contrario di ciò che accadde nel mondo latino con il sorgere del concetto di *res publica*, di impero e di imperatore romano ed, in fine, di Chiesa cattolica apostolica romana e di Papa. Nella visione celtica della molteplicità delle forme e delle forze *naturali* si manifesta il volto cangiante e polimorfo di un Essere profondamente unitario, che tende a coincidere con le visioni religiose monoteiste. Questo Essere è la Natura medesima nella sua profonda unità ontologica organica e



7 Cfr. T. W. Rolleston, *I miti celtici*, cit., pp. 42 – 82.

8 Stephens, J. (1989) *Fiabe irlandesi*, Rizzoli, Milano, p. 203.



vitalistica ed, al contempo, nella sua molteplicità fenomenologica delle forme. Filosoficamente questa idea di sintesi porta alla mente la riflessione di Immanuel Kant (1724 – 1804):

La natura si rivela allora come un grande organismo vivente, animato da un'idea formativa che attinge all'ordine noumenico.⁹



Riflessione pericolosamente in bilico tra immanenza e trascendenza. Ma con un piccolo balzo indietro nella storia del pensiero filosofico questo equilibrismo, che come problema varca i secoli, si trova risolto, in modo non dissimile dalla visione celtica, nell'immanentismo di Baruch Spinoza (1632 – 1677).¹⁰ In modo ancora più diretto ed aderente all'antico pensiero celtico si esprime anche Giordano Bruno (1548 – 1600), che cercava in epoca rinascimentale nell'Essere dell'universo vitalistico una rifondazione religiosa della Chiesa Cattolica,

in nome di un ritorno alla purezza gnoseologica e mistica delle origini.

Ne l'uno infinito, immobile, che è la sostanza, che è lo ente, se vi trova la moltitudine, il numero, che per essere modo e moltiformità de lo ente, la quale viene a denominar cosa per cosa, non fa per questo che lo ente sia più che uno: ma moltitudo e moltiforme e multfigurato. [...] Questo la ha possuto intendere Pitagora, che non teme la morte ma aspetta

la mutazione [...]; questo lo ha inteso Salomone, che dice non esser cosa nova sotto il sole: ma quel che è fu già prima. Avete dunque come tutte le cose sono ne l'universo e l'universo è in tutte le cose, noi in quello, quello in noi: e cossi tutto concorre in una perfetta unità.¹¹

Le vecchie credenze pagane, le antiche divinità, le festività stagionali sopravvissero alla cristianizzazione, mutando solo denominazione; anzi sopravvisse anche il loro medesimo significato originario, poiché l'unica vera divinità d'Irlanda, la Natura nella sua immagine di Proteo, non abbandonò mai l'Isola:

9 Solari, G. (1974) *La filosofia politica. Da Kant a Comte*, Laterza, Roma-Bari, p. 74.

10 “Sia quando diciamo che tutte le cose avvengono secondo le leggi della natura, sia quando affermiamo che esse sono ordinate dal decreto e dalla direzione di Dio, noi diciamo la medesima cosa”. Spinoza, B. (1980) *Trattato teologico-politico*, Einaudi, Torino, p. 81.

11 Bruno, G. (2000) *De la causa, principio et uno*, in *Dialoghi filosofici italiani*, Mondadori, Milano, p. 281.

**SILENZIO IRLANDESE**

Dormo
nelle terre basse
del sole bianco.
Tra acque sabbiose
e montagne prive di vetta
torba, piante, animali
e rovine senza tetto
parlano,
ma non comunicano
nessuna vita propria.
Sono forme di Proteo,
l'unico grande Dio
dell'isola.

Il fatto storico curioso fu che, nella leggenda, la cristianizzazione d'Irlanda avvenne ad opera di san Patrizio (385 – 461), successivamente rafforzata da San Columba di Iona (521 – 597), e fu simbolicamente rappresentata con la cacciata in mare dei serpenti; tuttora, infatti, permane la credenza popolare che sull'Isola non vi siano serpenti. Ma il Serpente, simbolo dell'ancestrale religione della Natura, si reincarnò come Tentatore nel Cristianesimo e giunse sino ai giorni nostri. Neppure l'intolleranza cristiana del Medio Evo volle mai affrontare con i suoi strumenti repres-

sivi del dogma, dell'ortodossia e dell'eresia la realtà religiosa irlandese, che evidenziava un manifesto eclettismo tra antichi riti e credenze pagane e la nuova religione cristiana.¹²

Forse la lontananza da Roma; forse lo scarso peso politico dell'Isola; forse il successivo conflitto tra papismo e anglicanesimo consentì alla religiosità irlandese, nascosta da una maschera cattolica di forma, di sopravvivere come un cristianesimo arricchito di quel profondo esoterismo naturalistico, che fu proprio della religiosità delle origini dell'essere umano. La Chiesa cattolica irlandese a livello popolare rivela alcuni caratteri propri della cultura celtica, che la differenziano dal cattolicesimo papista, erede dell'assolutismo istituzionale, che fu proprio dell'impero romano. In essa resistono non solo tradizioni e credenze potenzialmente ereticali sul piano teologico, ma anche una organizzazione sociale maggiormente deistituzionalizzata ed animata da un individualismo comunitaristico, sia lecito l'ossimoro, di cui si è già detto, molto vicino al modello sociale celtico originario.

Ecco allora che, risalendo indietro nella storia, le simbologie si confondono; come

12 “Unica tra i paesi celtici, l'Irlanda sfuggì alle attenzioni imperiali di Roma e la sua cultura eroica e tribale sopravvisse più o meno intatta fino all'epoca della Riforma. La Chiesa celtica portò a compimento e salvaguardò il meglio dell'antica religione: i coltissimi monaci irlandesi conservarono infatti fedelmente le antiche leggende, incaricandosi di metterle per iscritto, e la mente celtica non sembra aver troppo sofferto per l'imposizione di schemi mentali appartenenti a un'altra cultura”. Duncan, A. (1997) *La cristianità celtica*, Mondadori, Milano, p. 33. Cfr. anche il testo di J. O'Donohue, teologo e prete cattolico, *Anam Cara. Il libro della saggezza celtica*, Corbaccio, Milano 1997, nonché J. A. MacCulloch, *La religione degli antichi Celti*, Neri Pozza, Vicenza 1998.



nel caso dell'albero, che trionfa nella simbologia sacra celtica ed, in generale, nordica, ma è reperibile anche nella simbologia latina. Basti pensare al Ramo d'Oro, al vischio, tanto caro ai Druidi, che, come viene ampiamente descritto nei vastissimi studi di James G. Frazer (1854 – 1941), dava l'avvio ad una cruenta successione sacerdotale e, contemporaneamente, regale, legittimandone il passaggio di potere. Dunque, a pochi chilometri da Roma, nel bosco sacro di Nemi, c'era, ora non è rimasta che qualche pietra, un tempio dedicato a *Diana Nemorensis*, presso il quale si svolgeva un rito di successione al potere estremamente simile a quello proprio della ritualità celtica ed altrettanto legato alla simbologia arborea.¹³

La simbologia riesce a conciliare gli opposti, a colmare abissi, che appaiono senza fondo; infatti nel sacro bosco di Nemi istituzionalizzazione e deistituzionalizzazione, diritto e società, sacro e profano si mescolano nell'unico simbolo dell'albero, del ramo, del vischio. La simbologia, in qualche modo pervade, permea e si estende al di là, ben oltre, le specificazioni ed i significati, che le singole culture di



volta in volta impongono, come cristallizzazione, agli eventi. La cultura celtica appare portatrice di numerose simbologie archetipiche dal significato molteplice ed articolato. Si pensi al calderone, immagine ricorrente nell'opera del druido, che, sul piano simbolico, ha dato vita all'equivalente della coppa del Santo Graal e, conseguentemente, alla figura di re Artù, del Re del Mondo,¹⁴ alla simbologia della cavalleria sacra¹⁵ e, nel contesto cristiano, all'eroe Parsifal. Mito e simbologia che si è protratta sino ai giorni nostri: di Santi Graal, o almeno di presunti tali, se ne possono incontrare in numerose cattedrali europee.

Davanti a lui [Dubthach Doelthenga dalla Lingua Oziosa n.d.r.] è un calderone di sangue scuro, un liquido orribile, nero come la notte e frutto della sua magia, composto di sangue di cani, di gatti e di druidi. Quando il guerriero è preso dall'ardore, la punta della lancia viene immersa in quella pozione venefica.¹⁶

Altro simbolo indissolubilmente legato alla cultura celtica è rappresentato dalla testa umana privata del proprio corpo,

13 Cfr. Frazer, J.G. (1973) *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, Boringhieri, Torino.

14 Cfr. Guénon, R. (1977) *Il re del mondo*, Adelphi, Milano.

15 Cfr. C. Bonvecchio (a cura di), *Il sacro e la cavalleria*, Mimesis, Milano 2005.

16 G. Agrati, M. L. Magni (1993) *Saghe e racconti dell'antica Irlanda*, Mondadori, Milano, p. 235.

mozzata. L'origine mitologica di questa testa si presenta fusa con il concetto di duello e di appropriazione, da parte del vincitore, della gloria del vinto: quanto più valoroso è il vinto tanto maggiore è la gloria del vincitore. Il duello celtico non è bellicoso, non è espressione di odio, di inimicizia, ma è rituale, sinonimo di gara, di confronto. La narrazione dei duelli di Cú Chulain, contenuta nell'opera classica celtica *La grande razzia* ne è un chiaro, ma non unico, esempio.

*Al tramonto Dócha mozzò la testa di Iliach
e la portò al nipote Láegaire. Fece pace con lui,
e Láegaire si tenne la spada di Iliach.¹⁷*

L'esito del duello segna il prevalere del migliore ed il vinto talvolta può divenire nella sua dimensione ultramondana, attra-

verso la testa recisa pendente dalla sella o dalla cintura del vincitore, un consigliere ed alleato di quest'ultimo:

teste parlanti che vivono di vita propria, talvolta, in simbiosi con il vincitore e comunque sempre interagenti con il mondo umano.¹⁸ Non è possibile dimenticare in tale simbologia la testa della Medusa, quella di Giovanni Battista, quella del Cristo

ritratta nella Veronica, le

molteplici teste scolpite nell'arte gotica delle cattedrali e, soprattutto, il Bafometto. Questa testa misteriosa ed incompresa divenne atto d'accusa di eresia contro i Templari, a prova di una loro presunta idolatria demoniaca. Forse, basterebbe fare mente locale al significato celtico della testa per comprendere come essa non esprima negatività, ma profonda positività nell'unione di vinto e di vincitore, di umano e di ultrumano, nell'unione di tutta la Natura nelle sue varie forme e potenzialità. Riap-



17 *La grande razzia*, Adelphi, Milano 1996, p. 181.

18 "Alla fine tutti gli irlandesi rimasero uccisi, e anche tutti i Britanni a eccezione di sette, oltre a Bran, che fu ferito al piede da una freccia avvelenata. Tra i sette sopravvissuti vi era Prydi e Manawyddan. Bran allora ordinò loro di tagliarli la testa. 'Portatela a Londra', disse, 'e seppellitela sulla Bianca Collina con il volto rivolto verso la Francia; finché essa rimarrà in quel luogo nessuno straniero invaderà il paese. Lungo la via la testa vi parlerà e sarà per voi una compagnia piacevole come lo fu in vita. Vi fermerete a Harlech a banchettare per sette anni e gli uccelli di Rhiannon canteranno per voi. Poi sostereete a banchettare a Gwales nel Penvro per quattro volte venti anni, e la testa converserà con voi senza decomporsi fino a quando aprirete la porta che dà verso la Cornovaglia. Allora non potrete più attardarvi, ma partite per Londra e seppellitela". T. W. Rolleston, *I miti celtici*, cit., pp. 333-334. Cfr. anche "L'appuntamento dopo la morte", in G. Agrati, M. L. Magni, *Saghe e racconti dell'antica Irlanda*, cit., pp. 475-481.



pare nella testa, fonte del pensiero e della voce, ma anche dell'individualità mondana, la visione del panteismo celtico, della ciclicità del tempo e delle reincarnazione, nonché, conseguentemente, della scarsa rilevanza della vita, cronologicamente determinata.

Un altro simbolo, che anima la mitologia celtica, di estremo interesse è espresso nel salmone. Dalla narrativa popolare, ripresa nell'Ottocento e nei primi anni del novecento della corrente culturale del Rinascimento celtico, riemergono numerose leggende sul tema della sapienza druidica. In particolare, tra le più note vi è quella del ciclo Feniano, riguardante il Salmone, che aveva mangiato nove nocchie cadute nel Pozzo della Saggezza. Si tratta della storia di Fionn Mac Cumhaill, che, come apprendista del poeta druido Finn Eces, fu incaricato dal medesimo di cucinare il salmone, che il poeta era riuscito a pescare dopo sette anni di ricerche, ma con l'assoluto divieto di assaggiarlo. Tuttavia Fionn nel cucinare il pesce si scotta un dito con il grasso del medesimo, che cola, e, per lenire il dolore, istintivamente lo porta alla bocca e lo succhia. Tanto basta per conferire al ragazzo tutta la sapienza e la saggezza del Salmone, poiché il salmone è la Natura stessa, incarnata in quel ciclo, che precedentemente aveva visto il salmone essere cervo, poi aquila, quindi essere umano, in fine, salmone e, poi ancora, essere umano e

così all'infinito, nella completa equivalenza esistenziale di tutti questi ruoli individuali.

Il sacro permea il ciclo stesso dell'esistente non soltanto dell'anima, dell'*animus* o dello spirito, ma anche del medesimo corpo. Il tempo diviene cosmico, globale; espressione non dell'attimo fuggente, ma dell'eterno ritorno di tutto l'universo nella ciclicità della reincarnazione dell'Uno nei molti e nel tutto. Siamo in presenza di un panteismo nel quale il singolo equivale al tutto ed il tutto al singolo; una vera e propria, si direbbe oggi, immagine *olografica*. Si è già visto come questo panteismo ricordi molto da vicino quello di Giordano Bruno. Un panteismo, sia l'uno che l'altro, nel quale ogni cosa è vitale, dove l'Uno ed il tutto coincidono e dove tutti riproducono in continuazione sé stessi.

CORMAC, IL MAIALE, L'ASCIA ED IL CEPPO DELLA VERITÀ

Ieri mangiai
il medesimo porco
che oggi si nutre
dei nostri avanzi.

In quale direzione
scorre il tempo?
Forse non produce generazioni.
E quell'individuo?
È se stesso, l'altro
ed una diversa storia ancora.¹⁹

19 Cormac, figlio di Art, figlio di Conn dalle Cento Battaglie, re di Temair, visita l'Altro Mondo ed ottiene nella Terra della Promessa la capacità, grazie ad una coppa d'oro, di discernere sempre il vero dal falso. Cfr. G. Agrati, M. L. Magini (a cura di), *Saghe e racconti dell'Irlanda antica*, Mondadori, Milano 1993, pp. 571-577.

Ritornando ora solo per un attimo al salmone, la sua leggenda sembra ripercorrere il tema biblico del divieto di cibarsi dei frutti dell'albero

proibito (melo) ed il tema arcaico dell'incorporazione delle qualità del cibo ingerito. Quest'ultimo tema, in particolare, confonde in una inestricabile fusione elementi materiali, spirituali e psicologici, elementi reali, immaginari e simbo-

lici. Tutti elementi che Ludwig Andreas Feuerbach (1804 – 1872) bene evidenzia nella sua riflessione sull'Eucarestia cristiana.²⁰ Tuttavia in epoca mitologica l'elemento materiale, corporeo ingerito si somma al suo valore qualitativo magico/simbolico, producendo effetti reali, non meramente fideistici, come Feuerbach segnala essere quelli dell'Eucarestia cristiana. In altre parole, la ben nota affermazione dell'Autore tedesco *der Mensch ist was er isst* (l'uomo è quello che mangia), parziale titolo anche di una sua opera del 1866,²¹ esprime una effettiva realtà, non una semplice credenza ed ecco che colui che ha mangiato del sal-

mone diviene saggio e sapiente come il salmone, si identifica con il salmone, è il salmone stesso, esattamente, anzi ancor più,

di quanto l'animale totemico di una tribù si identifichi con i singoli componenti di quella tribù. Emerge, forse inconsciamente, nella mitologia e nella simbologia l'ontologia profonda del biologico, che non può che vivere nutren-

dosi di altro biologico,

ossia uccidendo sino al punto di compiere anche atti di cannibalismo.²² Del resto la simbologia cristiana del sacrificio compensativo della Croce e l'ancora più esplicito rituale del sacramento della Comunione con il corpo ed il sangue del Cristo paiono confermare questa ontologia anche attraverso il linguaggio religioso. Simbologia che trova il proprio opposto nel digiuno di talune religiosità ascetiche di origine orientale, ma ormai diffuse anche in occidente. È, infatti, noto che nell'Irlanda celtica una persona, che avesse ritenuto di aver subito un grave torto, una ingiustizia, poteva decidere di sedere fuori dalla porta



20 Cfr. Feuerbach, L. (1971) *L'essenza del cristianesimo*, Feltrinelli, Milano.

21 *Das Geheimniss des Opfers, der Mensch ist was er isst* ("Il segreto del sacrificio, ovvero l'uomo è quello che mangia"). La frase si trova per la prima volta in un articolo del 1850, nel quale viene recensita l'opera di Jacob Moleschott, *Teoria degli alimenti per il popolo*, e ripresa nel 1866 come titolo di un saggio pubblicato nel decimo volume delle sue opere.

22 Cfr. Harris, M. (1979) *Cannibali e re. Le origini delle culture*, Feltrinelli, Milano.



di casa del colpevole in segno di sfida ed, a suo disonore, digiunare sino alla morte, rendendolo in questo modo palesemente colpevole di non avere rispettato i suoi doveri di ospitalità. In tale modo si producevano effetti sia magici, sia simbolici fortemente negativi contro il nemico. Del resto, anche più di recente, durante la ribellione indipendentista

contro gli inglesi, che occupavano l'Isola, si assistette a drammatici episodi di sciopero della fame tra i prigionieri politici irlandesi.

Il mistero del tempo avvolge ogni storia, ma il mondo celtico sembra voler suggerire di indagare oltre, prima della sua stessa storia, nei cicli precedenti; forse in quella civiltà megalitica misteriosa e sconosciuta che ci ha lasciato ciclopiche testimonianze, come i templi di Haġar Qim e di Tarxien a Malta. Tra queste testimonianze l'archeologia moderna ha scelto di occuparsi con profusione di vasto impegno delle costruzioni di Stonehenge in Inghilterra, ma molto meno di New Grange. New Grange è una località vicino a Tara, quindi proprio nel cuore profondo e antico dell'Irlanda celtica. In quel luogo è ben visibile una enorme *sepoltura a corridoio* sovrastata da un enorme tumulo circolare, che possiede una specifica caratteristica rituale astronomica: nel giorno del solstizio di inverno (21 dicembre) la luce del sole entra nel tumulo attraverso una fessura collocata

sopra l'architrave dell'ingresso e batte, alla fine di un lunghissimo corridoio, sulla pietra "tombale" di centro del locale, lasciando nell'ombra le pietre "tombali" laterali. Si tratta sicuramente di un monumento appartenente ad una civiltà preceltica, ma, altrettanto sicuramente, utilizzato anche dai Celti. Le pietre megalitiche, che lo circondano e

compongono, risultano decorate con tipici motivi a spirale. Quali riti svolgevano i celti in quel luogo e quale significato gli attribuivano? Non è dato saperlo con certezza, ma sicuramente la sua vicinanza con la capitale della confederazione celtica d'Irlanda (Tara) depone a favore di una funzione magico/politico/religiosa di non trascurabile rilevanza.

Nel concludere, voglio ricordare, proprio traendo spunto dalla civiltà megalitica, cui vengono attribuite le costruzioni di Stonehenge, di New Grange e di molti altri siti misteriosi sparsi sulla Terra, un altro elemento, estremamente interessante, proprio della mitologia celtica irlandese, che verrà poi ripreso nel Romanticismo e sviluppato nel Rinascimento celtico: il concetto del succedersi di diverse popolazioni sul territorio irlandese.

Le antiche leggende celtiche, trascritte dai monaci irlandesi nel medioevo, narrano che i primi colonizzatori dell'Isola furono un gruppo, il gruppo di Cessair, in fuga dal diluvio universale, prevalentemente com-





posto da donne (è, forse, possibile leggere in questa leggenda un lontano ricordo di un'epoca matriarcale, richiamato anche da una cospicua presenza femminile nella mitologia celtica). Successivamente l'Isola fu abitata dal popolo di Partholòn (giunse il 1° maggio, festa di Beltaine), il quale fu contrastato e sconfitto in una battaglia

solo rituale dai Fomòri, un popolo di demoni mostruosi dotati di poteri sovranaturali. Anche i Fomòri furono sconfitti e ricacciati in mare dai nuovi arrivati, il popolo di Nemed, il quale a sua volta in seguito fu distrutto dalla stessa malattia, che estinse anche il popolo di Partholòn, e risoggiogato dai Fomòri, che imposero loro il tributo annuo, il 1° novembre festa di Samain, di un terzo dei bambini nati nell'anno, del bestiame e del raccolto. I sopravvissuti preferirono, alla fine, lasciare l'Isola e nella fuga si divisero in tre gruppi, dei quali solo due tornarono dopo parecchio tempo: prima, i Fir Bolg, poi, i Tùatha Dé Danann (sbarcarono provenienti dalle isole settentrionali il 1° maggio), i quali riuscirono a sconfiggere anche i loro lontani parenti, che li avevano preceduti nel ritorno. I Fomòri minacciarono ancora il dominio dei Tùatha Dé Danann sull'Isola, ma, alla fine, questi ultimi ebbero il sopravvento e governarono in pace sino all'arrivo (ancora il 1° maggio) dei Figli di Milid, chiamati anche Feni, Gaeli o Goideli, i quali riu-

scirono a sconfiggerli ed ad ottenere il dominio sul suolo irlandese, ma solo su quello, poiché il sotto-suolo, ossia le magiche dimore del Sidhe, spettò ai Tùatha Dé Danann, che da allora vi risiedono confusi con le fate, facendo talvolta brevi sortite nella terra soprastante degli esseri umani. È da notare che la maggior parte delle battaglie combattute da

questi popoli tra loro ha un sapore decisamente più rituale e simbolico di duello, che di vero e proprio combattimento bellico. Inoltre, si ha l'impressione che la mitologia celtica irlandese voglia richiamare l'attenzione non solo sulla ciclicità delle ere e delle civiltà, che hanno animato la terra di Eriu, ma anche sul succedersi nella storia universale di popolazioni diverse tra loro e non tutte completamente umane od addirittura per nulla umane. Si pensi ai Fomòri, che compaiono e scompaiono nel mare, ma anche ai Tùatha Dé Danann, che continuano a vivere nel Sidhe, antica dimora della loro dea/regina Morrigan situata nella pianura irlandese ed i cui accessi si trovano presso *dolmen*, *menhir*, *stone circle* o semplici tumuli di pietre. Le arti magiche, poi, sembrano governare ovunque gli eventi, sino a costruire un loro vero e proprio mondo, il Sidhe, all'interno del quale lo spazio si dilata ed il tempo scorre molto più lentamente. La dimensione del mondo umano cede il passo ad un'altra dimensione, nella quale il Romanticismo otto-





centesco ha collocato ogni immaginabile meraviglia, anche lo struggente amore per una irraggiungibile bellezza e per la problematica unione carnale tra l'umano ed il sovraumano. In questo modo i Sidhe da luoghi posti al di fuori del nostro spazio/tempo, da enclavi di mondi paralleli si trasformano anche in alcole per impossibili amori tra fate ed umani.²³ La via è raramente aperta, ma una volta all'anno, nella notte di Samain tra il 31 ottobre ed il 1° novembre (oggi festa di Halloween), un varco si apre e il mondo umano entra in contatto con quello che, ora, viene definito dell'oltretomba. Ma non solo in questa data il passaggio è possibile, come insegnano le storie di innamoramenti tra umani ed esseri fatati. Una di queste esperienze, in un quadro di romantica passione, fu vissuta da



Oisín, guerriero e bardo della mitologia celtica del ciclo della Fianna. Oisín incontra Niam dea o fata proveniente dal Sidhe, se ne innamora e la segue nel suo mondo. Egli vive con lei un meraviglioso sogno, ma la nostalgia delle avventure, delle guerre, delle canzoni e della sua gente lo riporta nel mondo umano:

Nessuna poesia gaelica è tanto popolare nei luoghi in cui il gaelico si parla, come i lamenti di Oisín, vecchio e miserevole, che ricorda i compagni, gli amori della sua giovinezza, i trecento anni passati nel mondo fatato e il suo amore d'incanto: tutti i sogni che avvizziscono nei venti del tempo piangono nei suoi rimpianti.²⁴

Sono ormai passati trecento anni e nessuno si ricorda più di lui. Il passaggio nel e dal Sidhe ed il conseguente salto attraverso il tempo non lo ha riportato nella sua

23 “Esiste più di un mondo, e ogni mondo è, sotto molti riguardi, diverso dall'altro. Ma la gioia e il dolore o, in altre parole, il bene e il male, non mancano in diverso grado in nessuno dei mondi; perché ovunque c'è vita, c'è agire; e l'agire non è che l'espressione di una o dell'altra di queste qualità. Oltre la Terra, c'è il mondo dei Shí [Sidhe n.d.r.]. Al di là si trova la Terra dei Molti Colori, poi viene la Terra della Meraviglia e dopo ancora ci attende la Terra della Promessa. Si attraversa la terra per entrare nei Shí, si attraversa l'acqua per raggiungere la Terra dei Molti Colori, bisogna passare attraverso il fuoco prima di raggiungere la Terra della Meraviglia; ma non sappiamo cosa sarà da attraversare per entrare nel quarto mondo”. “Becuma dalla bianca pelle”, in J. Stephens, *Fiabe irladesi*, cit., p. 207.

24 Yeats, W.B. (1988) *Anima Mundi*, Guanda, Parma, p. 61. Cfr. anche Yeats, W.B. (1992) *Il vagabondaggio di Oisín*, Repostes, Salerno-Roma.



epoca, nella sua dimensione, ma in un'epoca, in una dimensione successiva. Il tempo non è assoluto nella mitologia celtica, ma relativo e può essere percorso, almeno in teoria, sicuramente in avanti e, forse, anche indietro, come ormai conferma e spiega anche la fisica moderna.²⁵

Il modo di pensare celtico, inconsciamente, è rimasto e si è diffuso nella nostra attuale civiltà molto di più di quanto appaia. In qualche misura si presenta anche molto più moderno di quanto normalmente si possa attribuire a un pensiero arcaico; ma forse la postmodernità è proprio un ritorno all'arcaico, un ricordare. Riconoscere la completa autonomia dell'individuo umano come espressione della completa autonomia della Natura; percepire la società oltre e senza le istituzioni; rifondere il sacro nel profano; sintetizzare nell'unità il molte-

plice dell'Universo; recuperare il senso esistenziale della vita nella fatalità della vita stessa sono problematiche che furono della cultura celtica e che, tuttora, tormentano la nostra cultura contemporanea. Le riflessioni su questi argomenti e sul come furono risolti in passato potrebbe aiutare il recupero di quel minimo di significato dell'esistente, significato che forse non esiste, ma che tuttavia aiuta l'essere umano a sopravvivere senza troppa infelicità. La conoscenza per Platone è frutto del ricordo, non stupisca, dunque, che in una società sempre più strutturalmente platonica proprio per le virtualità dualistiche, che sempre più la permeano, la cultura scavi nel passato alla ricerca di risposte per il presente, ammesso che passato, presente e futuro possano ancora essere considerate categorie euristiche.



25 Cfr. Hawking, S. (2010) *I misteri dell'universo. Viaggi spazio temporali*, in Discovey Channel, DVD Video, Cinehollywood, Milano.

Patria e Libertà: la presa di coscienza antifascista della Massoneria italiana

di **Marco Cuzzi**
Università degli Studi di Milano

Political, social and economic changes which characterized the years after the I.WW in Italy obliged the Freemasonry of Grande Oriente to take all steps in order to defend liberal and democratic establishments constituted after the Risorgimento. The fear for a Bolshevik revolution and a Catholic counter-attack (respectively represented by the Socialist Party and Popular Party) convinced at first the Gran Maestro Domizio Torrigiani to be indulgent to the newly-established fascist movement. His idea was similar to the old notables' one in the Liberal Italy: to use Fascism as a tool meant to strengthen the institutions and repress revolutionary and clerical upheavals. In the course of the three years 1920-22 the Grande Oriente d'Italia pursued this project even though they worriedly observe the peak violence of the Black Shirts. Mussolini's hope as restorer of the constitutional order came to an end immediately after the March to Rome. Starting from 1923 Mussolini started to identify the Grande Oriente with the democratic institutions he was trying to destroy and therefore he was going to provoke a wave of violence against the Italian Masons. Torrigiani would be aware of the true freedom-killing and anti-democratic nature of Fascism and would consolidate his position as convinced anti-Fascist together with all of his fellows and with no change of mind.

Due antipatie, all'interno, sono apparse contro l'Italia moderna, cioè contro la vita civile italiana e lo Stato quali uscirono, nella realtà, dalla vicenda storica del Risorgimento. Una antipatia è stata quella socialista, che durante la guerra parve talora, con le sue torve avversioni innaturali, un mistero di psicologia; un mistero doloroso; e l'altra fu quella del neo-guelfismo

vinto, gl'istinti del quale sembrano rifiammeggiare ora dalle ceneri. Queste due antipatie si sono pronunciate l'una contro l'altra contro la Massoneria con due condanne eguali. Gli autori della prima condanna si fecero estranei alla Nazione, gli altri potrebbero correre il pericolo di farsi estranei alla sua storia.¹

Così scrive nell'aprile 1923 Domizio Torrigiani, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia (GOI). In queste parole traspaiono i motivi delle scelte che la Libera Muratoria del nostro Paese ha compiuto all'indomani della vittoria: scelte che, come ricorda Fulvio Conti, comportano tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923 una linea di *piena apertura nei confronti del*

fascismo, pur mitigata da una certa perplessità dinanzi alle reiterate violenze delle squadre d'azione; perplessità trasformatasi in aperta condanna allorquando le aggressioni saranno dirette contro i confratelli.²

Si tratta di scelte ponderate, che si svilupperanno nel corso del delicato triennio postbellico, caratterizzato al contempo dalla delusione scaturita dalla "Vittoria mutilata", dall'indebolimento della tradizione rappresentata dal trionfo liberal-democratico-radical-riformista, dalla crisi economico-sociale, e dall'apparizione anche in Italia di un piccolo ma temibile partito dichiaratamente bolscevico. Inoltre, si stanno affermando due moderni par-

titi di massa, favoriti dall'imminente introduzione del sistema elettorale proporzionale puro: il socialista sempre più declinato nel massimalismo, e il popolare, diviso tra una vocazione laica e una più legata alle curie e al Vaticano. Di colpo, l'Italia post risorgimentale, fieramente patriottica e spiccatamente laica, si trova di fronte al duplice pericolo di un *s o c c i a l i s m o* rivoluzionario e internazionalista apparentemente eterodiretto da Mosca, e di un cattolicesimo-sociale che si

suppone avere una centrale operativa Oltrerevere: cinquant'anni di lavoro orientato all'edificazione di un moderno Stato intriso di cultura laica e patriottica, intimamente legato al concetto squisitamente massonico dell'"italiano nuovo", da prepararsi "nel Tempio", caratterizzato da "antica virtù" e pronto per l'avvenire,³ rischiano di essere annullati da questi sommovimenti post bellici.

La prima risposta del GOI è del 7 settembre 1919, quando Torrigiani, nel corso della seduta di governo del Grande Oriente indica nel blocco dei "partiti intermedi" (*in primis* le liste liberaldemocratiche e radical-riformiste), le forze politiche di riferimento



2 Conti, F. (2003) *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna, p. 302.

3 Domizio Torrigiani, cit., p. 5.



per i Liberi Muratori d'Italia.⁴ La scelta è dunque in linea con la tradizione di Ernesto Nathan e del "bloccardismo" prebellico: in pratica, si rinnova lo spirito dell'interventismo democratico che ha avuto tra i principali protagonisti i più bei nomi dell'Obbedienza di Palazzo Giustiniani. Ma l'epoca dei blocchi popolari e degli ispirati comizi di Leonida Bissolati è tramontata, e con essa il sogno di una sorta di socialdemocrazia patriottica e profondamente laica quale forza di rinnovamento moderato del Paese.

Lo scardinamento di questo impianto si avverte anzitutto con l'impresa dannunziana. Il Grande Oriente affronta la vicenda fiumana diviso tra una devozione verso gli interessi di Stato e lo spirito garibaldino che pare essere alla base dell'iniziativa del Vate. Sulla *Rivista Massonica* del 24 settembre 1919 i Liberi Muratori di Fiume (Loggia "Syrius") esaltano l'iniziativa di D'Annunzio il quale, *grazie al suo spirito divinatorio*,

ha intuito la necessità di agire, evitando che Fiume sia *perduta per sempre*.⁵ Le simpatie massoniche verso l'impresa, sorte anche dalla concorrenza con la Gran Loggia d'Italia (GLI) di piazza del Gesù, che consegna al

Vate il brevetto di 33° Grado del Rito Scozzese,⁶ subiranno tuttavia un raffreddamento. Ricorda Mola:

Come già Lemmi nel 1894-1895, nel 1919 anche Torrigiani individuò presto una linea oltre la

*quale la Massoneria italiana non poteva procedere. La demarcazione passava fra la tutela degli interessi generali permanenti dell'Italia e il rischio di precipitare nel caos.*⁷

Pur non rompendo con l'"esperimento" fiumano, Torrigiani (non senza contraddizioni e scontri all'interno dell'Ordine) inizierà ad esprimere critiche verso un'impresa che sta assumendo caratteristiche eversive, con una ventilata marcia su Roma *ante litteram* dei legionari; infine vi sarà una presa di distanze di Torrigiani se



4 Melfa, V.M. (2010) *Massoneria e fascismo. Dall'interventismo alla lotta partigiana*, Bonanno Editore, Acireale-Roma, p. 41.

5 Loggia Syrius, *Per l'unione di Fiume alla Patria*, in *Rivista massonica italiana*, giugno-settembre 1919.

6 Mola, A.A. (1994) *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano, p. 462.

7 Ivi, p. 460.



non dal Vate, di certo dai suoi seguaci più estremisti, attraverso la formula approvata alla fine del 1919 così riassunta: *Costituente che sorge dai partiti politici sì; da sedizioni militari, no.*⁸ Emerge, quindi, una difficoltà di movimento della Massoneria italiana (o per lo meno del GOI), divisa tra democrazia da proteggere perché culla delle libertà e interessi patriottici.

La questione si è già aggravata con il responso elettorale del 16 novembre: il blocco “intermedio”⁹ raggiunge circa il trenta per cento dei consensi contro quasi il 53 per cento dei voti di socialisti ufficiali e popolari. L’avanzata “rosso-bianca” fa il paio con l’occupazione delle terre e soprattutto delle fabbriche. Nel marzo 1920 il Gran Maestro non può che sottolineare preoccupato:

Il movimento operaio monta pauroso. Lo

*Stato par divenuto uno scenario vecchio, la sua autorità è in gran parte perduta. Noi, che concepiamo lo Stato moderno, nella sua sostanza immanente, quale suprema entità politica ed etica e quale organo necessario di realizzazioni democratiche sino alle più alte ed alle più lontane, lo vogliamo defesso, anzi restaurato, nelle funzioni sue.*¹⁰

L’appello è ancora alle forze di democrazia laica, a cominciare dal socialismo riformista (il “Socialismo più ragionevole”) il quale viene considerato naturale interlocutore della Massoneria, anche perché valido alleato nella lotta contro una restaurazione clericale che Torrigiani individua dietro i successi di don Sturzo e le iniziative neosecolari di Pio XI.¹¹ Tuttavia, si tratta ormai di forze esaurite, depotenziate dalla radicalizzazione del confronto sociale post bellico, e dall’approccio polemologico alla dialettica politica che mal si accompagna al moderatismo.



8 Fulvio Conti, cit., p. 270.

9 Appartengono all’area “intermedia” varie liste liberaldemocratiche, la Democrazia sociale (che si presenta con un simbolo, la fiaccola, di netta ispirazione iniziatica), il Partito repubblicano del Massone Casalini e l’Unione socialista italiana, ovvero l’ex Partito socialista riformista di Bisolati. In particolare, le liste dell’Usi risultavano particolarmente nutrite di Liberi Muratori: Meoni, Sem Benelli, De Felice Giuffrida, Di Giovanni, Cucuzza, Drago, Lo Piano, La Loggia, Arturo Labriola, Celli, Vito Reale, Della Sbarba, Tortici (Aldo A.Mola, cit., p. 467).

10 Fulvio Conti, cit., p. 274.

11 Valentina Marica Melfa, cit., p. 49.



Dinanzi allo scalpitare di D'Annunzio, all'avanzata massimalista e "clericale", all'occupazione di terre e fabbriche e all'indebolimento dello Stato, l'affermarsi del fascismo appare agli occhi dei Massoni d'Italia come una possibile soluzione. Questa scelta appare più facile per l'altra obbedienza massonica italiana, quella della minoritaria Gran Loggia d'Italia, sotto la gran maestranza di Raoul Vittorio Palmeri. La collocazione tradizionalmente più conservatrice e l'atteggiamento assai meno viscerale verso la Chiesa cattolica della GLI



la porterà non solo a sostenere senza troppi problemi l'azione dello squadristo, ma persino a giocare un ruolo non secondario nella "rivoluzione nazionale" del 28 ottobre 1922, almeno secondo la testimonianza di un ex dirigente fascista della prima ora (ed ex Massone) come Cesarino Rossi, il futuro autore del celebre contro-memorale sul caso Matteotti.¹²

Ma anche il GOI, seppur partente da po-

sizioni politico-culturali affatto differenti, si è trovato, sin dal 1919, a guardare con attenzione il fenomeno dei fasci. È Angelo

Tasca, nella sua ricostruzione degli albori del fascismo, a rilevare la presenza massonica in piazza San Sepolcro, a cominciare da colui che ospita la riunione presso il Circolo commerciale di Milano, Cesare Goldmann, venerabile della Loggia giustiniana "Pietro Micca" di Torino.¹³ E, a parte la nota impronta libero-muratoria sull'impresa di Fiume (un nome per tutti, Alceste De Ambris), i massoni giustiniani che militano nei fasci, anche a livello diri-

gente, non si contano.¹⁴ Esiste persino chi, tra gli storici, sostiene che vi è il GOI dietro piazza San Sepolcro, quasi fosse l'occulta regia del fascismo delle origini.¹⁵ Opposta è la posizione di Mola, per cui si trovano Massoni nel movimento fascista come in altri (fino addirittura al futuro Partito Comunista d'Italia, via Psi), ma di certo non si può parlare di una fascismo prodotto da "emissari" Libero Muratori.¹⁶ Anche Emilio

12 Rossi, C. (1947) *Mussolini com'era. Radioscopia dell'ex dittatore*, Ruffolo editore, Roma, p. 182.

13 Tasca, A. (1950) *Nascita e avvento del fascismo*, Le Monnier, Firenze, p. 493.

14 De Felice, R. (1966) *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino, pp. 349 e segg.

15 È la posizione di Gerardo Padulo e Gianni Vannoni (Valentina Marica Melfa, cit., p. 52).

16 Aldo A. Mola, cit., p. 492. Secondo l'autore, la tesi della Massoneria come organismo d'impulso del movimento fascista nasce dai luoghi comuni degli anni Ottanta del secolo scorso, che ve-



Gentile, respinge nettamente la tesi del collegamento diretto;¹⁷ Conti, infine, trova una condivisibile mediazione ribadendo che

[...] in ogni caso, dovremmo parlare di iniziative personali, non concertate con gli organismi direttivi dell'obbedienza massonica e quindi ad essa non direttamente riconducibili o imputabili.¹⁸

Dunque una simpatia più sfumata (sempre Conti parla di "indulgente e partecipe attesa"),¹⁹ messa continuamente alla prova - a differenza della GLI, meno dubbiosa - dal carattere eversivo delle squadracce, dalla violenza, dalla brutalità di un certo fascismo rurale padano e meridionale.

Ma l'emergenza non permette troppi distinguo. Non lo fa la vecchia Italia liberale, non lo fanno socialdemocratici come Bonomi né radicali (e massoni) come Ruini o il prmissimo Amendola, e quindi non lo fa neppure Torrigiani con il suo Grande Oriente: come ricorda De Felice, il GOI non

si differenzia dai vari gruppi di ispirazione liberaldemocratica circa una lettura del fascismo inteso come efficace e

temporaneo strumento per fare uscire il Paese dallo stato di precaria incertezza nel quale si trova.²⁰ E così, pur stigmatizzando l'impennata squadrista del 1920 e la rapida trasformazione del movimento sansepolcrista in una milizia di *rurales* al servizio del più reazionario latifondo, i Massoni d'Italia continueranno a credere nel valore strumentale del fascismo. Alle elezioni politiche del 1921, Palazzo Giustiniani

rinnova il sostegno ai suoi interlocutori tradizionali: il Partito socialista riformista, le liste liberali d'ispirazione tanto conservatrice quanto progressista, la Democrazia sociale erede del radicalismo, il Partito repubblicano, fino all'ultraconservatore Partito economico. Ma nella logica del baluardo antibolscevico e antimassimalista (e del giolittiano "cavalcare la tigre"), non pochi sono i massoni presenti nel Blocco



dono nella Massoneria il "brodo primordiale" di ogni spinta golpista e antidemocratica (*ibidem*). Mola unisce l'accusa alla Massoneria di essere il "Superiore Incognito" del fascismo tanto alla farsa-complotto ottocentesca di Lèò Taxil quanto alle prese di posizione di alcuni membri della commissione Anselmi sulla P2 (*ivi*, p. 493).

17 Gentile, E. (1989) *Soria del Partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia.*, Laterza, Bari, p. 27.

18 Fulvio Conti, cit., p. 290.

19 *Ibidem*.

20 De Felice, R. (1995) *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino, p. 351.



nazionale, la coalizione di destra che comprende i fascisti.²¹

Il 19 ottobre 1922, alla vigilia della Marcia su Roma, il Gran Maestro invia una circolare (o *balausta*) alle logge d'Italia. Il tono è quello dell'"indulgente e partecipe attesa" del bien-nio precedente. Traspone persino una presa di distanza di Torrigiani da Giuseppe Meoni, presidente del Rito Simbolico Italiano, la "camera di perfezionamento" del GOI particolarmente legata alla tradizione democratica

del Risorgimento: questi ha sottolineato la vocazione parlamentare e antidittatoriale della Massoneria, condannando ogni forma di violenza; il Gran Maestro gli ha risposto respingendo ogni possibile confronto tra fascisti e antifascisti all'interno delle logge.²²

Tuttavia, qua e là emergono i primi sospetti circa le reali intenzioni dell'"uomo della Provvidenza", e Torrigiani mette i primi paletti. Scrive il Gran Maestro:

In Massoneria non si entra se non con



animo devoto alla Patria e alla Libertà. Non si chiede di più in quanto a credenze politiche. Sicché nel nostro Sodalizio hanno diritto di vivere

*rispettati uomini che appartengono ai vari raggruppamenti politici. Nella Massoneria Italiana non si è ammessi se non si giura devozione alla patria sino a darle occorrendo la vita; e questo tiene lontani dalla nostra Comunione gli uomini dei partiti non nazionali; né si è ammessi se non si è devoti alla Libertà [...]*²³

Pertanto, i fascisti sono accolti tra le fila dei Liberi Muratori, ma:

*Per noi è necessario considerare il Fascismo in rapporto ai nostri principii di libertà, fratellanza, uguaglianza, oltre a codesta ispirazione di sintesi nazionale. Non c'è altro modo di porre la questione massonica.*²⁴

Ricostruendo il rapporto tra Massoneria e Fascismo, Torrigiani descrive un Paese stremato e diviso in cerca dell'auspicata pacificazione nazionale ma anche di un rinnovamento generazionale. Tutto ciò è parso incarnarsi nel fascismo, il quale [...] può essere inquadrato quale un episodio in questa grande crisi rinnovatrice.²⁵ Un rinnova-

21 Aldo A. Mola, cit., p. 498. Da notare che almeno fino alla crisi Matteotti, il riformista Partito socialista unitario di Turati non rientrerà nell'area politica di riferimento della Massoneria, in quanto giudicato ancora troppo estremista (ivi, p. 518).

22 Ivi, pp. 503-504.

23 Domizio Torrigiani, cit., p. 9.

24 Ivi, p. 10.

25 Ivi, p. 13.



mento che ci si auspica possa investire una classe politica democratica che sta offrendo spettacolo di meschinità e insufficienza, aggiunge senza pietà il Gran Maestro. Eppure, e qui sta il cuore dell'impianto critico di Torrigiani, e forse l'elemento scatenante l'allontanamento dall'imminente Italia fascista o fascistizzata,

[...] Altra cosa è la critica contro le democrazie parlamentari e contro i partiti esausti; altra la negazione della realtà, la quale oggi è, nei moti delle masse, incoercibilmente democratica. La nostra democrazia consiste nella fedeltà al nostro Trinomio. Ché se – si noti bene – si sopraffacesse la Libertà, o si menomassero le libertà singole, tutte essenziali, se si imponesse una dittatura, una oligarchia, tutti i Liberi Muratori sanno quale sarebbe il loro dovere: sanno che queste sono cose sacre per le quali la nostra tradizione gloriosa ed eroica ci insegna che si può vivere e si può morire.²⁶

Dunque, nonostante la polemica con Meoni, sembra quasi che le parole del presidente del Rito simbolico abbiano fatto breccia nei pensieri del Gran maestro.

Nove giorni dopo, si compirà la Marcia su Roma. Ad essa vi partecipano autorevoli

Massoni, da Gustavo Fara a Umberto Zamboni fino al generale Luigi Capello, 33° di Rito Scozzese: nell'affannato tentativo di contrastare il più convinto appoggio di Piazza del Gesù, Torrigiani non ostacola l'adesione dei suoi confratelli a quella che viene letta come una nuova stagione risorgimentale per tutto il Paese.²⁷ L'indirizzo di saluto di Torrigiani a Mussolini (*Accolga, Eccellenza, per la Patria e per sé il saluto augurale che Le invio con animo fervido e schietto*)²⁸ sottolinea la

speranza che il nuovo corso inaugurato dal fascismo sia un efficace ricostituente per lo Stato liberale e le istituzioni democratiche. Per Mola, si tratta di un triste sipario:

Dopo mezzo secolo di tattica, la “democrazia” liberomuratoria perdette la battaglia strategica: nel paese, all'interno della Famiglia e a cospetto della Tradizione dell'Ordine.²⁹

Tuttavia il “doveroso saluto” non nasconde una certa inquietudine del GOI e del suo capo dinanzi a un futuro incerto. Se nel corso della campagna interventista le po-



26 Ivi, pp. 13-14.

27 Aldo A. Mola, cit., p. 506 e nota 23.

28 Domizio Torrigiani, cit., p. 15.

29 Aldo A. Mola, cit., p. 504.



sizioni socialiste nazionali, antisovversive e finanche anticlericali del tribuno romagnolo hanno creato un inedito connubio tra lui e i liberi muratori, la *realpolitik* del dopo Marcia su Roma cambia rapidamente gli equilibri. Ciò che preme al futuro duce è l'alleanza con i nazionalisti - visceralmente antimassoni - e con i popolari, che antimassoni lo sono per natura ancor prima che per scelta.³⁰ E a questi, si aggiungono gli odiati "ferani", ovvero i "cugini" di Piazza del Gesù, che sono presenti in modo cospicuo nel primo gabinetto Mussolini.³¹

Sotto questa lettura, il Grande Oriente di Torrigiani (e il Rito Scozzese Antico e Accettato ad esso collegato, presieduto da Ettore Ferrari) potrebbe apparire come l'ennesima ingenua vittima del realismo, anzi dell'opportunismo mussoliniano: fiducioso nel duce, il GOI viene dal duce tradito e scaricato come un'amante rifiutata, in quanto inutile e nociva.

Le cose però sono leggermente diverse e, seppur con un anticipo di poche settimane, Torrigiani dimostra una capacità di intuizione non riscontrabile in gran parte della classe dirigente dell'Italia liberale del momento. Il Gran Maestro sarà uno dei

primi, tra gli iniziali sostenitori della "rivoluzione nazionale", a coglierne gli aspetti dirompenti, eversivi, potenzialmente dittatoriali. Il 18 novembre 1922, nel corso di una riunione del Governo dell'Ordine, Torrigiani, pur soddisfatto dalla presenza nel governo di alcuni fratelli appartenenti al GOI (Beneduce, Canti, Avezana), auspica che il gabinetto Mussolini abbandoni presto "clericali" (cioè i popolari), conservatori e nazionalisti. E, in ogni caso, la Massoneria dovrà *prepararsi all'opposizione se il governo assumesse forme dittatoriali*. E aggiunge:

*Noi dovremo sempre difendere non i partiti parlamentari [...] ma il principio fondamentale democratico; che se dovesse sorgere, ciò che non si crede, un governo dispotico, dovremmo organizzare la resistenza, specie a base delle organizzazioni operaie.*³²

Il 30 dicembre, in un'intervista al "Giornale d'Italia", il concetto della "difesa della Libertà" viene nuovamente ribadito. Infine, il 29 gennaio 1923 un comunicato diramato al termine dell'assemblea nazionale (la "Gran Loggia") del GOI tratterà i limiti oltre i quali il nuovo governo non dovrà spingersi senza entrare in collisione con i Massoni d'Italia:



30 Fulvio Conti, cit., p. 307.

31 Aldo A. Mola, cit., p. 505.

32 Fulvio Conti, cit., p. 301.



Autonomia dello Stato contro ogni diretta od indiretta ingerenza del papato, vale a dire la laicità nella più rigida concezione, la libertà in tutte le sue estrinsecazioni, l'armonia naturale fra gli interessi della Nazione e l'ascensione del lavoro concepito in tutte le sue manifestazioni, la sovranità popolare, fondamento incrollabile della nostra vita civile.³³

La presa di posizione del GOI sui rapporti tra Stato e Chiesa non è casuale. Il 19 gennaio precedente Mussolini ha incontrato il cardinale Pietro Gasparri, inaugurando una lunga stagione di trattative con Oltretevere. Il futuro dittatore vuole garantirsi il massimo del consenso nel mondo cattolico e l'appoggio delle alte sfere vaticane: tutto questo significa un drastico ridimensionamento dell'Italia più laica, e quindi delle varie Obbedienze liberomuratorie, cominciando dal laicissimo GOI.

Il 15 febbraio 1923 Mussolini, per *tranquillizzare i Popolari ed accontentare i Nazionalisti* (ma anche per far contento il cardinale Gasparri) dichiarerà guerra

all'"emissario di Satana", e farà approvare dal Gran Consiglio del fascismo l'incompatibilità del fascismo con la Massoneria.³⁴ Tra il 1924 e il 1925 - nel pieno della crisi Matteotti, che vede i massoni giustiniani condannare le complicità governative nell'assassinio del leader socialunitario - si scatterà in tutt'Italia un'ondata squadrista ai danni di alcune decine di logge del GOI. Torrigiani, pur proseguendo la ricerca di una soluzione *ante-fascista* (attraverso i gruppi di "Italia libera", le componenti giolittiane, demosociali e socialreformiste, l'esperienza dell'Unione democratica nazionale del fratello Amendola, ma anche le liste fasciste dissidenti)³⁵, di fatto si ritrova viepiù schierato con il fronte antifascista.

Nell'aprile 1925, una circolare del PNF dichiara che la Massoneria è l'*unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica*³⁶ osteggiata dal fascismo e che fiancheggia impunemente quella che Mussolini ha definito la reazione "quartarellara"³⁷ e l'opposizione aventiniana. In



33 Domizio Torrigiani, cit., p. 41.

34 Pruneti, L. (2002) *La Sinagoga di Stana. Storia dell'antimassoneria 1725-2002*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari, p. 141. Mola ricorda che la delibera viene approvata dopo una lunga discussione che vede numerosi dirigenti fascisti massoni di entrambe le Obbedienze opporsi (tra i quali Acerbo, Balbo e Cesarino Rossi), fatto unico nella storia del regime fascista (Aldo A. Mola, cit., p. 512).

35 Renzo De Felice, cit., p. 578.

36 Isastia, A.M. (2003) *Massoneria e Fascismo. La repressione degli anni Venti*, Libreria Chiari, Firenze, p. 11.

37 Il riferimento dell'ennesimo neologismo del duce è al bosco della Quartarella, presso Roma, dove era stato rinvenuto il corpo di Giacomo Matteotti.



ottobre si giunge a quello che Santi Fedele ha definito un *autentico pogrom di massoni fiorentini*, con l'assassinio di

Giovanni Becciolini.³⁸

L'attentato Zaniboni e il coinvolgimento del massone giustiniano Capello (4 novembre 1925) sarà l'ulteriore occasione per l'ennesima offensiva squadrista, che culminerà con l'occupazione dello stesso Palazzo Giustiniani. Il 22 novembre 1925 Torrigiani si vede costretto a sciogliere tutte le logge dell'Obbedienza, costituendo un "comitato ordinatore"

composto da otto membri, tra i quali se stesso in qualità di Gran Maestro, dal Presidente del Rito Simbolico, Meoni, e dal Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese, Ferrari.³⁹ Si tratta, di fatto, di un organismo clandestino. Come ha scritto Conti, le persecuzioni dei mas-

soni scandiscono le ultime ore di vita dello Stato liberale, ribadendo così l'inscindibilità tra la Libera muratoria e le istituzioni democratico-costituzionali.⁴⁰ Insomma: *simil stabunt, simil cadent*.



Inizialmente accolto dai massoni del Grande Oriente come un'ultima *chance* per la salvezza dell'Italia del Risorgimento, il fascismo appare ora come il nemico di quei principi di libertà (individuale, collettiva, politica, religiosa, economica) che stavano alla base dello stesso Risorgimento. E la Massoneria di Torrigiani,

Meoni e Ferrari abbandonerà ogni dubbio (nonché ogni errore di valutazione e autolesionismo, come ricorda il Mola)⁴¹ e si schiererà, convintamente, sul fronte antifascista, anche al fianco degli avversari di ieri, contro il nemico di oggi. Senza alcun ripensamento.⁴²



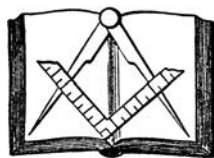
38 Fedele, S. (2005) *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939*, Franco Angeli, Milano, p. 12.

39 Ivi, p. 13.

40 Fulvio Conti, cit., p. 314.

41 Alo A. Mola, cit., p. 492.

42 In seguito al processo Zaniboni-Capello detto "alla Massoneria" del 22 aprile 1927, il Gran Maestro Domizio Torrigiani sarà condannato a cinque anni di confino sull'isola di Lipari. Per l'impegno della Massoneria italiana nella lotta contro il fascismo si veda Santi Fedele, cit.



Recensioni

GIOVANNI GRECO

Las fabricas del colegio invisible. Abecedario masonico
Planeta, Bogotá, 2011, pp. 240

di Davide Monda

Non solo in una *Res publica* delle scienze e delle lettere vieppiù soggetta a patologie gravi quali lo specialismo, il disincanto e il sospetto, bensì generalmente nel mondo laico e pluralista che abitiamo – o vorremmo abitare ... – non sembra davvero agevole descrivere e, a maggior ragione, patrocinare l'*attualità* della varia, vasta, incomparabile eredità consegnataci dalla Massoneria. Nondimeno, un cospicuo, policromo e affidabile manipolo di studiosi e pubblicisti ha posto l'accento sull'indubbia rilevanza di questa antica ed insigne Istituzione, che si segnala, *inter alia*, per l'originalità di pensiero e scrittura, la coerenza effettiva delle posizioni e la consonanza con i più seri e progressivi orientamenti culturali e civili d'Europa.

L'ultimo, eccellente volume di Giovanni Greco – storiografo di fama internazionale che non necessita certo di presentazioni, e che da molti anni rischiara e diffonde il macrocosmo latomistico d'Europa – fornisce un contributo rilevante in tal senso, tratteggiando in maniera innovativa e accattivante aspetti decisivi della Massoneria e della sua doviziosa eredità culturale, etica e spirituale. La presente traduzione, realizzata per tutti i paesi di lingua spagnola ma *in primis* per quelli dell'America latina, giunge dunque assai opportuna e tempestiva.

Illustrando la positività e la forza dei principi massonici, l'autore è confortato dalla certezza che la maggiore e (probabilmente) miglior parte degli studiosi attivi nei due secoli trascorsi abbia riconosciuto che la globalità di quegli alti valori – anche fatta astrazione dalla loro originalità intrinseca – ha influenzato in maniera *sempre* positiva



e in misura *tuttora* incalcolabile nazioni, costituzioni, codificazioni e organizzazioni di varia natura, tutte determinanti nella vita moderna e contemporanea del pianeta.

E desideriamo aggiungere subito che le convinzioni più profonde e incisive che abitano ed animano questo *Las fabricas del colegio invisible* possono dire e dare moltissimo non solo al libero muratore, ma a ciascun cittadino del mondo disposto ad accoglierle con onestà complessiva ed autentica apertura mentale.

D'altronde, è indubitabile che molte di esse stanno alla base della nostra *paideia*, dei nostri diritti e dei nostri doveri; che, in forma più o meno diretta, sono state ponderate dalla maggioranza degli autori più solidi (filosofi, storiografi, scrittori, sociologi, antropologi, psicologi etc.) che, per le ragioni più varie, ci troviamo tutti quanti a frequentare; e che, ancora, sanno spingerci quasi prodigiosamente ad operare a beneficio degli altri, di *tutti* gli altri, senza però trascurare un equilibrato amore di noi stessi.

Come preciseremo più avanti, buona parte delle tante voci che il volume ci offre alfabeticamente ordinate può *migliorare* la nostra interiorità, stimolando o consolidando nel nostro intimo virtù che trascendono spazi e tempi: menzioniamo qui solo il rispetto genuino dell'*humana dignitas*, la tolleranza, la libertà (negativa e positiva), l'uguaglianza (formale, ma soprattutto sostanziale), la fratellanza universale; nonché, in ambito *stricto sensu* morale, la fedeltà, la lealtà, l'autodisciplina, la modestia, la dedizione costante e responsabile al lavoro per il bene dell'umanità e – non ultima – l'autentica *com-passione*, sia verso le persone che ci sono più care sia verso il prossimo.

Quantunque frutto di un'unica ispirazione, questo prezioso "abecedario" può essere idealmente suddiviso in due parti, le quali procedono peraltro parallelamente. Nella prima, costituita dalle voci più dense e strutturate, lo studioso si prefigge di offrire una *propria* interpretazione di taluni capisaldi della speculazione massonica, insistendo in special modo sui temi e i problemi che gli paiono più originali e, insieme, più utili per quell'individuo "libero e di buoni costumi" d'oggi che – a prescindere dalla sua appartenenza alla Massoneria – gli sta davvero a cuore. La seconda parte, invece, accoglie forme brevi (massime, sentenze, proverbi, aforismi etc.) composte tanto dall'autore quanto da memorabili scrittori antichi, moderni e contemporanei. Se, leggendo e rileggendo i primi, abbiamo concluso, parafrasando Goethe, che i pensieri di qualità possono sbocciare «solo da una cultura universale, come i germogli dai rami verdi», meditando e rimeditando i frammenti "classici", non si tarda a capire che, ben lungi dal costituire momenti ludici o divaganti, essi sono sempre scelti con attenzione oculata e sottile, mai dimentica del fine generale dell'intrapresa.

Lasciando qui da parte i pur deliziosi e intensi frammenti in cui prevalgono elementi autobiografici, teniamo a ribadire che sia il massone sia, in generale, ogni cittadino del mondo farebbe molto bene a soffermarsi su parecchie delle considerazioni



delineate da Giovanni Greco. Lucido quanto animoso, l'impegno etico-civile del nostro storiografo risulta palese sin dall'Introduzione al testo, ove si legge fra l'altro:

«Il Collegio Invisibile lavora per i vivi sui cadaveri, spesso riportandoli in vita, ritorna sui sentieri già percorsi e traccia a fianco nuovi cammini [...] ritiene che l'unico modo di valorizzare il passato sia quello di saper essere innovatori, cercando d'immettere il ricordo e le immagini dell'antico in un circuito rinnovato di passioni e di pensieri».

Il lettore ritrova poi tali encomiabili finalità educative e formative, a ben vedere, nella totalità dei lemmi ospitati; esse appaiono, comunque, evidentissime in quelli più densi e impegnativi. Fra questi, ci piace menzionare perlomeno i seguenti: Apofasimeni, Asino, Giardino, Labirinto, Massoneria (va da sé), Silenzio, Tavole massoniche, Tricolore.

Chiunque avrà queste pagine fra le mani, ancora, potrà farne proficuo oggetto di quelli che Pierre Hadot – uno storico del pensiero antico che è stato altresì filosofo e filologo di gran vaglia, e che oggi è ovunque celebre e celebrato – ha chiamato “esercizi spirituali”. Si tratta di una pratica filosofica – o, in altri termini, di uno stile di pensiero e di vita – che ci ha elargito la grande filosofia pagana e che soltanto in seguito il Cristianesimo ha recepito e assimilato.

Io credo che in un ambito filosofico – ha dichiarato Hadot pochi anni or sono, in una delle sue ultime interviste – l’“esercizio spirituale” possa considerarsi come una *pratica volontaria, tutta personale, destinata a provocare una profonda trasformazione dell'individuo, una profonda metamorfosi del sé*. Per alcuni filosofi antichi, questa pratica potrebbe essere messa in relazione con il prepararsi ad affrontare le difficoltà della vita: la malattia, la povertà, la mancanza del necessario, la variazione improvvisa della fortuna impongono un esercizio interiore che ci aiuta nella quotidianità e, nello stesso tempo, ci insegna a ragionare e a interiorizzare il sapere.

Tra gli *officia* precipui della filosofia, ad avviso di Hadot, non spicca quello di progettare e via via portare a compimento «discorsi nuovi» o «edifici concettuali fine a se stessi»: «La filosofia deve soprattutto insegnarci ad andare al di là di noi stessi, a superare il perimetro limitato del nostro io, e a farci prendere coscienza del nostro appartenere alla grande comunità degli esseri umani. Solo così pensiero e azione possono aiutarci a cercare il bene comune, rinunciando a inseguire i piccoli egoismi e le miserie legate al nostro “particolare”».

D'altra parte, di là dalle indagini specialistiche, numerosi altri intellettuali di prim'ordine hanno espresso, negli ultimi lustri, una preoccupazione non lieve né effimera per la situazione in cui versa “l'uomo postmoderno”, che si trova di giorno in giorno più confuso dinanzi alle sfide imposte dal divenire socioeconomico, e che sempre più spesso stenta a compiere e, più ancora, a non tradire scelte etiche nel con-



tempo razionali e responsabili. Facciamo riferimento, anzitutto, a quanto hanno argomentato in proposito Morin, Bauman, G. Steiner, G. Reale, La Capria, Ceronetti, Citati, Todorov, M. C. Nussbaum e R. De Monticelli.

Pur in forme, maniere e toni dissimili, tutti hanno manifestato di credere ancora pienamente nel valore morale, formativo e terapeutico della tradizione culturale d'Occidente *effettivamente* conforme a quegli alti, nobilissimi principi che fondano e vivificano *anche* la Carta costituzionale italiana del 1948 – che tanto deve, come oggi è risaputo, al patrimonio latomistico.

Anche ad avviso di Giovanni Greco, l'uomo dell'attuale "società liquida", confrontandosi *adagio e attentamente* con tali classici, potrebbe rendere di gran lunga migliore la qualità complessiva della propria esistenza, e lasciare, fra l'altro, ai posteri un mondo meno appiattito, iniquo, aggressivo. Onde riuscire in quest'intento, però, dovrebbe cessare una volta per tutte di pensare che tale colloquio vissuto con le filosofie, le lettere, le arti e, insomma, con le *idee che contano* sia inconciliabile coi ritmi delle sue giornate, o troppo oneroso, o addirittura inutile, nella misura in cui i "monumenti" del pensiero e delle tradizioni poco o nulla avrebbero a che fare con i nostri dubbi, le nostre angosce, le nostre speranze.

Seguendo con franco rispetto e, insieme, con giudizio raro le orme di mentori dell'Occidente quali Platone, Aristotele, Seneca, Erasmo, Montaigne, Montesquieu, Voltaire, Goethe, Mann, Pessoa e tanti altri, Giovanni Greco dà prova anche in questa ultima fatica – compiuta, come s'è detto, a beneficio dei paesi di lingua spagnola, della lingua più diffusa in assoluto – di saper guidare, sostenere e persino confortare, con precetti, coordinate e ipotesi di efficacia formidabile, un novero cospicuo di persone "libere e di buoni costumi".

Condannando qualsiasi forma di eccesso, servilismo, trivialità e barbarie, schierandosi per gli intramontabili ideali dello studio costruttivo e del sincero *engagement* morale, questo intellettuale generoso, lungimirante e davvero cosmopolita dimostra, ancora una volta, quanto bene possano fare a noi stessi e all'umanità intera valori come la libertà di pensiero e azione, la giustizia reale, la saggezza e la sapienza.



A CURA DI DARIO SCARFÌ

Siracusa e l'Unità d'Italia. Dal manoscritto di Emmanuele De Benedictis.

Prefazione di Giuseppe Giarrizzo

Introduzione di Enrico Iachello

Lombardi Editore, Siracusa, 2011, pp. 204, s.i.p.



Dalla *Introduzione* di Enrico Iachello

[...]

Occorre volgere l'attenzione non agli elementi di debolezza del nuovo stato unitario, ma ai punti di forza. A mio avviso due spiccano con particolare evidenza. Il primo è - appunto - il fatto che in Italia si insedia subito un regime parlamentare che ha fatto esperienza e si è radicato, grazie all'azione di Cavour, in Piemonte. Il Parlamento si rivela in grado nonostante le lacerazioni e le aspre polemiche di rappresentare complessivamente l'identità del paese impedendo l'affermarsi di spinte disgregatrici. Ma questo spinge a riflettere subito anche su un altro versante: cosa riesce a tenere insieme la classe dirigente italiana e a far sì che si scelga il Parlamento come luogo di mediazione? Alla base vi è il motto stesso che ha reso possibile l'unificazione italiana: l'unità innanzitutto. E da dove viene questo radicamento profondo, direi religioso, della 'patria innanzitutto'? Credo (e questo è il secondo elemento cui mi riferivo sopra) che occorra rivalutare il ruolo della Massoneria (anch'essa per carità divisa in quanto ad opzioni politiche e di setta) come sede non tanto o non solo di 'complotti' o organizzazione del movimento unitario, quanto come sede di educazione e formazione di una nuova classe dirigente nazionale. Crispi, Garibaldi, La Farina, Cavour, sono tutti massoni, com'è noto, così come lo è (ripeto, pur aderendo a logge e indirizzi diversi e contrastanti) la maggior parte dell'*élite* risorgimentale. Su questo ruolo si è scelto di stendere quasi un velo quando non lo si è addirittura negato. Avanzo un'ipotesi: è il prezzo questo che si è pagato nel processo di riconciliazione non tanto con i cattolici (che hanno ovviamente partecipato al Risorgimento e all'edificazione dello stato unitario sin dalle origini), quanto con la Chiesa. Si è cioè preferito 'dimenticare' la forte impronta laica con cui il paese nasce e si forma nel corso dell'Ottocento e parte del Novecento. Non suggerisco né ipotizzo congiure del silenzio, ma processi di trasformazione (l'affermarsi della società di massa per usare una definizione sbrigativa ma efficace) che hanno rimesso in primo piano il ruolo appunto della Chiesa Cattolica in Italia. Non esprimo giudizi, cerco di indivi-



duare spiegazioni. Ma mi preme di più continuare la riflessione sulla forza originaria della nuova nazione. E allora, se ci si interroga sul forte sentimento di patria che la caratterizza al suo sorgere, emerge il ruolo fondamentale di Giuseppe Mazzini. Ciò che tiene insieme le *élites* italiane è la condivisione di una comune religione civile della patria (quella che spiega perché gran parte del movimento mazziniano, in testa Garibaldi, opererà per il motto 'Italia e Vittoria Emanuele' che è la parola d'ordine, non lo si dimentichi, della spedizione garibaldina in Sicilia). Quella che sostiene la scelta di La Farina citata prima: innanzitutto la patria, poi si vedrà se monarchia o repubblica. Ma allora Mazzini, il perdente per definizione, diviene un vincitore. Non sembri un paradosso. Politicamente isolato quanto si vuole per la sua 'ostinazione' repubblicana, è a lui che si devono i tratti forti dell'ideologia nazionale italiana come religione civile democratica. Non è un caso che la Massoneria 'moderata', di ispirazione cavouriana, già nel 1861 lo recuperi in tal senso. Nel corso del congresso costituente del 1861 il Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia nella sua relazione, dopo aver rivendicato la continuità (una filiazione) con la Carboneria ("La Massoneria - scrive - abbandonò allora [dopo la restaurazione, n.d.a.] il campo religioso e filosofico, per entrare nel campo politico e nell'azione. Essa si ordinò in Vendite e fondò la Società dei Carbonari")¹, rivolge un grande elogio a Giuseppe Mazzini "[...] mi sia lecito, malgrado taluni de' suoi errori, rendere giustizia a uno di quei genii energici, operosi, audaci che l'Italia in certe epoche sa produrre [...] genii che rifecondano le nuove generazioni e trasformano [...] i destini della patria. [...] Giuseppe Mazzini [...] non solo fissò i principi e le norme della società, ma ne vaticinò in certo modo anche i lontani destini che ora vediamo compiersi dopo trent'anni".²

I deprecati quadri oleografici risorgimentali (il ritratto congiunto di Cavour, Garibaldi, Vittorio Emanuele e Mazzini) trovano così la loro ragion d'essere, si rivelano in fondo, al di là degli intenti (o dei limiti, se si preferisce) celebrativi, veritieri.

Nota del curatore Dario Scarfi

Nell'affrontare la trascrizione degli ultimi capitoli del manoscritto di Emmanuele De Benedictis mi soffermavo sulla «necessità di nuove riflessioni sulla centralità dello Stato nazionale»; e tale «necessità» si avverte viepiù forte in quest'anno che da un

1 *La Genesi dell'idea massonica nella storia d'Italia*. Discorso pronunciato dal Gran Segretario, 23 novembre 1861, p. 10

2 *Ibidem*.



lato vedono il varo delle celebrazioni per il 150° anniversario dello Stato unitario e, dall'altro, l'approdo – seppur accompagnato da una scia di polemiche – dei programmi politici legati al federalismo. Una dicotomia che stride, sebbene non si disconoscano i limiti di profondità e di tangenza dell'interprete contemporaneo, con lo spirito del tempo, e in un tempo tanto diverso dal nostro. È compito di tutti compiere lo sforzo di risintonizzarci e contestualizzare la lettura tra i due estremi del pendolo di De Benedictis: la polis e il Regno. Il rischio di avvertire lo stridore tra l'entusiasmo dello storico-patriota siracusano e alcune distorte istanze secessioniste è molto forte ma, credo, non inutile; serve a ridestare spiriti e coscienze. Una forbice, dunque, nella quale il dibattito sulla storiografia locale non può non farsi sentire.

Dopo decenni di confino intellettuale, bollati del peccato originale del “particolarismo”, assistiamo finalmente ad una tardiva, ma importante riscoperta degli storiografi locali. Le Memorie locali sono diventate le nuove eccellenze della storiografia, la nuova scommessa per la riscoperta di un territorio; così, sempre più spesso gli eruditi locali e le loro ricerche d'archivio diventano i padri nobili della ricerca delle “eccellenze” della regione, della zona, come espressioni e segni nei quali riconoscersi e identificarsi. Bisogna anche rendere testimonianza del grande merito delle Società di Storia Patria locali che, sin dall'indomani dell'Unità d'Italia, hanno tenuto acceso il testimone di una ricerca storica e archivistica locale, ma non per questo campanilista, per nulla inferiore per metodo a quella più generale.

A rifletterci su bene, la ricerca di valori legati ad ogni singolo segno, è uno strumento euristico proprio della storia dell'arte; le diverse chiavi di lettura forniscono altrettante risposte: la formazione dello stile, la scuola, le matrici culturali, le citazioni di altre opere d'arte. In un quadro c'è tutto questo. Penso ad Antonello da Messina, ai minuti dettagli dei suoi quadri, alle piccole storie che contornano la scena principale: ogni particolare è un racconto, una storia diversa; ciascuno di essi potrebbe costituire un quadro a sé stante, autonomo. Potrebbe, ma non è così: tutte le parti si riconducono al centro e compongono un racconto unitario. Così avviene per la microstoria, compiuta ma non autonoma, che vive solo in relazione con la macrostoria e, nel nostro caso, in relazione con le attese della formazione dello Stato unitario da parte della Casa Regnante di Piemonte. Al di fuori di questa per Emmanuele De Benedictis non esiste altra chiave di lettura di una evoluzione che si dipana nei secoli.

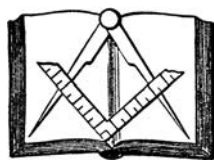
Per De Benedictis, patriota, liberale sincero e convinto, la storia di Siracusa è parte della storia della nascente Italia; è pienamente consapevole che ormai i tempi sono maturi e che i Regni regionali della penisola devono cedere il passo al nuovo Regno d'Italia; sembra quasi che il Nostro precorra Benedetto Croce: l'Unità d'Italia è la manifestazione dello Spirito, verso cui tendevano le storie delle diverse aree geografiche della Penisola.



Attraverso De Benedictis ascoltiamo anche le voci di un'intera generazione, quella che ha fatto i moti risorgimentali, le rivoluzioni del 1837, del '48, del '60; ascoltiamo l'istanza di una moderna borghesia non solo ceto intellettuale, ma embrione di classe nuova, «prodotto del “tramonto del baronaggio” che ne trasformava la terra e l'economia» (Giarrizzo); leggiamo la cronaca di eventi vissuti quotidianamente in prima persona e che attraverso il suo racconto assurge a Storia, anzi a Memoria come egli stesso volle chiamarla per la sua stessa consapevolezza di vivere e descrivere un mutamento epocale, un autentico spartiacque della storia.

La ricostruzione avviene minuziosa, ricca di particolari, analiticamente documentati con la trascrizione fedele dei tantissimi proclami che passarono dalle mani del nostro autore, dei quali sovente egli stesso ne fu redattore. Nella ricostruzione degli eventi coincidono la voce narrante dello storico e del protagonista. Sapeva di vivere in prima persona gli eventi che avrebbero cambiato il corso della storia; quando si fondò, nel 1843, il Gabinetto di Arte, Scienze e Lettere affermava: «Da quell'ora cominciò a comprendersi che l'oppressione, se fastidiosa e molesta, pur non è duro il vincerla mercé la costanza nell'opera e la prudenza sagace; e vincemmo».

La conclusione della narrazione è fortemente indicativa dell'oscillazione, della tensione fra i due elementi, la Città di Siracusa e il Regno d'Italia. «Poteva l'Italia compiersi senza il dolore di spostati interessi, senza far gridare che il nuovo soffocava di troppo l'antico, e che la soma non fosse proporzionata alle spalle comuni? E questi sacrifici vorranno dirsi finiti? Oh benediciamo la Provvidenza che ha sorriso una volta a quest'Italia e l'ha fatta nazione: benediciamo col nome di tanti illustri che s'affaticarono costanti per essa; al nome di tanti martiri che per lei incontrarono morte gloriosa; al nome di coloro che ad essa consacrarono sudori e intelletto e vita».



Segnalazioni editoriali

GUSTAVO RAFFI

In nome dell'Uomo. Dal Risorgimento alla Modernità, il ruolo del Grande Oriente nell'Italia unita.

A cura di Gerardo Picardo

Prefazione di Paolo Peluffo

Postfazione di Santi Fedele

Mursia Editore, Milano, 2011, pp. 228, € 17,00



Il Libero Muratore è l'uomo del dubbio.
Deve esser pronto a testimoniare e a gridare
l'amore per la libertà. La sua unica terra è la ricerca,
il confine è per lui un luogo di confronto.
Porta nel cuore tre luci sacre: Sapienza, Bellezza e Forza.
Costruisce pietra su pietra la speranza della storia.
È innamorato dell'unica eresia necessaria:
l'umanità, la stella più alta di tutte.
Non è mai solo, perché è Fratello del proprio tempo.

Nel XIX secolo molti patrioti italiani, liberali o democratici, furono massoni e la Massoneria ha svolto un ruolo chiave nel Risorgimento italiano. Una tesi sempre osteggiata dalla storiografia tradizionale, ma che oggi torna alla ribalta grazie alle ricerche condotte negli archivi rimasti al Grande Oriente d'Italia dopo le devastazioni del periodo fascista.



Gustavo Raffi, Gran Maestro dal 1999, che ha fatto della trasparenza pubblica una delle linee guida del suo magistero, ci accompagna in un viaggio dal Risorgimento ai giorni nostri, da Cavour all'era di Internet, per una nuova visione della storia italiana riletta attraverso le vicende della più antica comunione massonica del nostro Paese. In un'intervista a cuore aperto spiega cosa significa essere massone oggi, qual è il ruolo delle Logge, cos'è la felicità, qual è l'importanza dell'esoterismo e quali sono le nuove sfide per l'uomo all'interno della società moderna.



VINCENZO CIORCIARI

Storie dei Sanseverino nella Storia del Meridione

Edizione fuori commercio, Sala Consilina (SA), 2011, pp. 642

A chi appena lo scorge da lontano, ad autisti che mandano benedizioni al governo di turno per il ritardo dei lavori autostradali, a chiunque abbia un briciolo di informazione sulle vicende storiche che hanno nei secoli interessato la nostra terra, il Castello di Teggiano suggerisce che in quel posto la Storia fece una sosta e, ben accolta, si concesse appropriata dimora. Risulterà, infatti, gratificante soffermarsi ad ammirare quella superba architettura, indagare sugli accadimenti che portarono ad edifi-

carla e sulle vicende che videro nascere la gente e la stirpe che sublimarono la loro gloria tra queste, ora, silenziose mura ed eressero l'opera storica della nostra vallata, i Sanseverino. Lo storico francese Fernand Braudel, nelle *Annales d'histoire économique et sociale*, consiglia agli aspiranti ricercatori: "Bisogna che la storia non vi appaia più come una necropoli addormentata, dove soltanto ombre passano, prive di ogni sostanza. Bisogna che penetriate nel vecchio palazzo silenzioso, e, spalancando le finestre, richiamando la luce e il rumore, risvegliate la gelida vita della principessa addormentata".

[...]

Dalla *Introduzione* dell'Autore

**AGOSTINO PENDOLA***La rossa e il garibaldino*

De Ferrari Comunicazione SRL, Genova, 2011, pp. 81, € 10,00

Riviera Ligure di Levante, fine Ottocento. Un reduce garibaldino si rifugia sulle colline del Tigullio, fuggendo dall'epidemia di colera che imperversa a Genova. Conosce Maria, una contadina del luogo. La donna è anche un'iniziata alla medicina popolare, che guarisce seguendo le pratiche ancestrali tramandate di generazione in generazione. I due sono inevitabilmente attratti, e iniziano una lunga convivenza nella casa tra gli ulivi, coltivano la terra seguendo il ritmo delle stagioni. Tuttavia il reduce si adatta con difficoltà alla nuova vita, e dopo un po' tra i due nascono i primi contrasti.

**CENTRO STUDI E RICERCHE DEL VALLO DI DIANO "PIETRO LAVEGLIA"****GIUSEPPE COLITTI***Popolo e Risorgimento nelle fonti orali del Vallo di Diano*

Laveglia & Carlone s.a.s., Battipaglia, 2011, pp. 207

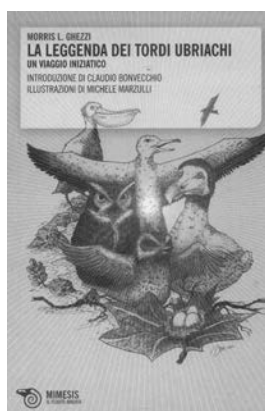
Se la storia italiana si potesse e sapesse scrivere, per quel che tocca il nodo Nord-Sud, non solo con il soccorso di economia, sociologia, statistica, politica e quante altre scienze tra umane e naturali, ma anche con i ricordi di famiglie e di persone di diverse generazioni, in diari ed epistolari che oggi non usano più, e dunque almeno in opere di narrativa, che raccontano la realtà come è vissuta, avremmo di che correggere (e quanto!) i giudizi correnti. (F.P. Casavola)



[...]

Si spera, quindi, che questo insieme di tracce della memoria popolare, senza cedere *tout court* a tendenze di nostalgia borbonica, stimoli ad approfondire ulteriormente aspetti negletti della ricerca storica sul Risorgimento, che aiutino a riflettere sulle ragioni che hanno impedito una più organica unità nazionale, problema scottante a centocinquant'anni dalla sua proclamazione.

Dalla Premessa dell'Autore



MORRIS L. GHEZZI

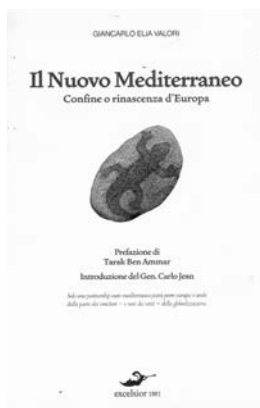
La leggenda dei tordi ubriachi. Un viaggio iniziatico.

Introduzione di Claudio Bonvecchio

Illustrazioni di Michele Marzulli

Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2011, pp. 87, €10,00

La metafora regge ogni conoscenza, che appare come continua ricapitolazione del già conosciuto attraverso linguaggi diversi. La vita nel suo scorrere incarna la fondamentale ed unica vera iniziazione alla vita medesima; ma a cosa inizia ed, ancora, a cosa serve essere iniziati, ossia nascere e vivere? Nessuna risposta può essere offerta, ma ciascuno è in grado di trovare la propria, ritrovando in questo modo la *parola perduta*, ma anche incomunicabile. Qui emerge il vero segreto esoterico ed iniziatico, che governa ogni dimensione del reale, anche quella dei simpatici ed esuberanti Tordi.



GIANCARLO ELIA VALORI

Il Nuovo Mediterraneo. Confine o rinascenza d'Europa.

Prefazione di Tarak Ben Ammar

Introduzione del Gen. Carlo Jean

Excelsior 1881, Milano, 2011, pp. 229, € 24,50

In tutto il Mediterraneo l'agenda politica dei partiti si mostra obsoleta in rapporto alla nuova stratificazione sociale. E la Primavera Araba, elemento di discontinuità, orienta e trascina i paesi del Maghreb verso due direzioni: l'Europa e l'Occidente da un lato, e dall'altro la grande area finanziaria Araba, centrata nei Paesi del Golfo e connessa alle reti finanziarie della nuova Turchia "gollista" dei governi Erdogan. Un nuovo "grande gioco" mediterraneo, ben più vasto degli steccati della Guerra Fredda, la cui posta in palio non è solo la regionalizzazione dell'Unione Europea.

Il Nuovo Mediterraneo che abbiamo letto in questo libro ci fa scorgere la possibilità di un'identità non alternativa delle masse arabe dai loro vicini cristiani ed ebrei. *Tarak Ben Ammar*

Solo una partnership euro-mediterranea potrà porre europei e arabi dalla parte dei vincitori, e non dei vinti, della globalizzazione. Questo il messaggio che il prof. Valori ha voluto indirizzarci nel suo interessante saggio. *Gen. Carlo Jean*

A CURA DI LORENZO BALDACCHINI E FRANCESCA PAPI

Tra i libri del passato e le tecnologie del presente.

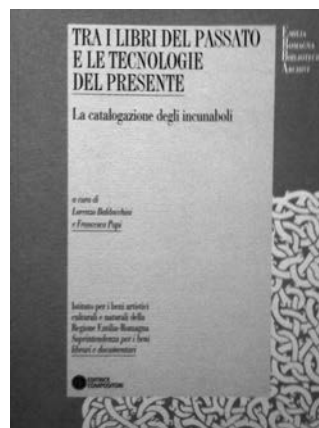
La catalogazione degli incunaboli

Istituto per i beni artistici culturali e naturali della

Regione Emilia-Romagna

Soprintendenza per i beni librari e documentari

Editrice Compositori, Bologna, 2011, pp. 174, € 15,00



Lo studio e la descrizione dei libri stampati nel primo secolo della stampa, gli incunaboli, è oggetto di una disciplina specifica, l'incunabolistica, che ha annoverato e annovera protagonisti illustri anche in Italia. Pur se da qualche anno l'attenzione sembra essersi concentrata sulla produzione di altri secoli, lo studio dei libri del Quattrocento riserva ancora non pochi territori da esplorare. Questi libri, che spesso sono in parte stampati e in parte completati con le tecniche proprie dei manoscritti, sono ormai quasi tutti censiti in repertori nazionali e internazionali, tuttavia un loro studio esaustivo è ancora oggi ben lungi dall'essere realizzato. Inoltre presentano ancora una serie di problemi catalografici non risolti, quali l'inserimento nei *data base* che usano software generali, l'utilizzo o meno degli standard internazionali di descrizione bibliografica e soprattutto il trattamento dei dati della singola copia. Il Seminario, tenutosi nel 2009 in due giornate a Ravenna e Bologna con la partecipazione di studiosi italiani e stranieri, ha voluto fare il punto, ricostruendo le vicende dei cataloghi nazionali e internazionali e cercando di dare indicazioni per il futuro. Se da una parte gli studiosi dei libri antichi vi troveranno argomenti interessanti, dall'altra le biblioteche che intendono oggi realizzare cataloghi moderni delle proprie raccolte di incunaboli dovranno necessariamente tenerne conto.



IL PENSIERO MAZZINIANO

Democrazia in azione

Anno LXVI, numero 3, Settembre-Dicembre 2011

Editoriali e commenti

La "terza Roma", Renzo Brunetti

Non arrendersi al declino, Pietro Caruso

Saggi e Interventi

150° Anniversario dell'Unità d'Italia, R. Balzani, C. Vernizzi

Il Mazzinianesimo nella storia d'Italia (1831-2011), L. Orsini, D.

Barnaba, G. Limiti

Mazzini e la Svizzera: il cittadino onorario di Grenchen, M. Di Napoli

Mazzini e la Giovine Europa oggi, Mario Di Napoli

Mazzini e la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861, A. Meinrad Meier

Primo Risorgimento

Un complotto contro Garibaldi, Giampaolo Testi

L'onesto Risorgimento di Romagna nonostante tutto, Alessandro Buda Hardy

Secondo Risorgimento

Il Partito d'Azione tra Risorgimento e Resistenza nel ricordo di Ferruccio Parri, G. Marongiu

Per una nuova festa del XX settembre, Alessandro Luparini

Terzo Risorgimento

No a una falsa unione fiscale. Sì a un vero governo federale, Guido Montani

Studi Repubblicani

Il sentimento mazziniano nel Goriziano. Il Risorgimento della frontiera orientale, I. Buttignon

Italia, Europa, Umanità nel pensiero e nell'azione di Giuseppe Mazzini, Silvio Pozzani

Società e cultura

Il Risorgimento, una rivoluzione al femminile, Valerio Lisi

Costituzione, Democrazia, Libertà (Atti convegno A.M.I., Milano 5 novembre 2011) M. Di Napoli, M. Bassani, V. Onida, E. Prina, V. Italia, M. D'Amico

1846. Alcuni cenni sull'VIII° Congresso degli Scienziati a Genova, Marilena Mezzatesta

Libri, Cultura e Società

Fra gli scaffali, Alessio Sfienti

Recensioni, AA.VV.

L'opzione, Nicola Terracciano

Riletture, Carlo Pisacane

In memoria, C. Vernizzi, P. Caruso

**GUGLIELMO ADILARDI**

Giuseppe Meoni (1879-934). Un maestro di libertà.

Istituto di Studi "Lino Salvini", Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2011, Edizione fuori commercio, pp. 232

[...] Meoni, Gran Maestro Aggiunto, rimasto solo al comando dell'Istituzione, eroicamente, tentò di salvare il salvabile, cercando anche di porre la sede massonica fuori d'Italia, ma giunse prima l'"ammonizione" e poi il "confinamento" all'isola di Ponza che portò il Nostro, povero, malato e senza lavoro, alla morte prematura a cinquant'anni.

Altri elementi di valore del saggio risiedono nei numerosi documenti inediti che Guglielmo Adilardi - non nuovo nel reperire documentazione d'archivio inoppugnabile nei propri studi decennali sulla Massoneria - ha rinvenuto nell'Archivio del Collegio Cicognini di Prato, ove Meoni studiò ed insegnò, nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma e in altri, che completano in modo esaustivo la figura del Personaggio.

Ultimo elemento di validità del lavoro risiede nella meticolosa ricerca di tutti gli articoli, che sono evidenziati o nel testo o nelle note, che scrisse Giuseppe Meoni in oltre trent'anni di onesta professione giornalistica non soltanto sul quotidiano *Il Messaggero* di Roma. Validità che è confermata dalla Circostrizione Centro di Prato, che ha voluto contribuire alla sponsorizzazione del libro e a cui va il nostro ringraziamento.

Dalla Prefazione del Presidente dell'Istituto di Studi Storici "Lino Salvini"

**SERGIO PERINI**

Un medico in Cina

Armando Editore, Roma, 2011, pp. 160, € 15,00

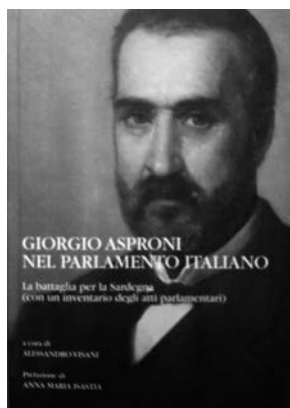
L'interesse per la Medicina Tradizionale Cinese (MTC) ha indotto l'Autore, ancora studente in Medicina a Milano, a porsi alcune domande sulle modalità dell'essere medico e sui paradigmi scientifici sottostanti la Medicina Occidentale (MO) e la MTC. Il confronto sembrava metodologicamente impossibile perché i presupposti teorici erano tanto diversi e lontani tra loro. Tuttavia c'era il denominatore co-





mune, l'Uomo, di cui entrambe le medicine si occupavano, cercando di trovare risposte adeguate alle problematiche di salute e di malattia. Perché dunque non cercare di trovare dei punti di contatto tra due realtà così diverse ma così affascinanti! Da quegli anni Perini ha dedicato tempo, energie e passione allo studio e all'approfondimento di entrambe le Medicine.

Questo libro vuole essere una riflessione sull'esperienza di medico e sui numerosi viaggi dell'Autore in Cina dal 1991, in cui ha vissuto diverse realtà sanitarie, mettendo a fuoco quanto esperito dentro e fuori gli Ospedali, tutto miscelato da una sua sensibilità particolare per gli aspetti sociali e culturali.



A CURA DI ALESSANDRO VISANI

*Giorgio Asproni nel Parlamento Italiano. La battaglia per la Sardegna
(con un inventario degli atti parlamentari)*

Prefazione di Anna Maria Isastia

Edizioni Mediascape, Roma, 2011, pp. 202

Con questo libro [...] si vuole offrire (non solo agli studiosi) uno strumento di lavoro utile a chi desidera approfondire la vita, il pensiero e l'attività parlamentare di un personaggio certamente non secondario né "minore" della storia italiana. Deputato per numerose legislature nel Parlamento sabauda prima e nazionale dopo, l'attività di Giorgio Asproni è ster-

minata, sia in Aula che dalle colonne dei numerosi giornali e periodici con i quali egli, nella sua intensa esistenza, ha collaborato.

[...]

Questo lavoro, vale la pena di ribadirlo, non è uno studio biografico, ma uno spaccato specifico dell'attività parlamentare di Asproni e, in particolare, di quello a favore della sua isola: la Sardegna. Ecco allora la ragione di una scelta che coincide poi con la parte centrale del volume, costituita da alcuni discorsi scelti, a volte frammenti di un più ampio dibattito, presentazione di mozioni o interpellanze.

[...]

Dalla *Premessa* di Anna Maria Isastia